

Progr. n. 615

Oggetto n. 6237: Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3, della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2. Stralcio Piano Regionale degli interventi e dei Servizi sociali ai sensi dell'art. 27 L.R. 2/2003 - Anno 2004.
(Proposta della Giunta regionale in data 2 novembre 2004, n. 2152)

—

Prot. n. 15131

Il Consiglio

Richiamata la deliberazione progr. n. 2152, in data 2 novembre 2004, con cui la Giunta regionale ha assunto l'iniziativa per il programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3, della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2. Stralcio Piano Regionale degli interventi e dei Servizi sociali ai sensi dell'art. 27 L.R. 2/2003 - Anno 2004;

Visto il favorevole parere espresso al riguardo dalla commissione referente "Sanità e Politiche Sociali" di questo Consiglio regionale, giusta nota prot. n. 14852 dell'11 novembre 2004;

Preso atto dell'emendamento presentato ed accolto nel corso della discussione consiliare;

Vista la legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";

Richiamato in particolare l'art. 20 della citata legge che prevede la ripartizione, da parte dello Stato, delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali per la promozione e il raggiungimento degli obiettivi di politica sociale;

Visto il D.M. in data 1 Luglio 2004 "Ripartizione, per settori di intervento e aree territoriali delle risorse finanziarie affluenti al Fondo nazionale per le politiche sociali, per l'anno 2004" (G.U. 228 del 28.09.2004) con il quale è stata operata la ripartizione delle risorse afferenti al Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2004 e assegnata alla Regione Emilia-Romagna la somma complessiva di euro 70.538.000,00 comprensiva della quota relativa al Fondo asili nido ex art. 70 della L. 448/01 che viene trasferita senza vincolo di destinazione;

Richiamata la deliberazione della Giunta regionale n. 2140/2004 di presa d'atto dell'assegnazione relativa al Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2004, con la quale vengono apportate al Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario in corso le conseguenti variazioni in aumento allo stato di previsione dell'entrata e allo stato di previsione della spesa per un ammontare complessivo pari ad Euro 70.538.000,00;

Rilevato che, a seguito della suddetta variazione, le dotazioni dei capitoli di spesa del Bilancio di previsione per l'esercizio in corso, afferenti alle sottoindicate unità previsionali di base, derivanti dal Fondo nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2004, risultano le seguenti:

U.P.B. 1.5.2.2.20101 - Fondo socio-assistenziale - Risorse statali

- Cap.57103 "Fondo sociale regionale. Spese per interventi diretti della Regione a norma dell'art. 47, comma 1, lett. a), L.R. 12 marzo 2003, n. 2; L. 8 novembre 2000, n. 328 – Mezzi statali".
Euro 587.363,71
- cap. 57105 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata alle province per l'attuazione dei programmi provinciali, per le attività di coordinamento e supporto per l'implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei Piani di Zona (art. 47, comma 1, lett. c), L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) – Mezzi statali"
Euro 3.762.405,47
- Cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani, dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) – Mezzi statali".
Euro 42.229.855,13
- Cap. 57109 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative, alle AUSL, alle IPAB, alle aziende pubbliche di servizi alla persona e ai soggetti privati senza scopo di lucro per il sostegno delle attività di cui all'art. 47, comma 2, L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328 – Mezzi statali"
Euro 703.274,00
- Cap. 57111 "Fondo nazionale per le politiche sociali. Quota parte destinata agli enti locali per il sostegno delle politiche in favore della natalità (art. 46, comma 2, L. 27 dicembre 2002, n. 289 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali"
Euro 660.000,00

U.P.B. 1.5.2.2.20111 - Interventi a sostegno delle famiglie - Risorse statali

- Cap. 57237 "Fondo nazionale per le politiche sociali. Quota parte destinata all'istituzione ed al finanziamento delle attività dei centri per le famiglie (artt. 11 e 12, L.R. 14 agosto 1989, n. 27; L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali"
Euro 233.510,00

U.P.B. 1.6.1.2.22101 Servizi educativi per l'infanzia - Risorse statali

- Cap. 58422 "Interventi per la realizzazione dei piani di intervento territoriali e per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia (L. 28 agosto 1997, n. 285 e L. 8 novembre 2000, n. 328). Mezzi statali"
Euro 5.534.959,07
- Cap. 58432 "Fondo nazionale per le politiche sociali. Quota parte destinata alle

Amministrazioni Provinciali per la gestione, la qualificazione e la sperimentazione di servizi educativi per l'infanzia (art. 14, comma 4, L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 e successive modifiche; L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali"
Euro 6.050.000,00

U.P.B. 1.6.1.3.22512

- Cap. 58445 "Fondo nazionale per i servizi educativi per la prima infanzia. Assegnazione alle amministrazioni provinciali per la costruzione, l'acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare a servizi educativi per la prima infanzia nonché arredo degli stessi. (Art. 70 L. 23 dicembre 2001, n. 448; art. 14, comma 2, lett. a) e b) L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 e succ. mod. - Mezzi statali)"
Euro 2.000.000,00

U.P.B. 1.5.2.2.20180 - Interventi a favore di cittadini portatori di handicap e disabili - Risorse statali

- Cap. 61114 "Contributi per l'acquisto di strumentazioni tecnologiche, informatiche, ausili e arredi personalizzati per favorire la permanenza nel proprio domicilio di cittadini disabili con gravi limitazioni dell'autonomia. (L.R. 21 agosto 1997, n. 29 art. 10; L. 5 febbraio 1992 n. 104; L. 21 maggio 1998 n. 162 art. 1 lett. c) e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali"
Euro 200.000,00

U.P.B. 1.5.2.2.20281 - Iniziative a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione - Risorse statali

- Cap. 68317 "Contributi a province, Comuni e soggetti senza scopo di lucro per l'integrazione dei cittadini stranieri immigrati, secondo le finalità di cui agli artt. 5, 8, 9, 10 comma 1, 11, 12, 16 comma 3, 17, 18 della L.R. 24 marzo 2004, n. 5 - Mezzi statali"
Euro 3.098.459,06

U.P.B. 1.5.2.3.21001 Potenziamento delle strutture socio-assistenziali - Risorse statali

- Cap. 57201 "Fondo sociale regionale. Contributi per costruzione, ristrutturazione ed acquisto di immobili destinati o da destinare a strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie (art. 48, L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali"
Euro 4.067.413,56

U.P.B 1.4.1.3.12740 – Eliminazione barriere architettoniche negli edifici privati - risorse statali

- Cap. 32080 "Ripartizione ai comuni delle somme relative al fondo di cui all'art. 10 della legge 9 gennaio 1989, n. 13, per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati (Legge 9/1/1989, n. 13) - Mezzi statali"
Euro 1.410.760,00

Atteso che nell'ambito del Fondo Sociale Regionale la quota di risorse regionali per spese di gestione di cui all'art. 47 della L.R. n. 2/2003, per l'esercizio 2004, è articolata nei seguenti capitoli di spesa il cui stanziamento complessivo ammonta a Euro 13.347.373,69:

U.P.B. 1.5.2.2.20100 Fondo socio-assistenziale

- Capitolo 57115 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata alle province per l'attuazione dei programmi provinciali, per le attività di coordinamento e supporto per l'implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei Piani di Zona (art. 47, comma 1, lett. c), L.R. 12 marzo 2003, n. 2)"
Euro 98.126,81;
- Capitolo 57120 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003, n. 2)"
Euro 8.350.144,87;
- Capitolo 57150 " Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative, alle AUSL, alle IPAB, alle aziende pubbliche di servizi alla persona e ai soggetti privati senza scopo di lucro per il sostegno delle attività di cui all'art. 47, comma 2, L.R. 12 marzo 2003, n. 2 "
Euro 1.375.000,00;

U.P.B. 1.5.2.2.20110 - Interventi a sostegno delle famiglie

- Capitolo 57233 "Fondo socio assistenziale regionale. Quota parte destinata all'istituzione ed al finanziamento delle attività dei Centri per le famiglie previste dagli artt. 11 e 12 della L.R. 14 agosto 1989, n. 27"
Euro 335.696,98

U.P.B. 1.6.1.2.22100 – Servizi educativi per l'infanzia

- Capitolo 57722 "Contributi agli enti locali volti alla realizzazione di interventi per la promozione delle città dei bambini e delle bambine (art. 4, comma 3, L.R. 28 dicembre 1999, n. 40)"
Euro 232.405,60
- Capitolo 58430 "Fondo regionale per i servizi educativi per l'infanzia. Assegnazione alle amministrazioni provinciali per la gestione, la qualificazione e la sperimentazione di servizi innovativi - Mezzi propri della regione (art. 14, comma 4 L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 e successive modifiche)"
Euro 1.605.999,43

U.P.B. 1.6.1.3.22510 – Investimenti per lo sviluppo dei servizi educativi per l'infanzia

- Capitolo 58435 "Fondo regionale per i servizi educativi per l'infanzia. Assegnazione alle amministrazioni provinciali per la costruzione, l'acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare a servizi educativi per la prima infanzia, nonché arredo degli stessi.- Mezzi propri della regione (art. 14, comma 2, lett. a) e b) L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 e succ. mod.)"
Euro 1.000.000,00

U.P.B. 1.5.2.2.20280 – Iniziative a favore e dell'emigrazione e dell'immigrazione

- Capitolo 68344 "Contributi a province, comuni e soggetti senza scopo di lucro per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, secondo le finalità di cui agli artt. 5, 8, 9, 10, comma 1, 11, 12, 16, comma 3, 17, 18, della L.R. 24 marzo 2004, n. 5 - Mezzi regionali"
Euro 250.000,00
- Capitolo 68342 "Spese per lo svolgimento delle attività dell'osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, della consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, del centro regionale sulle discriminazioni, per interventi di comunicazione interculturale, per iniziative sperimentali di integrazione sociale. Mezzi regionali (art. 3, comma 4, artt. 6, 9, comma 2 e 17, comma 1, lett. d) e art. 20, L.R. 24 marzo 2004, n. 5)"
Euro 100.000,00

Vista la L.R. 12 marzo 2003, n. 2 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";

Richiamato in particolare l'art. 47 della predetta legge, che indica le destinazioni della quota per spese correnti operative del Fondo Sociale Regionale, istituito ai sensi dell'art. 46, e prevede l'approvazione, sulla base di quanto previsto dal Piano regionale, di un programma annuale contenente i criteri generali di ripartizione delle risorse relative alle attività di cui al comma 1, lettere b) e c) ed al comma 2) del medesimo art. 47;

Ritenuto di dover provvedere, in attesa degli adempimenti di cui all'articolo 27 della L.R. 2/2003, alla predisposizione del Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse per l'anno 2004 con valore di stralcio del Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali, così come indicato nell'allegato parte integrante del presente atto e di sottoporre i contenuti all'approvazione del Consiglio regionale, relativamente ai sopra richiamati capitoli di spesa, dando atto che:

- solo per i capitoli di spesa 57103, 57201, 61114 e 32080 derivanti dal Fondo Nazionale Politiche Sociali - anno 2004, si rimanda all'approvazione di specifici atti;
- oltre alle risorse già citate, si procede alla programmazione delle seguenti ulteriori somme, provenienti dal Fondo Nazionale per le politiche sociali per l'anno 2003, allocate ai seguenti capitoli di spesa del Bilancio di previsione regionale per l'esercizio finanziario 2004:
 - Euro 621.726,00 a valere sul cap. 57109 afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101, derivanti, per la quota di Euro 568.450,00, dalla riduzione di pari importo della somma destinata con deliberazione consiliare n.514/03 alla programmazione per l'anno 2003;
 - Euro 140.000,00 a valere sul cap. 57111 afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101
 - Euro 781.540,93 a valere sul cap. 58422 afferente all'U.P.B. 1.6.1.2.22101
 - Euro 781.540,47 a valere sul cap. 68317 afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20281
- nonché di Euro 6.604.025,05 allocati al cap. 58445 afferente all'U.P.B. 1.6.1.3.22512 assegnati, ai sensi dell'art. 70 della L. 448/2001 in materia di asili nido, con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'economia e delle Finanze in data 30 ottobre 2003 e iscritte nell'apposito capitolo di spesa con deliberazione G.R 129/04;

Richiamate altresì:

- la L.R. 22 dicembre 2003, n. 28 "Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della Legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2004 e del Bilancio pluriennale 2004-2006";
- la L.R. 22 dicembre 2003, n. 29 "Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2004 e Bilancio pluriennale 2004-2006";
- la L.R. 28 luglio 2004, n. 17 "Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della Legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione della legge di assestamento del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2004 e del Bilancio pluriennale 2004-2006. Primo provvedimento generale di variazione";
- la L.R. 28 luglio 2004, n. 18 "Assestamento del Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2004 e del Bilancio pluriennale 2004-2006, a norma dell'art. 30 della Legge regionale 15 novembre 2001, n. 40. Primo provvedimento generale di variazione";

Richiamate:

- la L.R. 14 agosto 1989, n. 27 e successive modificazioni ed integrazioni, che detta norme per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli;
- la L.R. 21 agosto 1997, n. 29 "Norme e provvedimenti per favorire le opportunità di vita autonoma e l'integrazione sociale delle persone disabili" e successive modificazioni ed integrazioni;
- la L.R. 3 febbraio 1994, n. 5 "Tutela e valorizzazione delle persone anziane - Interventi a favore di anziani non autosufficienti" e successive modificazioni ed integrazioni;
- la L.R. 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2";
- la L. 285/97 " Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza";
- la L.R. 21 aprile 1999, n. 3 "Riforma del sistema regionale e locale";
- la L.R. 26 aprile 2001, n. 11 "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti locali";

Previa votazione palese, a maggioranza dei presenti,

d e l i b e r a

- 1) di approvare il "Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3, della L.R. 2/2003. Stralcio Piano Regionale degli interventi e dei servizi sociali ai sensi dell'art. 27 L.R. 2/2003 - Anno 2004", allegato parte integrante del presente atto;
- 2) di dare atto che al suddetto Programma è destinata quota parte delle risorse finanziarie provenienti dal Fondo nazionale per le politiche sociali - anno 2004, per un importo di Euro 64.272.462,73, allocate così come indicato in premessa ed al punto 3) che segue, e che la programmazione delle ulteriori risorse, pari a Euro 6.265.537,27 , derivanti dal suddetto Fondo nazionale, è rinviata ad appositi specifici atti;

- 3) di dare atto, altresì, che la somma complessivamente programmata per l'anno 2004, ammontante a Euro 86.548.668,87, così come risulta dall'allegato parte integrante del presente atto, trova allocazione ai capitoli di spesa di seguito citati del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2004 e Bilancio pluriennale 2004-2006 e deriva, come meglio specificato in premessa:
- per un totale di Euro 13.347.373,69 da risorse regionali (capp. 57115 – 57120 - 57150 - UPB 1.5.2.2.20100; cap. 57233 – 1.5.2.2.20110; cap. 58435 – U.P.B. 1.6.1.3.22510; capp. 57722 e 58430 – U.P.B. 1.6.1.2.22100; capp. 68344 e 68342 - U.P.B. 1.5.2.2.20280);
 - per un totale di Euro 64.272.462,73 da risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali - anno 2004 (capp. n. 57105, 57107, 57109, 57111 - UPB 1.5.2.2.20101, capp. 58432 e 58422 – UPB 1.6.1.2.22101; cap. 58445 - UPB 1.6.1.3.22512, cap. 57237 – U.P.B. 1.5.2.2.20111 e cap.68317 - U.P.B. 1.5.2.2.20281);
 - per un totale di Euro 2.324.807,40, da quote del Fondo nazionale per l'anno 2003 (capp. 57109 e 57111 - U.P.B. 1.5.2.2.20101; cap. 58422 - U.P.B. 1.6.1.2.22101) e cap. 68317 (U.P.B. 1.5.2.2.20281);
 - per euro 6.604.025,05 da risorse del Fondo nazionale asili nido di cui all'art.70 L.448/01 (cap. 58445 - U.P.B. 1.6.1.3.22512);
- 4) di dare atto che le finalità a cui è destinata la somma indicata al punto 3) che precede ed il percorso amministrativo procedurale che verrà attivato per dare attuazione operativa a dette finalità risultano dettagliatamente riportate e descritte nel programma allegato al presente provvedimento;
- 5) di pubblicare il presente atto deliberativo nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

ALLEGATO A)

INDICE

1. PREMESSA ED INDICAZIONI GENERALI	10
2. GLI OBIETTIVI DI BENESSERE SOCIALE PER LA PIANIFICAZIONE LOCALE E LE PROCEDURE PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEI PIANI DI ZONA 2005-2007 E DEL PROGRAMMA ATTUATIVO 2005	11
2.1 GLI OBIETTIVI GENERALI DI BENESSERE SOCIALE	12
2.2 GLI OBIETTIVI SETTORIALI	13
2.2.1 Responsabilità famigliari, capacità genitoriali e diritti dei bambini e degli adolescenti	13
2.2.2 Politiche a favore dei giovani	16
2.2.3 Immigrazione, asilo, lotta alla tratta	18
2.2.4 Contrasto alla povertà	20
2.2.5 Prevenzione e sostegno al reinserimento sociale delle dipendenze e di altre forme di disagio sociale	23
2.2.6 Politiche a favore di anziani e disabili	26
2.3 PROCEDURE PER L'ELABORAZIONE ED APPROVAZIONE DEI PIANI DI ZONA 2005-2007 E DEL PROGRAMMA ATTUATIVO 2005	31
2.3.1 I ruoli e il concorso dei diversi soggetti istituzionali e non istituzionali ai Piani e la partecipazione all'Accordo di Programma	31
2.3.2 Le fasi del processo	34
3. RIPARTIZIONE DELLE RISORSE DEL FONDO SOCIALE REGIONALE DI CUI ALL'ART. 47, COMMA 3	38
3.1. PROMOZIONE SOCIALE ED INIZIATIVE FORMATIVE	39
3.2. PIANI DI ZONA E COORDINAMENTI PROVINCIALI – QUOTA INDISTINTA DESTINATA AI COMUNI E QUOTA INDISTINTA E FINALIZZATA DESTINATA ALLE PROVINCE.	40
3.2.1. Ripartizione ai Comuni quale concorso regionale all'attuazione dei Piani di Zona - quota indistinta (articolo 47, comma 1, lett. b) della L.R. n. 2/2003)	41
3.2.2. Ripartizione alle province quale concorso regionale alle attività di coordinamento e supporto per la implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei piani di zona.	42
3.2.3. Ripartizione alle Province quale concorso regionale all'attuazione di specifici programmi provinciali – Quote finalizzate.	42
3.3 RESPONSABILITA' FAMILIARI, CAPACITA' GENITORIALI E DIRITTI DEI MINORI	45

3.3.1. Programma finalizzato alla Promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza	45
3.3.2. Programma finalizzato "Azioni di coordinamento nell'ambito degli interventi di qualificazione scolastica, socio-educativi, socio-assistenziali e socio-sanitari a favore dell'infanzia e dell'adolescenza"	47
3.3.3. Sviluppo e qualificazione dei Centri per le famiglie	48
3.3.4. Interventi relativi al primo anno in famiglia e alle iniziative di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro	49
3.3.5. Interventi relativi all'acquisto della prima casa in favore delle famiglie di nuova costituzione	50
3.3.6. Sostegno alla estensione, sperimentazione, gestione, qualificazione di servizi educativi per l'infanzia.	51
3.3.7. Programma provinciale per la promozione di politiche di accoglienza e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza	53
3.4. POLITICHE PER I GIOVANI	56
3.4.1. Programma finalizzato "Giovani"	56
3.5. IMMIGRAZIONE, ASILO, LOTTA ALLA TRATTA - PROGRAMMI FINALIZZATI	57
3.5.1. Programma provinciale "Piano territoriale provinciale per azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati"	57
3.5.2. Programma finalizzato di zona "Integrazione sociale dei cittadini stranieri"	60
3.5.3. Interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale	64
3.6. CONTRASTO ALLA POVERTA'	65
3.6.1. Programma finalizzato al contrasto della povertà e all'inclusione sociale	65
3.7. PREVENZIONE E SOSTEGNO AL REINSERIMENTO SOCIALE DELLE DIPENDENZE E DI ALTRE FORME DI DISAGIO SOCIALE	69
3.7.1. Programma finalizzato "Dipendenze e utenza multiproblematica"	69
3.8. AREA ANZIANI E DISABILI	71
3.8.1. Programma finalizzato "Assegno di cura per anziani e disabili"	71
3.8.2. Programma finalizzato "Centri per l'adattamento dell'ambiente domestico per anziani e disabili"	72
3.8.3. Programma finalizzato "Contributi per la mobilità e l'autonomia nell'ambiente domestico a favore di persone con disabilità art. 9 e art. 10 LR 29/97"	73
3.8.4. Programma finalizzato "Promozione di una funzione di coordinamento per favorire l'integrazione lavorativa di persone in situazione di handicap e svantaggio sociale"	74
3.8.5. Programma finalizzato alla qualificazione delle attività connesse alla concessione delle provvidenze economiche agli Invalidi Civili	75
3.8.6. Programma integrato socio-sanitario per l'assistenza protesica a favore di soggetti in condizioni di povertà, in particolare anziani.	76

PROGRAMMA ANNUALE DEGLI INTERVENTI E RIPARTIZIONE DELLE RISORSE AI SENSI DELL'ARTICOLO 47, COMMA 3, DELLA L.R. N. 2/2003. STRALCIO DEL PIANO REGIONALE DEGLI INTERVENTI E DEI SERVIZI SOCIALI AI SENSI DELL'ARTICOLO 27 L.R. N. 2/2003 – ANNO 2004

1. PREMESSA ED INDICAZIONI GENERALI

Con l'attuazione del precedente Programma annuale (anno 2003) si è conclusa la fase di sperimentazione della pianificazione di zona, iniziata con la delibera del Consiglio regionale n. 246 del 25/09/2001 di approvazione del primo Programma regionale dopo la Legge n. 328/2000. La legge regionale n. 2 del 12 marzo 2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", approvata durante la fase di sperimentazione dei Piani di zona, ha successivamente precisato le coordinate del sistema di Welfare regionale e locale che si andrà a realizzare.

La valutazione sulla sperimentazione condotta, con l'acquisizione di primi importanti risultati, consentirà di proseguire il processo di pianificazione territoriale, qualificandone ulteriormente gli obiettivi e promuovendo un più qualificato ruolo dei diversi soggetti coinvolti. Il Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali previsto all'articolo 27 della L.R. n. 2/2003, di prossima elaborazione ed approvazione, assumerà pienamente i risultati di questa sperimentazione ed alcuni primi elementi sono comunque assunti già da questo Programma annuale che rappresenta una anticipazione e stralcio del Piano regionale.

A proposito del Piano regionale occorre anticipare che, a norma dell'art. 27 della L.R. 2/2003, il "Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali" sarà integrato con il "Piano sanitario regionale" e che l'area dell'integrazione socio-sanitaria assumerà valore strategico nel processo di programmazione integrato. All'interno del "Piano regionale sociale e sanitario" l'area dell'integrazione socio-sanitaria sarà definita, tra l'altro, a partire da una rilettura dei ruoli istituzionali e degli strumenti locali di governo associato ed integrato (Conferenze sociali e sanitarie, Comitati di distretto); da una rivisitazione ed allineamento dei diversi strumenti di pianificazione locale (Piani per la salute, Piani di zona, Piani attuativi locali, Programmi delle attività territoriali); da una proposta di strumenti tecnici condivisi da Aziende Usl e Comuni a sostegno del processo di programmazione integrato e della gestione delle attività socio-sanitarie.

Gli Enti locali pertanto dovranno dare avvio al processo di pianificazione locale, così come previsto all'art. 29 della L.R. 2/2003, per il triennio 2005-2007, sulla base delle indicazioni contenute in questo Programma annuale, che sono state definite in considerazione degli esiti della sperimentazione 2002-2004 e che sono in forte continuità con le linee guida della sperimentazione stessa. E' evidente però che, data la complessità dei temi sopra citati e che saranno sviluppati nel Piano regionale, tali procedure saranno adattate e opportunamente integrate con indicazioni contenute nel Piano stesso, e che, sulla base di queste, le zone saranno tenute ad adeguare il processo avviato.

Occorre assolutamente precisare che con questo Programma annuale si attua, per la prima volta, una importante ricomposizione ed allineamento a livello regionale di tutti gli strumenti di programmazione del settore. In particolare si richiamano le politiche e gli interventi di integrazione sociale della popolazione immigrata e le politiche e gli interventi per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

che entrano in questo Programma annuale, come specifici programmi finalizzati, consentendo il completamento del processo di ricomposizione ed allineamento già avviato all'interno dei Piani di zona.

Questo importante processo di programmazione regionale e di pianificazione locale che si avvia già con questo Programma e che avrà comunque come orizzonte temporale il triennio 2005-2007, avverrà perseguendo sia il costante confronto interistituzionale nelle sedi individuate, che la partecipazione dei diversi soggetti nei momenti di confronto e concertazione a livello regionale e locale.

Con il Programma annuale dello scorso anno 2003, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 514 del 4 novembre 2003, si è dato conto del percorso amministrativo che ha avviato e guidato la fase di sperimentazione dei piani di zona, individuando strumenti e fissando primi obiettivi della pianificazione. Ad esso si rimanda per una ricostruzione completa del percorso attuato.

Preme soltanto richiamare, in questa premessa, alcuni degli obiettivi già indicati che resteranno tali anche nella successiva fase di pianificazione locale e che saranno più avanti ulteriormente precisati.

Innanzitutto la costruzione della "zona sociale" come ambito naturale della pianificazione locale, coincidente territorialmente con l'ambito del Distretto sanitario. La "zona sociale" dovrà acquisire sempre più una sua specificità che la distingue e la caratterizzi come "sociale"; questo anche per perseguire gli importanti obiettivi per il governo dell'area dell'integrazione socio-sanitaria che saranno, in particolare, indicati nel prossimo Piano regionale. A questo riguardo risulta indispensabile che il Comitato dei Sindaci, ai sensi dell'art. 29 della L.R. 2/03 individui il Comune promotore del Piano di Zona per ciascuna Zona sociale per il ruolo di impulso e coordinamento che dovrà assumere in attuazione di questo Programma e del prossimo Piano regionale.

Possono essere designate come soggetto promotore del Piano anche le forme associative di cui all'art. 16 della L.R. 2/03, purché l'ambito di associazione coincida con la zona sociale e allo stesso soggetto siano delegate le funzioni di programmazione e gestione dei servizi sociali. Per semplicità il soggetto promotore verrà di seguito genericamente indicato come "Comune capofila".

Si sottolinea l'importanza di tale designazione al fine di dare unitarietà e coerenza, tramite l'esercizio di una funzione specifica di promozione e regia, all'insieme delle scelte e degli atti che sostanziano il processo di elaborazione e gestione del Piano di zona. Si ritiene compatibile con il quadro così definito la scelta – adottata in alcune zone ed emersa dagli Accordi di Programma 2004 – di individuare all'interno della zona Comuni diversi come referenti per specifici programmi finalizzati. Tale scelta può infatti rispondere all'obiettivo di valorizzare competenze amministrative e professionali diversificate "al servizio" della zona.

Resta inoltre prioritario nel processo di pianificazione, il perseguimento dell'obiettivo della partecipazione di tutti i soggetti ed in particolare di quelli del "terzo settore" di cui all'art. 20 della citata legge regionale, individuando allo scopo strumenti e sedi idonee per il confronto e la concertazione a livello di zona.

2. GLI OBIETTIVI DI BENESSERE SOCIALE PER LA PIANIFICAZIONE LOCALE E LE PROCEDURE PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEI PIANI DI ZONA 2005-2007 E DEL PROGRAMMA ATTUATIVO 2005

Come già si è affermato in premessa, questo Programma annuale che assume valore di anticipazione e stralcio del Piano regionale, dà avvio al processo di

elaborazione ed approvazione dei Piani di zona per il triennio 2005-2007 e del Programma attuativo 2005. Vengono infatti di seguito indicati gli obiettivi generali di benessere sociale, gli obiettivi settoriali e le procedure per l'elaborazione ed approvazione dei Piani di zona per il triennio 2005-2007 e del Programma attuativo 2005, il cui termine di presentazione verrà stabilito con successivo atto contestualmente all'assegnazione delle risorse indistinte ai Comuni. La definizione di obiettivi di benessere sia generali che settoriali, e quindi degli interventi e servizi considerati prioritari nel sistema, rimanda direttamente al tema dei LIVEAS, la cui individuazione è compito dello Stato. Con riferimento agli artt. 5 e 6 della L.R. 2 il Piano regionale individuerà un percorso sperimentale su tale tema al fine di verificare costi e consistenza dei livelli di assistenza attualmente realizzati in alcuni settori, fermo restando l'obiettivo di migliorare l'accessibilità dei servizi in modo equilibrato su tutto il territorio regionale.

2.1 GLI OBIETTIVI GENERALI DI BENESSERE SOCIALE

In continuità con gli indirizzi dati nel corso della sperimentazione triennale dei PdZ e con le tendenze emerse, si indicano di seguito gli obiettivi generali di benessere sociale, trasversali ai settori, che sono stati definiti anche sulla base dell'analisi del contesto socio-economico regionale, e costituiscono le finalità più ampie delle politiche regionali, entro le quali sono declinati gli obiettivi di settore.

- *Sviluppo e rafforzamento della coesione sociale individuando diversi assi d'intervento*, coerentemente agli orientamenti espressi nell'Agenda per la politica sociale della Unione Europea e all'obiettivo di costruire un nuovo equilibrio tra sviluppo economico e crescita sociale, incentivando la crescita e la diffusione della cultura della solidarietà.
- Fanno riferimento a questo obiettivo azioni di promozione sociale, interventi di contrasto alla povertà e al rischio di esclusione sociale, interventi di sostegno all'integrazione/inserimento sociale e lavorativo delle persone e delle famiglie immigrate, con particolare riferimento a quelle straniere, interventi di promozione e supporto alle autonome iniziative delle famiglie e delle comunità, alla condivisione tra uomini e donne delle responsabilità familiari, alle imprese e alle donne per favorire l'inserimento e il reinserimento femminile nel sistema produttivo (cfr. art. 9 L.R. 2/2003).
- *Promozione dell'agio e del protagonismo di bambini, ragazzi e giovani* nei processi di formazione e di crescita dei più piccoli e dei più giovani, non solo di chi è in condizioni di disagio ma di tutti i bambini e i ragazzi. Occorre sviluppare azioni per il riconoscimento e la valorizzazione dei loro bisogni specifici e delle loro risorse, e per la messa in gioco di tali risorse all'interno dei diversi contesti (famiglia, scuola, ambienti informali), coltivando e facendo emergere le capacità di partecipazione, di autoorganizzazione, di condivisione. In questa ottica si colloca l'incentivazione del servizio civile volontario come risorsa per i servizi e come occasione di formazione civile e sociale delle ragazze e dei ragazzi.
- *Sostegno alla non autosufficienza e alla domiciliarità, sostegno alle responsabilità familiari e al lavoro di cura, alla condivisione di tali responsabilità, con particolare riferimento al ruolo delle donne.*

In coerenza con le politiche di de-istituzionalizzazione avviate, si intende potenziare quest'indirizzo, lungo due assi d'intervento: a) sostegno e promozione delle scelte e dei progetti di vita delle persone – anziani, disabili, minori - con limitata autonomia; b) supporto all'insieme di risorse di cura e relazionali, anche familiari, che

possono garantire la dignità e la libertà della persona parzialmente/non autosufficiente, ove possibile la sua vita indipendente, nonché la tutela del minore.

2.2 GLI OBIETTIVI SETTORIALI

Si indicano quali obiettivi settoriali da considerare per l'avvio dell'elaborazione dei Piani di zona, quelli relativi alle aree:

- Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei bambini e degli adolescenti
- Politiche a favore dei giovani
- Immigrazione, asilo, lotta alla tratta
- Contrasto alla povertà
- Prevenzione e contrasto delle dipendenze e di altre forme di disagio sociale
- Politiche a favore di anziani e disabili

Le aree sopra indicate rappresentano le aree nelle quali si è normalmente sviluppata, anche se non in modo omogeneo, la progettazione dei Piani di zona sperimentali; gli obiettivi che per ogni area di seguito si indicano fanno riferimento sia ad obiettivi in parte già contenuti nei Piani sperimentali di zona che si ritiene tuttavia necessario estendere a livello regionale, sia ad obiettivi innovativi sui quali si richiede l'impegno alla sperimentazione locale.

A tali obiettivi che saranno comunque ripresi, confermati ed in parte ulteriormente sviluppati, in particolare per l'area degli interventi socio sanitari, dal Piano regionale di prossima approvazione, si dovrà orientare la qualificazione e sviluppo dei servizi a livello locale, sia per quanto attiene la gestione corrente, che ai programmi di investimento in conto capitale. A questo proposito, in particolare, la Regione, con atti successivi, promuoverà, attraverso la concessione di contributi in conto capitale due azioni per:

- La qualificazione delle strutture residenziali e diurne per anziani e disabili al fine di migliorare le condizioni termoclimatiche ed omeostatiche, soprattutto nel periodo estivo (raffrescamento/condizionamento), in particolare attraverso interventi ecosostenibili e che garantiscano risparmio energetico.
- La qualificazione di aree attrezzate destinate alla popolazione nomade.

2.2.1 Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei bambini e degli adolescenti

Gli interventi di questa area, relativamente recenti, sono caratterizzati da una accentuata sperimentazione e, nonostante ciò, hanno prodotto risultati rilevanti e una nuova attenzione rivolta alle famiglie, ai bambini e agli adolescenti, come evidenziato anche nei rapporti regionali di monitoraggio e valutazione degli interventi della legge 285/97.

Sarà pertanto necessario sostenere ed accompagnare un processo che tenda ad assumere le politiche familiari, per l'infanzia e l'adolescenza come parte importante della programmazione ordinaria delle Zone sociali, anche mediante finanziamenti dedicati e supporto alla progettazione, alla conoscenza, allo scambio di "buone prassi" e alla loro valutazione. Tale nuovo contesto di programmazione zonale sarà inoltre l'occasione per promuovere un maggiore equilibrio territoriale e favorire un più intenso radicamento di servizi ed interventi, soprattutto in ambito adolescenziale, e una

necessaria continuità che superi logiche e approcci prevalentemente di tipo sperimentale ed emergenziale.

All'interno della dimensione di Piano potrà essere potenziata una cultura complessiva della programmazione, in una logica distrettuale che richiede di essere sorretta da forme di coordinamento precise e strutturate, anche con specifiche figure di sistema con competenze in ambito educativo e sociale, presupposto e condizione per un buon lavoro di rete.

L'uso ricorrente di strumenti di monitoraggio e di valutazione delle azioni e degli esiti prodotti, la comunicazione dei risultati conseguiti e la loro valorizzazione, tramite una puntuale documentazione e circolazione delle esperienze, orienterà tecnici e Amministratori nell'affrontare eventuali criticità e verso una migliore e più produttiva allocazione delle risorse stesse.

L'inserimento nel Piano di zona delle politiche familiari, per l'infanzia e l'adolescenza, inoltre, favorirà la loro integrazione con quelle che investono la sfera educativa, scolastica, formativa e sanitaria tramite azioni ispirate a un equilibrio adeguato tra lavoro di cura, prevenzione, tutela e promozione.

In merito all'area del sistema integrato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, a fronte di una nuova rappresentazione sociale dei bambini e degli adolescenti attenta alle diverse fasi della loro età, si individuano a livello territoriale i seguenti obiettivi:

- la definizione di uno specifico e complessivo "Programma territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza", all'interno del Piano di zona, così come previsto dalla L. 285/97 e coordinato con i programmi finalizzati e i programmi provinciali di settore in particolare per la promozione degli affidamenti, delle adozioni e della tutela;
- la promozione e l'attuazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche attraverso la diffusione delle conoscenze di tali diritti a tutta la cittadinanza, nonché la partecipazione e il protagonismo dei bambini e dei ragazzi nei progetti e negli interventi che interessano la comunità locale;
- il consolidamento, lo sviluppo e la diffusione equilibrata e radicata su tutto il territorio degli interventi e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, nonché la loro qualificazione anche mediante azioni di formazione e aggiornamento degli operatori.
- lo sviluppo e il potenziamento di interventi assistenziali connessi a provvedimenti del tribunale per i minorenni e a favore dei minori stranieri non accompagnati.

Questi obiettivi potranno essere raggiunti tramite:

- la realizzazione di spazi di aggregazione, tesi a favorire la socializzazione e lo sviluppo di interessi multimediali e multimediali, unitamente alle esperienze mirate a promuovere le potenzialità e la creatività individuali, in vari ambiti di espressione e attraverso modalità e strumenti molteplici (come ad esempio le attività di educazione artistica, artigianale, musicale, grafica, teatrale, con caratteristiche ludiche, di educazione al movimento e quelle relative all'utilizzo delle nuove tecnologie, capaci di offrire contemporaneamente ai bambini e ai ragazzi, all'interno di spazi adeguati, strumenti e attività per sviluppare le proprie capacità personali, sia in situazioni di autonomia che di aggregazione sociale anche nel periodo estivo o gli interventi educativi extrascolastici di strada (quali, ad esempio, i ludobus, le postazioni informative mobili, ecc.) supportati da adeguati progetti sul piano pedagogico-culturale). La realizzazione di tali attività avviene anche mettendo in rete progetti di altre realtà esistenti sul territorio, quali gli oratori e le agenzie socio-educative, che offrano risposte idonee ad affrontare le tematiche dell'adolescenza;
- l'attuazione di servizi e attività in stretto collegamento con la realtà scolastica: le iniziative di prevenzione e di contrasto all'abbandono scolastico, attraverso azioni di

- orientamento scolastico, di sostegno e di incentivazione al successo formativo, di collegamento tra realtà scolastica e mondo del lavoro, la promozione di forme di integrazione sociale e scolastica di minori in condizioni di difficoltà sul piano psico-fisico o socio-culturale, quali i minori disabili o i minori immigrati, ivi comprese le attività di educazione multiculturale;
- le azioni mirate ad un inserimento attivo dei bambini e dei ragazzi all'interno della comunità, in particolare le azioni finalizzate a una conoscenza della realtà del proprio territorio e delle opportunità che esso offre (sportelli informativi, centri di ascolto, informagiovani, iniziative mirate a promuovere la conoscenza dei propri diritti e doveri in quanto cittadini italiani ed europei, le iniziative di educazione alla legalità, sulle questioni ambientali, ecc..). Tra gli interventi più significativi in tale area si segnalano in particolare:
 - a) le azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rivolte sia alla comunità locale sia a chi è più a stretto contatto con i minori, in particolare modo i genitori, gli insegnanti, e chi si occupa di interventi sociali ed educativi per l'infanzia e l'adolescenza, anche al fine di promuovere la crescita di una cultura intorno a queste tematiche;
 - b) le azioni finalizzate a rendere i contesti urbani luoghi più vivibili, ospitali e capaci di consentire una crescita armonica, attraverso una strategia che assuma le stesse città in tutte le loro dimensioni e mediante l'attuazione di progetti e iniziative specifiche sul piano educativo e culturale per rendere più fruibile l'ambiente naturale e urbano da parte dell'infanzia e dell'adolescenza, anche con interventi di educazione ambientale;
 - c) sollecitare e supportare forme di cittadinanza attiva da parte dei bambini e degli adolescenti (promozione della partecipazione, coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nella progettazione degli spazi e delle iniziative che li riguardano sia di trasformazione urbanistica che di aree verdi, sviluppo di forme di solidarietà tra coetanei, tra minori di diverse fasce d'età e tra generazioni, e la promozione di forme di consultazione e coinvolgimento dei ragazzi, affinché siano protagonisti dei propri diritti, quali, ad esempio, i consigli comunali dei ragazzi;
 - lo sviluppo dell'accoglienza anche a bassa soglia per ragazzi che necessitano di conciliare la protezione con lo sviluppo della piena autonomia;
 - un'informazione accogliente rivolta ai minori stranieri ed alle loro famiglie con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati;
 - la costituzione, tramite accordi, di un fondo distrettuale per garantire una solidarietà interistituzionale e una gestione unificata per casi particolarmente impegnativi per gli oneri relativi all'inserimento in struttura dei minori;
 - la formazione e sperimentazione di alcune figure quali esperti giuridici in diritto minorile di supporto all'attività dei Servizi sociali e "figure di sistema" per il raccordo tra le progettazioni locali e, in particolare, tra l'area sociale, educativa e sanitaria.

In merito all'area del sostegno delle capacità genitoriali e delle responsabilità familiari si individuano i seguenti obiettivi:

- il potenziamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia - anche quali luoghi di sostegno alla genitorialità, con particolare attenzione al primo anno di vita del bambino e alle sue relazioni affettive- da quelli più tradizionali (come nidi e micronidi), a quelli integrativi (spazi bambini e centri per bambini e genitori) e sperimentali (educatrici familiari, domiciliari e altri consentiti dalla L.R. 1/2000);

- il supporto alle responsabilità familiari e alle capacità genitoriali, anche attraverso lo sviluppo e la qualificazione dei centri per le famiglie intesi come agenzie di affiancamento e sostegno soprattutto alle esigenze delle famiglie con figli, attraverso:
 - un'informazione integrata su tutti i servizi, le risorse e le opportunità istituzionali e informali (educative, sociali, sanitarie, scolastiche, del tempo libero...) che il territorio offre a bambini, adolescenti, giovani, adulti con particolare attenzione alle famiglie con disabili, monoparentali, immigrate e in difficoltà;
 - forme di sostegno economico volte alla permanenza al domicilio della madre nel primo anno di vita del bambino e aiuti economici, anche tramite i prestiti sull'onore (banche etiche), soprattutto a genitori soli con figli e in situazione di difficoltà temporanea;
 - un'azione di promozione culturale e un sostegno alle competenze genitoriali, anche attraverso seminari, corsi con esperti e mettendo a disposizione spazi per incontri autogestiti da parte di genitori;
 - un supporto di mediazione familiare a genitori in fase di separazione o divorzio per superare conflitti e recuperare un rapporto positivo nell'interesse dei figli;
 - la promozione dell'affidamento familiare, in tutte le sue forme, e dell'adozione, in collaborazione con le associazioni e gli enti autorizzati, per promuovere una cultura dell'accoglienza, anche in vista della chiusura degli istituti come richiesto dalla legge 149/2001;
 - l'armonizzazione e la conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro e il supporto alla condivisione delle responsabilità familiari tra uomini e donne;
 - la valorizzazione delle esperienze di auto-aiuto tra famiglie e delle autonome iniziative delle famiglie e delle loro associazioni;
 - progetti che promuovano i rapporti tra le generazioni e forme di solidarietà a livello micro-sociale, come le banche del tempo.

2.2.2 Politiche a favore dei giovani

Nel corso degli ultimi anni ed anche grazie al sostegno di finanziamenti dedicati (L. 285/97, L. 45/99, L.R. 21/96), gli Enti Locali, alcune AUSL ed i soggetti del Terzo Settore, hanno progettato ed attuato numerosi interventi e servizi territoriali destinati ad adolescenti e giovani, in molti casi ponendo attenzione anche agli adulti significativi che vengono quotidianamente in contatto con i ragazzi.

L'attenzione di tali interventi è rivolta prevalentemente alle diverse forme di aggregazione giovanile spontanee e formali (associazioni culturali e sportive, parrocchie, gruppi-classe ecc.), anche con l'obiettivo di produrre cambiamenti culturali nel mondo degli adulti e di tutta la Comunità locale.

Moltissimi Enti locali hanno attivato deleghe per le politiche giovanili, nella maggior parte dei casi con specifici assessorati, che coordinano l'attuazione sul territorio dei progetti sostenuti con la L.R. 21/1996 ed altre leggi di settore, sperimentano forme di rappresentanza dei giovani verso le istituzioni locali, sviluppano i rapporti con progettualità in altre aree regionali, nazionali ed estere, interagiscono con i 107 Informagiovani ed i 6 punti locali decentrati di Eurodesk attivi nella nostra regione.

Oggi quindi ci troviamo di fronte ad un quadro di interventi per i giovani abbastanza diffuso, anche se non in modo omogeneo e non ancora sufficientemente consolidato.

Infatti gli interventi di questa area, perché relativamente recenti e in gran parte

sostenuti per anni da finanziamenti derivanti da leggi di settore, sono caratterizzati da prolungata sperimentality, precarietà e carenza di risorse, anche se hanno prodotto risultati rilevanti.

Per questo motivo si ritiene opportuno dare evidenza al tema delle politiche per i giovani e sostenere, anche mediante finanziamenti dedicati (Programma finalizzato e L.R. 21/96) la progettazione, la conoscenza, lo scambio di "buone prassi" e la valutazione, un processo che tenda a:

- coordinare tutti gli interventi per i giovani messi in atto dai diversi settori degli Enti Locali (istruzione, formazione, cultura, sport, sanità, politiche sociali ecc.) e delle AUSL, per conferire così maggiore coerenza alle politiche complessive e conseguire maggiore efficacia nell'utilizzo delle risorse,
- ad assumere l'insieme di queste politiche come facenti parte della programmazione ordinaria delle Zone sociali.

E' evidente che la complessità delle tematiche relative ai giovani (scuola, lavoro, ambiente, cultura ecc.) e la molteplicità dei soggetti che, a diverso titolo, incontrano tali tematiche e su di esse intervengono richiedono, come sottolinea anche il libro bianco della Commissione Europea "Un nuovo impulso per la gioventù" del 2001, uno stretto coordinamento con e tra le diverse istituzioni, a partire da quelle locali.

I progetti e le esperienze realizzate diffusamente nel territorio regionale ed il confronto tra gli operatori in merito agli aspetti fondanti del lavoro con i giovani, hanno fatto maturare la consapevolezza della necessità di superare il concetto di prevenzione - del disagio, delle dipendenze ecc. - inteso come attività volte a ridurre i fattori di rischio derivanti dal disagio giovanile, a favore del concetto di partecipazione, inteso come valorizzazione delle risorse naturalmente presenti nei giovani e coinvolgimento diretto di questi ultimi nelle decisioni e nelle attività che li riguardano e possibilità di prendere decisioni rispettose dei bisogni, dei linguaggi e dei tempi dei ragazzi e di tutti i soggetti sociali del territorio e di creare senso di appartenenza.

Il senso di appartenenza rappresenta il fattore necessario in assenza del quale qualsiasi intervento sociale rivolto all'innalzamento della qualità di vita di una data Comunità rischia di rimanere privo di qualsiasi significato. La costruzione del senso di appartenenza diventa poi fondamentale sia per prevenire e contrastare le diverse forme di disagio che, in particolare, a fronte dell'aumento di giovani figli di immigrati stranieri e della necessità di favorire lo sviluppo di una società interculturale, capace di confronto e di dialogo.

L'interesse diffuso dei giovani per la musica, le diverse forme di espressione artistiche e culturali e la pratica sportiva, se adeguatamente e positivamente sostenuto, anche mettendo in campo professionalità adeguate, può diventare un potente fattore protettivo e facilitare anche l'incontro ed il dialogo tra culture diverse.

La Regione sostiene i progetti basati sulla partecipazione come presupposto, strategia e obiettivo delle attività con i giovani.

Nelle esperienze più significative, dal punto di vista della qualità e dei risultati raggiunti, realizzate nel territorio regionale si riscontrano alcuni punti comuni che possono essere considerati come "buone prassi" di settore:

- assumere, da parte dei servizi sociali e sanitari, un'ottica territoriale di comunità, che consenta di intervenire nel contesto di vita dei singoli e dei gruppi e di attivare e valorizzare tutte le risorse presenti nella Comunità locale,
- costruire un rapporto di collaborazione tra tutte le risorse formali, informali ed istituzionali del territorio, con un ruolo attivo delle Amministrazioni locali, favorendo un radicamento nel territorio degli interventi,

- affermare una nuova cultura che pone al centro degli interventi i processi di costruzione di relazioni,
- attivare percorsi di coinvolgimento dei giovani nella progettazione e nella assunzione di decisioni, valorizzando le risorse dei singoli insieme a quelle dei gruppi cui fanno riferimento, anche con l'utilizzo delle nuove tecnologie legate alla rete,
- saper individuare precocemente le situazioni problematiche e/o di disagio e saper agire prevedendo percorsi di ascolto, accoglienza, accompagnamento, supporto con l'attivazione dei servizi specialistici.

Le azioni riferite a questo settore possono essere così schematizzate:

- consolidare, radicandoli nel territorio ed affrancandoli da un approccio di tipo occasionale/emergenziale, gli interventi ed i servizi di qualità, anche sviluppando strategie per una idonea diffusione dell'informazione,
- qualificare i servizi esistenti, anche mediante azioni di formazione e aggiornamento degli operatori, e sperimentare nuove modalità di integrazione operativa tra servizi sociali, sanitari ed educativi,
- sostenere lo sviluppo della creatività giovanile, nel rispetto degli interessi personali e dei sistemi culturali di riferimento
- sperimentare percorsi personalizzati e facilitati di ascolto, accoglienza, accompagnamento, supporto, nelle situazioni, individuali o di gruppo, caratterizzate da disagio, sofferenza, devianza, abuso di sostanze ma fortemente resistenti al contatto con i Servizi o connotate da una scarsa consapevolezza rispetto alle necessità di aiuto, attivando i servizi sanitari specialistici,
- migliorare le capacità di valutazione degli interventi, con strumenti e metodologie proprie del lavoro sociale e consone alla specificità del settore, anche con interventi di formazione a livello regionale,
- attivare ricerche finalizzate alla conoscenza della realtà e dei bisogni espressi dai giovani.

Le azioni riferite a questa area devono integrarsi con la programmazione dell'area "Prevenzione e contrasto alle dipendenze e ad altre forme di disagio sociale" e dell'area "Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei bambini e degli adolescenti" e trovare analoga integrazione nelle azioni previste nei relativi programmi finalizzati.

2.2.3 Immigrazione, asilo, lotta alla tratta

La programmazione regionale per quanto attiene le aree tematiche della immigrazione straniera, delle politiche per l'asilo e della lotta alla tratta, si inserisce in un quadro normativo regionale fortemente rinnovato a partire dalla nuova legge regionale in materia di immigrazione straniera, LR n. 5 del 24 marzo 2004 "Norme per la integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati", a cui vanno associati gli importanti indirizzi in materia di immigrazione previsti dal "Patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale", sottoscritto il 18 febbraio 2004 dalla Giunta regionale e dalle parti sociali e le associazioni sindacali, ed il Protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati sottoscritto il 17 giugno 2004 dalla Regione con Anci, Upi, Forum regionale del terzo settore, sindacati e associazioni del settore. A tali documenti si rimanda per un riferimento completo e più generale agli obiettivi dell'area.

Si tratta in ogni caso di affermare il principio che il sistema integrato di interventi e

servizi sociali, ad ogni livello di programmazione, deve considerare le politiche di accoglienza e integrazione sociale rivolte ai cittadini stranieri come programmazione ordinaria e strutturale, abbandonando un approccio occasionale, temporaneo ed emergenziale.

Il Programma "Azioni per l'integrazione sociale degli immigrati", in armonia con le finalità previste dalla L.R. 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2" si muove nella convinzione che i sistemi integrati di interventi e servizi sociali, ad ogni livello territoriale, devono considerare le politiche di accoglienza e integrazione sociale rivolte ai cittadini stranieri in una logica di programmazione ordinaria e strutturale.

Sappiamo infatti come il progressivo invecchiamento della popolazione, il calo della popolazione attiva lavorativa, e la difficoltà in taluni settori produttivi ad individuare disponibilità di manodopera, rappresentino nel breve e medio periodo i principali elementi attrattivi della immigrazione straniera nella Regione Emilia-Romagna.

Nondimeno lo scenario internazionale, caratterizzato da fattori di spinta (guerre, condizioni socio-economiche di fame e povertà, fuga da regimi dittatoriali, ecc..) e elementi di attrazione (la progressiva permeabilità dei confini, la maggiore facilità di trasporto, la legittima ricerca di un mondo migliore da parte di tante persone) motiva la previsione nei prossimi anni di una crescita costante dei cittadini stranieri nella società regionale.

Esistono questioni trasversali che necessariamente solleciteranno nei prossimi anni la rete dei servizi pubblici alla individuazione di nuove risposte:

- la prospettiva di genere, e dunque la necessità di interventi che abbiano al centro il tema dell'effettivo inserimento sociale e lavorativo delle donne straniere;
- il tema delle risorse abitative, che impone la individuazione di nuovi ed articolati strumenti per facilitare la soluzione abitativa;
- il tema della scarsa integrazione fra i soggetti che agiscono nell'ambito dell'immigrazione (Enti Locali, parti sociali, privato sociale, Prefetture e Questure, Scuola, Ausl) che sollecita ad una progettazione integrata delle risposte (ad esempio il tema della velocizzazione e semplificazione delle pratiche amministrative);
- il tema della condizione legale del migrante, della sua permanenza nel nostro paese fortemente legata alla necessità di possedere un lavoro e quindi posto in una condizione costante di potenziale espulsione. Si tratta di un contesto normativo di sfondo che rende problematica una progettazione sociale graduale e duratura con la persona straniera e richiede agli enti locali di mantenere una forte attenzione anche verso una possibile presenza di persone in condizioni di soggiorno non regolare, specie donne e bambini, spesso in condizione precarie di salute e accoglienza;
- la crescente domanda di mobilità sociale da parte dei cittadini stranieri, che richiede al sistema dei servizi sociali una risposta promozionale orientata alla valorizzazione delle competenze per ciascuno di essi;
- il tema della qualità complessiva della vita del migrante, e quindi la necessità di considerarlo un cittadino che ha aspettative legate alla socialità, alla cultura, alla musica, all'attività sportiva; dimensioni queste, alle quali gli Enti locali devono prestare attenzione attivando forme di collaborazione con il vasto tessuto associativo presente ad ogni livello (comunale, distrettuale, provinciale), e che possono rappresentare un fondamentale valore aggiunto rispetto alle politiche istituzionali di integrazione sociale.

Per i soggetti pubblici e del privato sociale che compongono il sistema locale dei servizi sociali, si tratta dunque di promuovere politiche integrate di consolidamento e sviluppo di interventi prioritariamente nell'ambito delle seguenti aree tematiche:

- la messa in campo di una serie di azioni in ambito scolastico rivolte ai minori e alle loro famiglie, riconducibili in particolare al sostegno all'apprendimento della lingua italiana e allo sviluppo di relazioni di fiducia con gli operatori scolastici, nonché alla attivazione di interventi laboratoriali a valenza interculturale anche in ambito extra-scolastico, in raccordo con le istituzioni scolastiche;
- la realizzazione ed il consolidamento di centri e interventi informativi specialistici in materia di immigrazione, finalizzati a garantire per i cittadini stranieri adeguate forme di conoscenza e di tutela dei diritti e di conoscenza dei doveri, previsti dalla normativa regionale, nazionale ed europea;
- il consolidamento e lo sviluppo della attività specifica di mediazione interculturale in particolare nei servizi sociali, sanitari e scolastici, finalizzata ad accompagnare la relazione tra persone straniere e servizi pubblici e privati, a facilitare la rimozione delle barriere linguistico-culturali e a promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle culture d'appartenenza;
- azioni volte alla facilitazione di accesso ai servizi riassumibili in almeno tre tipologie di interventi: azioni di orientamento, azioni formative interculturali per gli operatori posti a contatto con l'utenza straniera e la realizzazione di strumenti informativi plurilingue;
- attività specifiche di alfabetizzazione alla lingua italiana rivolte agli adulti.

Si richiama altresì l'attenzione allo sviluppo di ulteriori interventi, quali:

- attività volte a promuovere relazioni positive tra cittadini stranieri e autoctoni, capaci di favorire la conoscenza e il confronto tra punti di vista e culture presenti nella società regionale attraverso lo svolgimento di iniziative di comunicazione, informazione e orientamento sui temi connessi all'immigrazione, la predisposizione di iniziative in ambito artistico, culturale e sportivo e la realizzazione di centri interculturali;
- il sostegno e confronto con associazioni e comunità di cittadini stranieri, nonché la realizzazione di percorsi partecipativi e di rappresentanza in ambito locale;
- interventi a carattere preventivo, di tutela e di assistenza per gli stranieri vittime di discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;
- interventi di informativi, di accoglienza ed integrazione sociale rivolti a specifici target di popolazione socialmente vulnerabile: richiedenti asilo e rifugiati, donne, minori stranieri non accompagnati, detenuti ed ex detenuti stranieri che necessitano di percorsi di reinserimento sociale;
- azioni di lotta alla tratta e conseguente attivazione di percorsi di protezione e integrazione sociale rivolti alle persone che intendono uscirne.

2.2.4 Contrasto alla povertà

L'Emilia-Romagna è rappresentata da più parti come una regione ad elevato "capitale sociale" nel senso di una persistenza di reti e di comportamenti di reciprocità, di relazioni e rapporti che si estendono oltre il lavoro e toccano attività dall'impegno civile fino al tempo libero.

La Regione, consapevole di poter contare su di una realtà sociale così significativa, ha da tempo orientato le proprie politiche al contrasto della povertà e dell'esclusione sociale. Le stime di povertà regionale, basate sui consumi delle famiglie e presentate per la prima volta dall'ISTAT nel dicembre 2003, hanno rilevato in Emilia-Romagna nel 2002 76.110 famiglie sotto la soglia di povertà relativa, pari al 4,5% di

incidenza di povertà (il valore a livello nazionale risulta del 11%). Secondo l'indagine riferita al 2003 e presentata dall'ISTAT il 13 ottobre 2004, l'incidenza di povertà nella Regione Emilia-Romagna è pari al 4,3%, registrando un seppur lieve calo rispetto al 2002. Anche in una regione di piena occupazione come la nostra il problema della povertà esiste ed ha una sua specificità.

Il disagio sempre più si sta caratterizzando quale condizione di rottura della normalità, non più quale eccezione, evidenziando una crescente vulnerabilità delle persone. In particolare si segnala un crescente stato di disagio anche economico nei casi di rottura di vincoli familiari (matrimoni o convivenze), con un impoverimento del nucleo familiare nel suo complesso e di ciascuna delle sue componenti.

I senza fissa dimora sono le persone che più rappresentano, in uno stadio estremo, il fenomeno dell'esclusione sociale, individui che assieme alla precarietà materiale hanno sperimentato la perdita dei legami affettivi e la rottura di rapporti di aiuto e protezione.

Si guarda con preoccupazione alla povertà giovanile, a quella femminile (con particolare riferimento alle donne sole con figli a carico), a quella degli anziani e a quella degli immigrati, alle popolazioni nomadi le cui diversità possono talvolta costituire fattore di disagio ed emarginazione. Inoltre le difficili situazioni di vita nei campi sosta favoriscono un degrado sociale crescente. Particolare attenzione è rivolta alle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale, sia internamente che esternamente alle carceri.

Le strategie regionali di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, tenuto conto sia delle politiche sull'inclusione sociale avviate dai Consigli europei di Lisbona e Nizza del 2000 che dei contenuti del Piano nazionale per l'inclusione di giugno 2001 e del NAP 2003-2005 (Piano di azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale) presentato in luglio 2003, si basano su:

- la centralità della persona e dei suoi diritti;
- la qualità ed efficacia degli interventi rispetto ai bisogni di benessere sociale espressi;
- un'equa opportunità di risorse al territorio in relazione alle sue diverse caratteristiche;
- un efficiente impiego delle risorse.

Si individuano i seguenti obiettivi generali di lotta alla povertà e all'esclusione sociale:

- fornire ad ogni persona piena cittadinanza attraverso opportunità per la costruzione di una esistenza equa e dignitosa agendo sulle tre principali aree del disagio sociale: lavoro, casa ed integrazione;
- prevenire le situazioni di povertà, rafforzando i legami di solidarietà familiare e sociale dell'inclusione;
- sviluppare l'azione sociale nei luoghi di lavoro attraverso l'intervento dei delegati sociali;
- promuovere interventi di politica integrata rivolti al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, sviluppando innovazione e buone prassi;
- Promuovere il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione nomade nelle aree di sosta, anche attraverso contributi in c/capitale ai Comuni;
- contrastare il disagio determinato da una crescente vulnerabilità delle persone di fronte ai cambiamenti e alle trasformazioni di una normalità di vita con particolare riguardo alle separazioni coniugali o alla rottura di vincoli familiari in presenza di figli;

- affrontare la cosiddetta "povertà immateriale", tipica dei contesti urbani, sviluppando nelle persone dignità ed autostima;
- approfondire la conoscenza della dimensione territoriale della povertà e le sue caratteristiche legate anche a differenze di genere, per l'individuazione di appropriate politiche locali e per la loro socializzazione.

Individuando in *lavoro, casa ed integrazione sociale* le tre aree di disagio sociale o di rischio di disagio, la Regione promuove interventi secondo questa articolazione:

Trasferimenti economici. Questo ambito è caratterizzato da interventi già sviluppati a livello locale quali contributi economici, riduzione delle spese (esenzione ticket, esenzione rette...), da una serie di interventi relativi all'affitto (fondo garanzia per l'affitto, contribuzione in conto affitto) ad altri relativi alla casa (sconto Ici).

Accoglienza abitativa. La Regione ritiene prioritario in questo ambito consolidare quanto già si realizza a livello locale attraverso tre tipologie di interventi: *prima accoglienza/prima necessità* indirizzata ai bisogni di "riparo" e di alloggio (dormitorio, strutture temporanee, ecc); *seconda accoglienza* che propone strutture residenziali; interventi *strutturati* che rientrano nell'ambito delle politiche per la casa.

Fornitura di beni di prima necessità. L'offerta di beni di prima necessità si traduce nella fornitura diretta di beni in natura o di servizi di immediato utilizzo (servizi mensa, borse viveri, vestiario, distribuzione farmaci) e nell'erogazione di "buoni" per l'acquisto dei beni stessi (buoni mensa, buoni spesa, ecc.). Si considera di interesse regionale il recupero dalla grande e piccola distribuzione di alimenti e beni di prima necessità a favore dei meno abbienti.

Politiche attive del lavoro. Le azioni da sviluppare in questo senso vanno dall'erogazione di borse lavoro agli incentivi alle assunzioni, dall'orientamento/accompagnamento/inserimento alla sensibilizzazione del mondo imprenditoriale nelle sue varie connotazioni.

Prevenzione, promozione, riduzione del danno. Si sviluppano in quest'ambito attività volte a promuovere nei soggetti l'attivazione delle proprie risorse e riconducibili ad un progetto di uscita da una condizione di "esclusione sociale": sportelli informativi, educativa di strada, formazione professionale, ecc.

Lo sviluppo dell'area si realizzerà attraverso:

- La progettualità territoriale (provinciale, sovra-zonale e/o zonale) degli interventi, l'attività di rete ed il rapporto con il terzo settore.
- Interventi di integrazione delle politiche sociali in particolare con quelle abitative, del lavoro, formative, della famiglia e con altri livelli istituzionali.
- Osservazione ed analisi della povertà in ambito provinciale, per la lettura, la decodificazione del fenomeno a livello regionale, utili per la programmazione degli interventi.

Iniziative regionali anche a carattere innovativo per:

- dare risposta a nuovi bisogni attraverso nuove pratiche;
- sviluppare qualità degli interventi, nonché efficacia ed efficienza nell'impiego delle risorse;
- la sistematizzazione delle buone prassi.

Si considera innovativo e di interesse regionale il tema del recupero dalla grande distribuzione di alimenti e beni di prima necessità a favore dei meno abbienti, supportato da alcune iniziative già esistenti sul territorio.

2.2.5 Prevenzione e sostegno al reinserimento sociale delle dipendenze e di altre forme di disagio sociale

L'assunzione di responsabilità degli Enti locali in tema di prevenzione e reinserimento sociale nell'ambito delle dipendenze patologiche ha portato negli anni al consolidamento di una serie di programmi ed interventi con caratteristiche di integrazione socio-sanitaria. Esistono altri settori di intervento quali ad esempio, la psichiatria e le patologie HIV correlate, pure connotati da necessità di integrazione socio-sanitaria, per le quali sarà necessario definire meglio, nell'ambito del Piano sociale e sanitario, caratteristiche e percorsi operativi comuni e condivisi tra sanità e sociale.

Già in questo "Programma annuale" si ritiene tuttavia opportuno anticipare, per tali aree di intervento, una serie di indicazioni che consentano un migliore coordinamento ed integrazione tra gli interventi sanitari dei servizi dell'Ausl e gli interventi sociali degli Enti locali relativi al reinserimento lavorativo e sociale e al sostegno alla domiciliarità. Tali situazioni patologiche si accompagnano infatti a situazioni di grave disagio sociale. La presa in carico di tali persone richiede percorsi condivisi, che comprendono certamente trattamenti sanitari, a volte estremamente specialistici, ma anche un importante coinvolgimento della rete dei servizi sociali. Da questo punto di vista sarà interessante sperimentare interventi che, anche attraverso il coinvolgimento del Terzo settore, vedano impegnati congiuntamente i servizi dei Comuni, nell'ambito della zona sociale e le Aziende sanitarie attraverso i Sert, i Dipartimenti di salute mentale ed i servizi dedicati ai pazienti HIV positivi.

Per quanto attiene più in particolare alle dipendenze, negli scorsi anni, sulla base di un lungo lavoro di condivisione tra rappresentanti di Aziende sanitarie, Enti locali, Terzo Settore si è giunti alla messa a punto di linee-guida di orientamento per gli interventi territoriali sul tema dell'uso e della dipendenza da sostanze. Sulla base di un esame dei mutamenti avvenuti negli stili di consumo e nelle risposte dei servizi e delle istituzioni, si privilegia una chiave di lettura che esamina i fenomeni legati all'assunzione di sostanze all'interno dei contesti sociali di riferimento.

Vengono quindi individuati tre contesti di attenzione: mondo giovanile, dipendenza da sostanze, marginalità sociale, che si ritiene rappresentino la complessità e la diversità dei bisogni e delle relative risposte nell'ambito dell'area.

A questa cornice concettuale fanno riferimento gli obiettivi e le azioni successivamente indicate.

Gli obiettivi sono articolati per contesti.

Mondo giovanile e rapporto con le sostanze

I dati disponibili e gli elementi di conoscenza che derivano dalle numerose esperienze di lavoro rivolte al mondo giovanile indicano: l'incremento di forme di consumo ricreazionale di sostanze, in particolare nei luoghi del divertimento; l'abbassamento dell'età in cui avviene l'incontro con le sostanze; la trasversalità del fenomeno, per cui occorre assumere la consapevolezza che non esistono ambienti esenti da un possibile contatto con le sostanze; un orientamento verso il consumo e il consumismo che va ben oltre il problema delle sostanze.

Il contesto individuato è quindi quello degli adolescenti e dei giovani che non usano sostanze, ma che comunque vivono in contesti ove l'uso è presente, o che le consumano senza esserne o sentirsene dipendenti.

Gli obiettivi di seguito sinteticamente delineati richiedono tutti necessariamente una forte integrazione tra i servizi sociali e sanitari ed il pieno coinvolgimento del privato sociale.

Tali obiettivi sono:

- costruire percorsi per l'individuazione precoce di soggetti a rischio di dipendenza e di problemi correlati all'uso di sostanze legali ed illegali;
- sviluppare e consolidare interventi socio-sanitari di promozione della salute nei luoghi del divertimento, anche attraverso l'utilizzo di unità mobili, prevedendo il coinvolgimento dei gestori dei locali e delle forze dell'ordine, favorendo la collaborazione ed il coordinamento tra operatori e servizi sociali e operatori e servizi sanitari e attivando le opportune iniziative di formazione ed aggiornamento degli operatori;
- prevedere, anche attraverso progettualità sperimentali, forme di facilitazione all'accesso e di accompagnamento, per i giovani a rischio, verso servizi non connotati, ma in grado di fornire, o di rendere disponibili, prestazioni anche specialistiche.

Le azioni riferite a questo contesto devono integrarsi con i progetti e gli interventi per gli adolescenti ed i giovani e trovare riscontro nei programmi relativi. Per quanto attiene lo specifico delle azioni informativo-educative sul tema delle sostanze legali (alcol e tabacco) ed illegali, tali azioni vanno previste nell'ambito delle politiche rivolte agli adolescenti ed ai giovani nei loro contesti di vita (scuola, luoghi di aggregazione, luoghi del divertimento, luoghi di lavoro) e realizzate in collaborazione con i servizi sanitari, in particolare SERT e Spazio Giovani dei Consultori

Dipendenza da sostanze

Il trattamento della dipendenza da sostanze è ovviamente di competenza dei servizi sanitari e le prestazioni relative sono ricomprese tra i livelli essenziali di assistenza sanitari.

Trattandosi tuttavia di prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione è importante sottolineare la necessità di assunzione da parte dell'Ente locale di un ruolo di regia rispetto agli interventi di reinserimento sociale, con particolare riferimento all'inserimento lavorativo, abitativo, alla ricostruzione di reti sociali e al contrasto dell'esclusione sociale.

Gli obiettivi sono:

- sviluppare e/o consolidare percorsi di avviamento/integrazione lavorativa di soggetti in trattamento, nonché, al termine del percorso, più strettamente terapeutico-riabilitativo;
- accompagnare i percorsi di reinserimento sociale e attivare interventi di contrasto all'esclusione.

Marginalità sociale associata al consumo di sostanze

Il fenomeno della marginalità urbana, soprattutto nell'area metropolitana, ha assunto una dimensione e una rilevanza tali da dover essere oggetto di particolare attenzione da parte dei servizi anche se la titolarità degli interventi è di competenza di

altri soggetti istituzionali; infatti esistono forti connessioni tra la marginalità sociale e il consumo di sostanze legali ed illegali.

Questa tipologia di persone presenta alcune caratteristiche comuni quali:

- difficoltà di soddisfacimento dei bisogni primari;
- problemi di salute che assumono rilevanza sociale in termini di salute pubblica;
- presenza di patologie correlate all'uso di sostanze;
- problemi di compatibilità sociale;
- difficoltà di accesso ai servizi, di presa in carico e di ritenzione in trattamento.

In relazione a queste caratteristiche comuni gli interventi da attivare sono riferibili all'area della riduzione del danno, intesa come tutela della salute e miglioramento della qualità della vita, attraverso interventi e strutture a soglia di accesso differenziate tali da consentire i passaggi dalla bassa soglia ai diversi sistemi di cura.

Per la maggior parte di queste persone il primo contatto con il sistema di cura avviene tramite le Unità di Strada che, attraverso interventi sociosanitari diretti di riduzione del danno, creano un contatto umano e relazionale finalizzato non solo alla risoluzione del bisogno immediato, ma alla ricerca della motivazione al cambiamento. Per questa ragione è necessario che gli interventi di strada e i servizi a bassa soglia di accesso siano fortemente integrati con l'area trattamentale (SerT e Comunità terapeutiche) favorendo il passaggio, ove possibile, e garantendo il diritto di accedere alle prestazioni sanitarie specialistiche, ambulatoriali e ospedaliere. Lo sviluppo delle unità di strada e dei servizi a bassa soglia di accesso diviene pertanto prioritario all'interno della programmazione degli interventi socio-sanitari.

Occorre per questa tipologia di persone prevedere circuiti di accesso privilegiati ed agili che consentano di cogliere la disponibilità incentivandone il contatto con il sistema curante.

Questo contesto richiede la messa a fuoco di problemi che riguardano sia la persona, con la sua difficoltà di soddisfacimento dei bisogni primari e che tipicamente fatica ad accedere ai servizi e a rimanere in trattamento, sia la comunità locale per la percezione di insicurezza che il fenomeno può generare.

Si sottolinea la necessità che tutti gli interventi debbano essere accompagnati da una valutazione dell'impatto sociale e da azioni di promozione degli interventi stessi presso la cittadinanza.

Anche in questo caso gli interventi devono essere programmati congiuntamente da Enti locali ed Aziende sanitarie, con il pieno coinvolgimento dei soggetti del Terzo Settore e costruendo relazioni anche con altre Istituzioni come ad esempio le Forze dell'ordine.

Gli obiettivi sono schematizzati come segue:

- sviluppare e consolidare interventi e servizi sociosanitari di contrasto alla marginalità sociale associata a consumo di sostanze legali ed illegali, attraverso interventi di riduzione del danno, in particolare il lavoro di strada e la disponibilità di servizi e trattamenti a bassa soglia di accesso;
- costruire reti per l'accesso a soluzioni lavorative ed abitative anche protette;
- aggiornare le conoscenze del fenomeno della marginalità, di per sé mutevole ed estremamente legato alle caratteristiche del territorio.

In considerazione dell'aumento delle persone immigrate e della peculiarità del loro rapporto con le sostanze legali ed illegali, sarà necessario sperimentare percorsi di presa in carico socio-sanitaria che tengano conto di tali diversità.

Le azioni riferite a questo contesto devono integrarsi con i progetti e gli interventi di contrasto all'esclusione sociale per gli immigrati e per i detenuti ed ex detenuti e trovare riscontro nei programmi relativi.

Coordinamenti tecnici di supporto alla progettazione

Ulteriore obiettivo è la costituzione di un organismo tecnico in grado di supportare la progettazione degli interventi con specifica attenzione alla realizzazione in sede locale degli obiettivi presenti nel Programma finalizzato "Dipendenze e utenza multiproblematica".

Anche sulla scorta di positive esperienze già portate avanti in alcuni territori, si ritiene opportuno che in ogni distretto - zona sociale venga istituito un coordinamento tecnico stabile sulle dipendenze e l'utenza multiproblematica. Al coordinamento parteciperanno gli Enti locali attraverso tecnici allo scopo designati, l'Azienda USL attraverso il Responsabile del Programma aziendale dipendenze patologiche, del Sert distrettuale e degli altri servizi sanitari coinvolti e gli Enti del privato sociale che gestiscono interventi nel settore quali Enti ausiliari, Cooperative sociali di tipo B, associazioni di volontariato, gruppi di automutuoaiuto.

Il coordinamento supporta la programmazione fornendo gli elementi conoscitivi e le valutazioni necessarie a sostenere la fattibilità dei programmi e svolge una attività di monitoraggio e valutazione dei programmi e degli interventi.

E' il caso inoltre di ricordare come, per quanto attiene l'erogazione di livelli essenziali di assistenza sanitari riferiti alle dipendenze, sia operativo, dal gennaio 2003, un Accordo generale tra la Regione Emilia-Romagna e il Coordinamento Enti Ausiliari (Comunità terapeutiche) in materia di prestazioni erogate a favore delle persone dipendenti da sostanze d'abuso.

Tale accordo contiene previsioni di ordine economico e di ordine normativo. Ad un anno dalla sottoscrizione, si può dire che l'Accordo, attraverso l'istituzione di coordinamenti locali composti da dirigenti dell'Azienda USL e responsabili delle strutture terapeutico-riabilitative del privato sociale, ha innescato un interessante processo di ricognizione dei bisogni e dell'offerta in ambito sanitario, portando ad evidenziare le necessità di riconversioni nell'offerta residenziale e alla maggior valorizzazione delle strutture presenti sul territorio regionale.

E' evidente che la programmazione relativa a questo Accordo non può non raccordarsi con la programmazione più strettamente sociale e sociosanitaria; è quindi fondamentale che a livello territoriale si operi una continua relazione tra le commissioni locali di monitoraggio dell'Accordo Regione - CEA e i coordinamenti sopradelineati.

2.2.6 Politiche a favore di anziani e disabili

Il tema delle politiche a favore degli anziani e dei disabili chiama in causa due questioni fondamentali, da un lato quella del governo dell'integrazione socio-sanitaria e dall'altra la costituzione del fondo per la non autosufficienza previsto dall'art. 50 della L.R. 2/2003. Entrambe possono solo essere richiamate in questa sede, in quanto saranno oggetto di approfondimento all'interno del Piano sociale e sanitario regionale. Inoltre occorre richiamare il "Piano d'azione per la comunità regionale. Una società per tutte le età: invecchiamento della popolazione e prospettive di sviluppo", che sarà approvato con uno specifico atto e che fornirà il quadro degli interventi integrati relativo al complesso delle politiche pubbliche a favore degli anziani: i programmi di intervento locale, in attuazione del Piano delle azioni dovranno necessariamente integrarsi all'interno dei Piani di zona.

L'invecchiamento della popolazione rappresenta una importante conquista e al tempo stesso sfida della società.

Nella Regione Emilia-Romagna tale processo è particolarmente accentuato. A fine 2003 la popolazione ultrasessantacinquenne ha raggiunto le 921.812 unità (22,5%) e la popolazione ultrasettantacinquenne le 451.235 (11 %); entrambe aumenteranno nei prossimi anni sia in termini assoluti che in percentuale sul totale della popolazione. L'invecchiamento caratterizzato da profondi mutamenti non solo quantitativi ma anche qualitativi sia breve che a lungo termine, quali:

- la progressiva femminilizzazione della popolazione anziana (più di 2/3 dell'universo anziani è composto da donne);
- l'allungamento della vita ed il progressivo aumento dei grandi vecchi: una persona ogni 16 ha più di 80 anni per un totale di circa 255.000, con un aumento previsto per il 2010 sino a circa 322.000;
- le modifiche delle strutture familiari con un aumento delle famiglie monopersonali composta per circa 2/3 da persone con età superiore a 60 anni, il conseguente aumento degli anziani che vivono soli o in coppia di soli anziani, soprattutto ultraottantenni;
- la diversa distribuzione e condizione della popolazione anziana in relazione alla dimensione e ubicazione del comune di residenza ed alla esistenza di reti sociali significative;
- i diversi stili di vita e di convivenza tra i futuri anziani di domani (alta percentuale di single nella fascia 30-49 anni).

In questa sede è quindi importante tracciare alcune linee specifiche di indirizzo che saranno in parte riprese ed integrate nel Piano regionale sociale e sanitario, che comincino ad orientare la programmazione dei servizi e degli interventi sul territorio, e contemporaneamente promuovano una cultura diffusa, volta alla valorizzazione del ruolo delle persone anziane, al rafforzamento delle reti sociali e delle opportunità di aggregazione e di relazione, allo sviluppo dei rapporti intergenerazionali, favorendo in particolare la promozione di stili di vita sani, solidali, ricchi di relazione nel corso di tutta la vita, il sostegno delle forme aggregative e la prevenzione attiva delle conseguenze sociali e relazionali legate alla condizione di solitudine, fragilità e di non autosufficienza.

Questi gli obiettivi prioritari per il triennio, parte dei quali verranno ulteriormente specificati in successivi atti regionali:

a) Ridisegnare i servizi residenziali e semiresidenziali della rete

I mutamenti della struttura familiare, il mutamento dei bisogni della popolazione anziana e la diffusione del ricorso da parte delle famiglie al lavoro di cura di assistenti familiari in prevalenza straniere, richiedono un profondo ripensamento all'articolazione dei servizi della rete per anziani, in riferimento alle specificità dei territori.

Particolare attenzione deve inoltre essere posta al tema dell'accesso alla rete, mediante la promozione di azioni volte alla semplificazione dei percorsi, alla diffusione dell'informazione e alla valorizzazione della figura del Responsabile del Caso.

Le principali direttrici di azione sono:

- Diffondere e consolidare la sperimentazione di soluzioni innovative di residenzialità protetta quali ad esempio gli "alloggi con servizi", per ampliare le possibilità di mantenimento a domicilio anche di coloro che necessitano di assistenza e cure.
- Garantire una maggiore diffusione e copertura in ogni ambito di zona sociale dei centri diurni, attraverso modalità organizzative flessibili in grado di soddisfare le

diverse esigenze delle famiglie, promuovendo la qualificazione dell'attività, anche attraverso una progressiva diffusione e messa a sistema delle sperimentazioni realizzate per i soggetti dementi con gravi disturbi comportamentali e/o cognitivi.

- Fermi restando gli standard vigenti in termini di posti letto, occorre completare la rimodulazione della rete distrettuale di assistenza residenziale, nell'ambito dell'attuazione della L.R. 2/2003 e prevedere un adeguamento dell'assistenza nelle strutture residenziali in grado di garantire risposte a diversi bisogni con diverse intensità di cure, per dare risposte articolate sia per la temporaneità che per la permanenza prolungata. In tale contesto occorre concludere in tempi definiti il processo di omogeneizzazione tra casa protetta e RSA. La programmazione della rete dei servizi per anziani non autosufficienti non potrà prescindere da un lato dalla significativa dotazione esistente e dall'altro dalle dinamiche demografiche e sociali, nella prospettiva di offrire risposte alle famiglie, sulla base dei bisogni rilevati e concertati a livello territoriale.
- Promuovere un programma di qualificazione delle strutture residenziali, che sarà esplicitamente definito con successivi atti, per garantire più elevati standard prestazionali e di sicurezza ed una maggiore personalizzazione dei programmi assistenziali assicurata all'interno delle stesse strutture. Le azioni di questo programma sono:
 - la personalizzazione degli ambienti e dei ritmi di vita degli ospiti;
 - la qualificazione del personale, in particolare rispetto alla qualità delle relazioni, alle competenze professionali di cura ed all'integrazione professionale;
 - la qualificazione dell'assistenza sanitaria;
 - il miglioramento delle condizioni microclimatiche e la garanzia di continuità dei servizi anche in caso di black-out;
 - la costruzione di un sistema condiviso di monitoraggio e valutazione degli ospiti in relazione alle loro condizioni di bisogno, alle necessità di prestazioni assistenziali per garantire le condizioni di un maggior benessere complessivo.

Nel corso degli ultimi anni, la Regione, attraverso il Fondo sanitario regionale, ha finanziato misure che mirano ad estendere e qualificare in particolare gli interventi a favore degli anziani non autosufficienti. Nel 2004 è stato aumentato lo stanziamento per gli "asseggni di cura" e, con deliberazione della Giunta regionale n. 377 del 1 marzo 2004, sono stati aumentati in modo sostanziale gli oneri a rilievo sanitario per le strutture residenziali e semiresidenziali e l'assistenza domiciliare integrata, al fine di contenere od azzerare l'aumento delle rette a carico degli anziani o delle famiglie, avviando un processo che coinvolge Aziende Usl, Enti locali e soggetti gestori, per la definizione di un sistema di determinazione di tariffe e rette, basato su una analisi condivisa dei costi di gestione dei servizi che promuova maggiore omogeneità e trasparenza ed un miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza gestionale.

Nei prossimi anni, a partire dal 2005, considerando la disponibilità di risorse finanziarie, si dovrà comunque proseguire sulla strada di un aumento degli interventi per la non autosufficienza, consolidando gli obiettivi già indicati quest'anno con la delibera prima richiamata e proseguendo la sperimentazione, per quanto attiene al monitoraggio ed agli strumenti di governo che dovranno coinvolgere, in modo unitario, Aziende usl ed Enti locali. Il Piano regionale affronterà più esplicitamente tale obiettivo.

b) Sostegno della domiciliarità e valorizzazione del lavoro di cura

Il raggiungimento di tale obiettivo passa attraverso le seguenti azioni:

- Innovare e qualificare i servizi di assistenza domiciliare, al fine di garantire maggiore estensione, flessibilità e capacità di copertura dei bisogni;
- Consolidare, qualificare e sviluppare la misura dell'assegno di cura attraverso l'ampliamento del numero dei beneficiari, una maggiore garanzia di continuità d'intervento e una più elevata integrazione con gli altri servizi della rete;
- Sviluppare il ruolo di sostegno delle strutture residenziali per le famiglie che assistono anziani a domicilio, prevedendo una adeguata dotazione di posti complessivi delle strutture residenziali destinati a ricoveri temporanei e di sollievo;
- Qualificare il lavoro di cura delle assistenti familiari, promuovendo su tutto il territorio regionale le esperienze più significative condotte e garantendo servizi di informazione, ascolto, consulenza e aggiornamento, sia per i familiari che per le assistenti, accanto ad una funzione di tutoring per piccoli gruppi di assistenti familiari, con l'obiettivo di mettere in relazione il lavoro delle assistenti familiari con la rete dei servizi;
- Garantire a familiari e care-givers l'offerta di punti di ascolto, di momenti di consulenza, di attività di piccoli gruppi e di gruppi di sostegno e/o di auto-aiuto.

Disabili

Gli obiettivi per l'area disabili riguardano in particolare due aree di bisogno principali: il tema del cosiddetto "*dopo di noi*" e l'emergere sul territorio regionale di nuove forme di *disabilità* nella maggioranza dei casi *acquisite* in età adulta. Meritano, inoltre, particolare attenzione gli interventi riguardanti l'integrazione scolastica e lavorativa.

1. Qualità dell'integrazione scolastica

In questo settore uno dei temi più attuali, anche alla luce delle difficoltà evidenziate dai territori a seguito dei recenti cambiamenti intervenuti in ambito scolastico, è rappresentato dalla necessità di qualificare e sviluppare l'integrazione scolastica, attraverso le seguenti azioni:

- la collaborazione dei vari soggetti istituzionali e non istituzionali nell'ambito degli accordi provinciali e locali previsti dalla Legge 104/92;
- la formulazione di progetti educativi individualizzati nell'ambito del più complessivo progetto di vita e di assistenza di cui all'articolo 7 della LR 2/2003;
- il coordinamento e l'integrazione in ambito zonale dei servizi e dei progetti sociali ed educativi finalizzati all'integrazione scolastica e sociale dei minori in situazione di handicap;
- la predisposizione di progetti di uscita programmata dalla scuola dell'obbligo per le situazioni di maggiore gravità (prosecuzione degli studi, formazione professionale, assistenza socio-educativa individuale o di gruppo, accoglienza nel centro diurno o residenziale, etc.).

2. Domiciliarità, vita indipendente e inserimento lavorativo

Per garantire alla persona con disabilità in età adulta una gestione autonoma del proprio progetto di vita ed una partecipazione attiva alla vita sociale è necessario:

- sviluppare i servizi di assistenza domiciliare per favorire la permanenza della persona presso la propria abitazione, la realizzazione di progetti di vita indipendente

- o per sostenere i care-giver;
- utilizzare l'assegno di cura e di sostegno, quale misura per la promozione della vita indipendente e del sostegno al lavoro di cura dei famigliari;
- sviluppare servizi ed interventi innovativi per la mobilità e l'adattamento dell'ambiente domestico in adesione a quanto previsto dalla LR 29/97, dalla DGR 2248/03 in merito ai Centri per l'adattamento dell'ambiente domestico e dalla DGR 1161/04 sui contributi di cui agli art. 9 e 10 della LR 29/97;
- sviluppare servizi diurni e residenziali per interventi di sollievo o emergenza, per necessità familiari temporanee o imprevedibili, anche in continuità con quanto già realizzato in attuazione della legge 162/98;
- consentire al disabile grave una vita di relazione e sociale il più possibile piena e indipendente promuovendo programmi di accesso ai servizi per il tempo libero e valorizzando il ruolo dell'associazionismo e del volontariato, in particolare attraverso il Servizio di Aiuto alla Persona previsto dalla LR 29/97, anche in continuità con quanto già realizzato in attuazione della legge 162/98;
- promuovere l'integrazione sociale delle persone prive della vista con ulteriori minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali, anche in continuità con quanto già realizzato in attuazione dell'articolo 3 della legge 284/97.
- garantire servizi sociali e socio-sanitari per sostenere l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle persone con disabilità in collaborazione con i Centri per l'impiego delle Province, dando priorità alle persone in situazione di particolare gravità e valorizzando a tal fine anche il ruolo delle cooperative sociali nelle forme previste dalla Legge 68/99 (art. 12), dalla Legge 381/91 (art. 5), nonché attraverso la promozione di forme di collaborazione innovative tra Servizi pubblici, Aziende, Cooperative sociali ed Associazioni sindacali e di rappresentanza;
- sviluppare servizi socio-occupazionali propedeutici o sostitutivi all'inserimento lavorativo per le situazioni di maggiore gravità.

3. Disabilità acquisite

Un fenomeno in crescita sul territorio regionale è rappresentato dai bisogni delle persone in situazione di handicap acquisito in età adulta. Si tratta di situazioni, anche di grave non autosufficienza, conseguenti a patologie o traumi (mielolesioni e cerebrolesioni in particolare), oppure a malattie progressivamente invalidanti generalmente neurologiche. Queste persone esprimono bisogni particolari anche rispetto a quelli espressi dagli altri disabili.

Si tratta quindi di sviluppare in collaborazione con le Aziende USL specifici programmi integrati, garantendo sostegno domiciliare ed accoglienza residenziale, in adesione alle specifiche linee guida approvate con direttiva regionale.

4. Dopo di Noi

Per garantire una condizione di vita integrata alle persone con disabilità che restano prive del sostegno del nucleo familiare è necessario sviluppare programmi in ambito almeno zonale finalizzati a:

- favorire un'uscita serena e programmata dal nucleo familiare di origine attraverso soluzioni abitative autonome e progetti di vita indipendente in particolare per le persone con disabilità medie e medio-gravi (alloggi con servizi e appartamenti protetti);
- sostenere il lavoro di cura delle famiglie attraverso servizi domiciliari e di sollievo;
- promuovere la conoscenza e l'utilizzo delle misure di tutela giuridica disponibili,

nonché sostenere le iniziative delle famiglie e delle associazioni (ad es. amministratore di sostegno, fondazione di partecipazione, associazionismo...);

- favorire la fiducia delle famiglie nei confronti della rete dei servizi, in particolare nei servizi residenziali, sostenendo la partecipazione dei famigliari e delle loro associazioni alla progettazione delle nuove strutture e alla valutazione della qualità dei servizi;
- garantire in ogni zona sociale un rapporto equilibrato tra posti diurni e posti residenziali, nonché tra posti residenziali ad alta e bassa intensità assistenziale.

In particolare, nella programmazione della rete dei servizi per disabili, per rispondere ai temi del "Dopo di Noi" e della "Vita indipendente" è generalmente necessario privilegiare lo sviluppo di servizi di carattere comunitario a media o bassa intensità assistenziale rispetto ai tradizionali centri socio-riabilitativi diurni e residenziali, in particolare:

- alloggi con servizi e appartamenti con finalità abitative per persone con disabilità lievi e sufficienti livelli di autosufficienza e autonomia personale;
- comunità alloggio per attività riabilitative, educative e di socializzazione per persone con disabilità medio-gravi, con soluzioni organizzative e architettoniche che garantiscono l'autonomia personale;
- strutture poli-funzionali di sufficiente consistenza organizzativa e che consentono soluzioni flessibili e personalizzate attraverso la presenza di più servizi diurni e residenziali di diversa intensità assistenziale;
- centri socio-riabilitativi diurni e residenziali nei territori che ancora risultano sprovvisti di tali servizi.

2.3 PROCEDURE PER L'ELABORAZIONE ED APPROVAZIONE DEI PIANI DI ZONA 2005-2007 E DEL PROGRAMMA ATTUATIVO 2005

Le procedure di seguito descritte sono state definite sulla base degli esiti della sperimentazione triennale e sono in forte continuità con le linee-guida della sperimentazione stessa. Tuttavia inseriscono alcune novità per rispondere alle criticità rilevate nel triennio e per dare piena attuazione alla L.R.2/2003.

Le indicazioni che seguono costituiscono quindi un primo strumento per avviare il lavoro, che verrà meglio precisato e significativamente integrato dalle indicazioni contenute nel Piano regionale di prossima emanazione.

In particolar modo il Piano regionale proporrà elementi di forte innovazione sul tema dell'integrazione socio-sanitaria adeguando di conseguenza anche le procedure qui definite.

Specificamente verranno approfonditi i seguenti temi: l'allineamento dei diversi strumenti di programmazione in area sociale e sanitaria, i ruoli dei diversi soggetti istituzionali nel governo dell'integrazione, con particolare riferimento alla Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria, la definizione puntuale delle aree di integrazione e la proposta di modelli organizzativi specifici per la gestione dell'integrazione e delle relative risorse (uffici unici).

E' evidente che dalla complessità di questi temi e dalla loro definizione deriverà l'esigenza di adeguare il percorso avviato dalle zone per la stesura dei piani triennali.

2.3.1 I ruoli e il concorso dei diversi soggetti istituzionali e non istituzionali ai Piani e la partecipazione all'Accordo di Programma

Il Piano di zona si conferma come lo strumento strategico per governare le

politiche sociali a livello territoriale e anche, in attuazione della L.R.2/03, per la costruzione di un nuovo sistema di relazioni tra i diversi soggetti in campo.

Soggetti istituzionali

Il quadro delle responsabilità a livello istituzionale indica nel nuovo ruolo del Comune il fondamento dell'intero processo di riforma avviato. I Comuni hanno infatti il compito di progettare, programmare e realizzare il sistema locale dei servizi sociali a rete, assicurando e promuovendo il concorso dei soggetti del Terzo Settore, degli altri soggetti sociali e delle Aziende pubbliche di servizi alla persona.

Sono quindi i primi responsabili del processo di costruzione e del governo del sistema locale dei servizi e degli interventi.

Alcune delle funzioni di competenza del Comune (art.15 L.R.2/2003) dovranno, per assicurare omogeneità ed efficienza, essere gestite dai Comuni in forma associata, in un ambito territoriale normalmente più vasto di quello del singolo comune, definito dalla legge regionale "zona sociale", coincidente, di norma, con l'ambito territoriale del distretto sanitario. La gestione di funzioni in ambito di "zona sociale" rappresenta un obiettivo strategico, anche in funzione di una integrazione di politiche e di una ricomposizione di attività ad un livello territoriale adeguato. Saranno i Comuni a definire, nell'ambito dei criteri e dei vincoli posti dalla legislazione regionale, le tappe di questo necessario processo di associazione delle funzioni, già avviato con i Piani di zona sperimentali e prefigurato, nella maggior parte delle zone, con la sperimentazione dello sportello sociale.

In particolare, nella costruzione del piano di Zona i Comuni della zona, attraverso il Comitato di distretto, individuano il Comune capofila, stabiliscono, tramite lo specifico accordo, di cui all'art. 29, c. 6, della L.R. 2/03, le modalità di concorso dei soggetti del Terzo Settore, sottoscrivono l'Accordo di Programma, valutano gli esiti del Piano in itinere e ex-post, coinvolgendo i diversi attori.

L'Ufficio di Piano è lo strumento tecnico di supporto allo svolgimento dell'insieme di queste funzioni, nonché alla successiva gestione e valutazione del piano. Può essere inserito nella struttura organizzativa del Comune capofila e risponde al Comitato di distretto.

Nel processo più complessivo di costruzione del sistema, la Provincia assume un importante ruolo di snodo fra Regione e realtà locali, già svolto nella costruzione dei primi piani di zona sperimentali. E' confermato il ruolo di coordinamento della Provincia nella programmazione locale, evidenziato anche dalla sottoscrizione dell'Accordo di Programma, che si realizza nel:

- contributo all'avvio del processo tramite Conferenze provinciali che promuovano la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti ed in particolare: le organizzazioni sindacali, i soggetti del Terzo settore e gli altri soggetti sociali, le IPAB e successivamente le Aziende pubbliche di servizi alla persona;
- raccordo tra i vari Uffici di piano e tavoli tecnici di ambito zonale;
- supporto nella rilevazione dell'offerta e dei bisogni,
- promozione di momenti formativi e di impulso sul territorio rivolti a tutti gli attori del processo,
- valutazione dei processi di costruzione e gestione dei piani.

Le Province, inoltre, elaborano direttamente i programmi specifici di ambito provinciale di cui al presente atto, raccordandoli con i piani di zona e, più in generale, promuovono l'integrazione fra le diverse politiche (formazione, lavoro, trasporti, ambiente, etc..).

Per quanto riguarda l'Azienda USL, la sua presenza come partner nella costruzione, gestione e valutazione del Piano di zona è cruciale per i contenuti

sociosanitari e sociali del Piano di Zona, al fine di una effettiva integrazione sociosanitaria, da sviluppare all'interno del sistema dei servizi e a livello degli strumenti di gestione e di governo. I Direttori generali, o i Direttori di Distretto, qualora delegati, sottoscrivono l'Accordo di Programma, in particolare per quanto riguarda gli interventi dell'area sociosanitaria.

Relativamente al ruolo delle Conferenze Sociali e Sanitarie Territoriali, così come per tutte le questioni dell'integrazione socio sanitaria, maggiori indicazioni, rispetto all'attuazione della L.R. 2/03, saranno espresse all'interno del prossimo Piano regionale.

Altri soggetti istituzionali quali singole istituzioni scolastiche, Centri per la giustizia minorile, Istituti penitenziari, ecc.. possono essere coinvolti nell'elaborazione del Piano a seconda delle specificità degli obiettivi e degli interventi e servizi previsti, e sottoscrivere l'Accordo di Programma in relazione a particolari impegni e responsabilità.

Infine le IPAB e le Aziende Pubbliche di Servizi alla persona (ASP), di cui all'art. 25 della L.R. 2/03 concorrono alla definizione del Piano di zona e partecipano all'accordo di programma attraverso protocolli di adesione, così come i soggetti del terzo settore ed altri eventuali soggetti istituzionali.

Soggetti non istituzionali

La costruzione del Piano avviene attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti, pubblici e privati del terzo settore, che costituiscono la rete locale e rappresenta pertanto un importante momento di assunzione di responsabilità rispetto al sistema locale integrato di interventi e servizi sociali. La legge regionale ha infatti tra i suoi principi ispiratori, sottesi alle diverse norme specifiche, la costruzione di un nuovo sistema di relazioni tra i soggetti in campo nell'area sociale; in particolare, rispetto all'intero processo di costruzione del sistema, la legge stabilisce il principio della cooperazione tra i diversi soggetti istituzionali, i soggetti della cooperazione sociale, dell'associazionismo di promozione sociale e del volontariato e delle aziende pubbliche, nonché il principio, a norma dell'art. 2 comma 4 lett. c della L.R. 2/03, della concertazione con le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la partecipazione dei soggetti del Terzo Settore e degli altri soggetti senza scopo di lucro (di cui all'art. 20 della L.R. 2/03), questa deve essere relativa a tutte le fasi della pianificazione: le regole e i modi di tale partecipazione devono essere definiti dall'accordo tra i Comuni (art. 29, comma 6, L.R. 2/03) anche tramite strumenti consultivi.

Per rendere efficace la partecipazione è opportuno che sia le regole stabilite dai Comuni che i processi interni ai soggetti del Terzo Settore, concorrano a individuare forme di rappresentanza adeguate ed efficaci, sia sul piano quantitativo che qualitativo.

I soggetti del Terzo Settore, con l'adesione all'Accordo di Programma, attraverso specifico protocollo, affermano di condividere gli obiettivi sociali contenuti nel Piano di Zona e si impegnano a perseguirli attraverso la loro azione specifica. Contestualmente il Comitato di Distretto e i soggetti che aderiscono stabiliranno tappe ed impegni reciproci in materia di partecipazione alla fase di monitoraggio e valutazione del Piano di zona.

Alla definizione dei Piani di zona concorrono le Organizzazioni sindacali, attraverso il confronto e la concertazione sugli obiettivi e sulle linee strategiche da assumere. Tale confronto si realizza lungo tutto l'arco della elaborazione del piano e si estende poi alla valutazione degli esiti dell'attuazione del piano.

Infine i cittadini, le associazioni di rappresentanza e di tutela degli utenti devono essere coinvolti in specifici momenti di comunicazione e informazione sui contenuti e

sull'attuazione delle azioni previste nel Piano di zona.

2.3.2 Le fasi del processo

Le fasi di elaborazione del Piano, per la sua costruzione, per la gestione, per la definizione dei Programmi attuativi e per il monitoraggio, vengono individuate come segue.

➤ Fase 1: Avvio del processo e costruzione della rete locale

Questa prima fase prevede l'attivazione delle procedure per l'individuazione e il coinvolgimento di tutti gli attori, per la definizione dei ruoli di ciascuno di questi e per l'avvio dei tavoli di coordinamento territoriali.

Nella attuazione di questa prima fase le Province organizzano Conferenze di informazione e consultazione generale rivolte a tutti gli attori in area sociale. In particolare queste Conferenze potranno essere l'occasione per promuovere (a norma dell'art. 18, c. 2, lett. b della L.R. 2/03) e facilitare l'accordo tra Comuni, rappresentanze del Terzo Settore e Aziende Pubbliche di Servizi, al fine di definire, in modo il più possibile omogeneo tra le zone, modalità e tempi del concorso di questi soggetti al Piano.

Il criterio più generale in base al quale i Comuni orientano la definizione degli accordi sulle modalità di concorso dei soggetti del Terzo Settore e degli altri soggetti senza scopo di lucro è che siano espliciti e trasparenti i tempi, le procedure e le sedi del loro coinvolgimento, garantendo il coinvolgimento, anche tramite pubblica convocazione, di tutti i possibili interessati.

L'avvio del Piano a livello territoriale, a norma della L.R. 2/03, art. 29, c. 3, è promosso su iniziativa del Sindaco del "Comune capofila", a ciò designato dai Comuni compresi nel territorio del distretto. Il mandato attribuito al Comune capofila comprende anche l'attivazione dei rapporti con i soggetti del Terzo settore e con le ASP, secondo l'accordo realizzato a livello zonale.

Concretamente il Comune capofila sulla base delle decisioni del Comitato di Distretto si occupa di:

1) Attivare a livello zonale:

- il Coordinamento di ambito distrettuale, coincidente con il Comitato di Distretto che presiede alle diverse fasi della predisposizione e della gestione del Piano di Zona e dell'Accordo di Programma, assumendo gli indirizzi strategici della programmazione e le scelte di priorità;
- il Tavolo tecnico per il Piano di zona, composto da referenti di ciascun comune e dell'Ausl, con compiti di istruttoria tecnica e di supporto decisionale; tale tavolo può articolarsi in tavoli tematici e utilizzare strumenti diversi, per assicurare il coinvolgimento sul piano tecnico di tutti gli interlocutori territoriali in area sociale;
- l'Ufficio di Piano, con un ruolo di attività istruttoria e supporto tecnico al processo di programmazione. Più in specifico si richiede che l'Ufficio di Piano svolga le funzioni definite nel presente atto all'interno del relativo Programma provinciale.

2) Avviare formalmente il procedimento e coinvolgere i soggetti interessati a partecipare

Anche ai fini dell'attuazione dell'accordo zonale di cui sopra sulle modalità di concorso del Terzo Settore e delle ASP, alcune azioni preliminari possono essere utili per stimolare e governare l'apporto e il coinvolgimento dei diversi soggetti:

- ricostruire il quadro complessivo dei soggetti, pubblici e privati del terzo settore, che nell'ambito della zona esercitano attività di carattere sociale o socio-sanitario oppure

svolgono un ruolo istituzionale in settori collegati quali ad esempio Scuola, Giustizia, Carceri, Formazione e Lavoro, Mobilità, Ambiente, Casa, ecc.; vanno coinvolti i diversi organismi già attivi di coordinamento, sia interistituzionale che tra soggetti pubblici e privati del terzo settore (ad es. il Coordinamento tecnico territoriale, rispetto al tema delle dipendenze, o il Comitato locale per l'Area esecuzione penale adulti, rispetto al tema dei detenuti, ecc.);

- prevedere idonee procedure di coinvolgimento dei soggetti del Terzo Settore, quali ad esempio la convocazione pubblica già richiamata, e successivamente di pubblicizzazione dell'avvio del procedimento di costruzione del Piano. All'interno degli accordi zionali vanno individuate forme di rappresentanza, adeguate sia sul piano quantitativo che qualitativo, utili a rendere produttiva la partecipazione.

L'avvio del procedimento di elaborazione del piano può essere costituito da una Conferenza zonale di Piano, rivolta a tutti i soggetti pubblici e del terzo settore e alle OO.SS., finalizzata a presentare prime indicazioni e a raccogliere valutazioni in merito agli obiettivi generali, alle scelte strategiche e alle fasi operative e tecniche successive. Lo strumento della Conferenza zonale può essere utilizzato anche annualmente nella fase di elaborazione del Programma attuativo.

➤ Fase 2 - Analisi dei bisogni e dell'offerta

L'analisi dei bisogni è senz'altro essenziale per la successiva definizione degli obiettivi di Piano e svolge una doppia funzione:

- a. offre un quadro conoscitivo delle specificità della popolazione residente nel territorio, delle sue problematiche e dell'articolazione del sistema di offerta
- b. avvia un percorso di valutazione della capacità del sistema di offerta di rispondere ai bisogni della popolazione residente

Il Piano di Zona deve porre al centro delle attività programmatiche il territorio con il complesso dei suoi fattori di rischio e delle sue fragilità, ma anche con i suoi punti di forza e le sue potenzialità che devono quindi essere messe in luce. La pianificazione sociale deve integrarsi, sia al suo interno tra i diversi settori, sia con gli altri strumenti di programmazione territoriale, per poter dare risposte coerenti e adeguate alla popolazione di riferimento. Un elemento importante è costituito dall'assumere un approccio integrato fin da questa fase di lettura dei bisogni e di analisi delle risposte esistenti. E' importante inoltre che la base del processo di pianificazione sia una prospettiva il più ampia possibile, che guardi alle diverse dimensioni della vita delle persone di quel territorio.

Nel corso della sperimentazione una delle modalità più seguite per l'analisi e la valutazione dei dati è stata l'attivazione di "gruppi di lavoro tematici" nei quali l'esame dei punti di forza e delle criticità è stato fatto anche con l'apporto di testimoni privilegiati del territorio. Questa operazione è di particolare rilievo perché può offrire i maggiori apporti conoscitivi sia in merito ai bisogni specifici della popolazione, sia relativamente alle specifiche carenze e criticità del sistema di offerta, dando un senso e un'interpretazione alle informazioni disponibili attraverso il confronto con chi, quotidianamente, si occupa delle specifiche problematiche.

➤ Fase 3 - Le scelte strategiche e di priorità

In questa fase si definiscono gli indirizzi generali, validi per il triennio, relativi sia al sistema di governo e di gestione, sia alle diverse aree di intervento e ai relativi servizi. Su tali indirizzi verranno poi declinate le linee operative annuali, coerentemente alle indicazioni contenute nel presente programma e nel successivo Piano regionale sociale e sanitario.

E' opportuno richiamare ancora la finalità della realizzazione del sistema integrato a livello di zona: l'attuale frammentazione territoriale va gradualmente superata per assumere una visione integrata, che abbracci il territorio e il sistema dei servizi nel loro insieme e non sia una pura sommatoria di scelte dei singoli Comuni.

Il processo decisionale riguarda lo sviluppo di servizi e interventi ma anche tutti quegli aspetti di sistema che sostengono le scelte più di prospettiva e di lungo termine: l'integrazione con altre politiche, ed in particolare con la sanità, le forme di gestione, gli strumenti per l'accesso (sportello sociale), il consolidamento e la gestione dell'Ufficio di Piano, la formazione, la valutazione del Piano, la gestione delle risorse complessivamente disponibili alla zona, le politiche tariffarie e l'applicazione dell'ISEE.

Il Piano di Zona è l'occasione per effettuare scelte di cambiamento e sviluppo e, sulla base delle analisi dei bisogni, dell'offerta e delle esigenze complessive del sistema, formulare valutazioni, ipotesi di riorganizzazione, miglioramento, sviluppo e, laddove l'emergere di nuovi bisogni lo richieda, anche sperimentazioni.

In questa fase è opportuno, dapprima, produrre una istruttoria che consenta di tradurre, verificare e ridiscutere le indicazioni generali sugli obiettivi e le ipotesi di strategia delineate in sede politica, per trasformarle successivamente in scelte operative che costituiranno il programma attuativo del Piano.

Questo significa definire per ciascun servizio e intervento se si intende puntare verso il contenimento, o verso il consolidamento, oppure verso lo sviluppo ed il miglioramento, o ancora verso l'innovazione e sperimentazione. Il quadro che ne deriverà consentirà di rappresentare lo scenario operativo del sistema di welfare locale, collocando ciascun intervento all'interno di un preciso disegno di politica sociale.

➤ Fase 4 - Definizione del Programma attuativo annuale

La fase di progettazione operativa andrà ripetuta annualmente realizzando per ciascun anno di vigenza del piano il Programma Attuativo relativo; tale programma determina le azioni concrete del piano per l'anno successivo e le relative attribuzioni di risorse che andranno coerentemente previste nei bilanci dei singoli comuni.

Le schede da utilizzarsi quali strumenti di rilevazione dell'offerta e della spesa verranno definite ed aggiornate a livello regionale, in collaborazione con le Province, nell'ambito del tavolo tecnico regionale con esse istituito. Tali schede saranno comunque costruite in continuità con l'esperienza condotta nella fase di sperimentazione dei Piani di zona (2002-2004) e con riferimento alle stesse aree di bisogno.

In particolare, per quel che riguarda il tema della spesa, nel corso del 2004 ha avuto avvio l'indagine censuaria dell'ISTAT sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati finalizzata, in primo luogo, al monitoraggio della spesa sociale e alla creazione di un sistema informativo nazionale per le politiche sociali. Tale rilevazione fa parte del Programma statistico nazionale e pertanto verrà ripetuta annualmente; essa diventa lo strumento unico a cui far riferimento per la rilevazione e l'analisi dei dati relativi ai bilanci consuntivi.

Per l'elaborazione del programma attuativo annuale permane comunque l'esigenza di coniugare gli obiettivi in esso definiti con le risorse finanziarie che ciascun

soggetto si impegna a mettere a disposizione. Lo strumento utilizzato nel triennio di sperimentazione è stata una tabella che ricostruiva, su base annua, il “Bilancio del Piano di Zona”. A partire dal 2005, tale strumento, ulteriormente semplificato, dovrà essere reso coerente con la scheda di rilevazione ISTAT, al fine di rendere omogenei e confrontabili i dati rilevati.

Il programma attuativo andrà redatto anche tenendo conto dei risultati emersi dal monitoraggio e dalla valutazione di cui alle fasi 6 e 7, attività alle quali parteciperanno tutti i soggetti coinvolti nell’elaborazione del Piano. Questi risultati costituiranno la base per la fase programmatrice annuale che dovrà avere necessariamente tempi e sedi più “ristretti” rispetto a quelli previsti per la costruzione del Piano triennale: è opportuno che il Comitato di Distretto convochi la Conferenza zonale di Piano preventivamente all’approvazione dei bilanci in modo da poter raccogliere valutazioni e segnalazioni di eventuali criticità rispetto all’andamento dell’attuazione del Piano.

➤ Fase 5 - Stesura del piano

In questa fase del percorso si possiedono tutti gli elementi per la stesura del Piano di Zona e del suo Programma attuativo.

A titolo orientativo l’indice del Piano di zona può essere così articolato:

Capitolo 1 - Il contesto socio economico del territorio: analisi della domanda sociale e dell’offerta

Capitolo 2 – Gli obiettivi strategici e le priorità del Piano

- Definizione delle priorità e degli indirizzi per le aree di intervento del sistema integrato
- Integrazione con le altre politiche
- Modalità di gestione dei servizi
- Azioni di sistema per l’attuazione del piano: accesso ai servizi e sportello sociale, Ufficio di Piano, eventuali altri uffici comuni, formazione, ecc
- Le politiche tariffarie e l’applicazione dell’ISEE
- La valutazione del Piano

Capitolo 3 - Il programma attuativo, annualità

- Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei bambini e degli adolescenti
- Politiche a favore dei giovani
- Immigrazione, asilo, lotta alla tratta
- Contrasto alla povertà
- Prevenzione e contrasto delle dipendenze e di altre forme di disagio sociale
- Politiche a favore di anziani e disabili
- Il programma di formazione e aggiornamento
- Modalità di gestione del programma attuativo
- Le risorse finanziarie

Mentre i capitoli 1 e 2 hanno valenza triennale, il capitolo 3 necessita di un aggiornamento annuale.

➤ Fase 6 – Monitoraggio e valutazione in itinere

Per ogni anno di vigenza del piano, in prossimità della realizzazione del programma attuativo dell’anno successivo, è necessario procedere ad un monitoraggio e ad una valutazione in itinere del piano, realizzata secondo i criteri e le modalità metodologiche che saranno dettagliate nel Piano regionale. Tali operazioni consentiranno di trarre le indispensabili informazioni e valutazioni per redigere il programma attuativo sulla scorta di quanto realizzato dai territori, in attuazione dei Piani zonali.

➤ Fase 7 – Valutazione ex post del Piano di zona

Analogamente, a conclusione del triennio, sarà opportuno che in ciascuna zona si proceda ad una valutazione ex post del Piano di zona, funzionale a fornire suggerimenti per le strategie programmatiche della successiva edizione del Piano.

3. RIPARTIZIONE DELLE RISORSE DEL FONDO SOCIALE REGIONALE DI CUI ALL'ART. 47, COMMA 3

Il complesso delle risorse del Fondo sociale regionale programmate e ripartite con il presente atto ammonta a euro 86.548.668,87 così destinate, coerentemente alle indicazioni contenute nei precedenti paragrafi 2.1 "Gli obiettivi generali di benessere sociale" e 2.2 "Gli obiettivi settoriali":

1. euro 2.800.000,00 per il sostegno dei programmi e delle iniziative volte alla promozione sociale e alle iniziative formative (articolo 47, comma 2, lett. a) della L.R. n. 2/2003);
2. euro 35.145.532,28 per il sostegno dei Piani di zona e dei coordinamenti provinciali di cui
 - euro 32.000.000,00 per la ripartizione ai Comuni quale concorso regionale all'attuazione dei Piani di Zona - quota indistinta – (articolo 47, comma 1, lett. b) della L.R. n. 2/2003);
 - euro 1.291.142,25 per la ripartizione alle Province quale concorso regionale alle attività di coordinamento e supporto per la implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali, nonché per l'elaborazione dei Piani di Zona - quota indistinta (articolo 47, comma 1, lett. c) della L.R. n. 2/2003);
 - euro 1.854.390,03 per la ripartizione alle Province quale concorso regionale all'attuazione di specifici Programmi provinciali di carattere trasversale (quota finalizzata – articolo 27, comma 3 e articolo 47, comma 1, lett. c) della L.R. n. 2/2003)
3. euro 26.893.137,06 per gli interventi nell'area delle Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei minori
4. euro 1.500.000,00 per gli interventi nell'area delle politiche a favore dei giovani
5. euro 4.129.999,53 per gli interventi nell'area Immigrazione, asilo, lotta alla tratta
6. euro 3.580.000,00 per gli interventi nell'area Contrasto alla povertà
7. euro 2.500.000,00 per gli interventi nell'area Prevenzione e contrasto delle dipendenze e ad altre forme di disagio sociale
8. euro 10.000.000,00 per gli interventi nell'area politiche a favore di Anziani e Disabili

Per ciascuna delle destinazioni di risorse sopra indicate, vengono di seguito riportati: il percorso amministrativo procedurale che verrà attivato per dare attuazione operativa al programma, gli obiettivi specifici assegnati, i destinatari o le modalità per la loro individuazione, i criteri di riparto e le modalità di assegnazione nonché, per alcune delle iniziative, anche le modalità di erogazione.

3.1. PROMOZIONE SOCIALE ED INIZIATIVE FORMATIVE.

Le risorse programmate per le finalizzazioni di cui al presente punto 3.1 ammontano a Euro 2.800.000,00 e trovano allocazione in Bilancio ai seguenti capitoli di spesa:

- quanto a Euro 1.325.000,00 - capitolo n. 57109 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative, alle Ausl, alle IPAB, alle Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona e ai soggetti privati senza scopo di lucro per il sostegno delle attività di cui all'art. 47 comma 2, L.R. 2/2003 e L. 328/2000 – mezzi statali" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101
- quanto a Euro 1.375.000,00 - capitolo n. 57150 "Fondo Sociale Regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative, alle Ausl, alle IPAB, alle Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona e ai soggetti privati senza scopo di lucro per il sostegno delle attività di cui all'art. 47 comma 2, L.R. 2/2003" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20100.
- quanto a Euro 100.000,00 - capitolo n.68342 "Spese per lo svolgimento delle attività dell'osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, della consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, del centro regionale sulle discriminazioni, per interventi di comunicazione interculturale, per iniziative sperimentali di integrazione sociale. mezzi regionali (art. 3, comma 4, artt. 6, 9, comma 2 e 17, comma 1, lett. d) e art. 20, l.r. 24 marzo 2004, n. 5)" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20280

Dette risorse sono finalizzate ai seguenti obiettivi:

- a) integrazione, per un importo di 700.000,00 euro, delle risorse destinate a finanziare l'azione di cui al punto 3) lett. A) del Programma allegato alla deliberazione C.R. 514/03 "Incentivare l'avvio a livello locale di programmi e di iniziative di attuazione di politiche integrate per il miglioramento della qualità della vita della popolazione anziana";
- b) integrazione, per un importo di 250.000,00 euro, delle risorse destinate a finanziare l'azione di cui al punto 4) lett. A) del Programma allegato alla deliberazione C.R. 514/03 "Realizzazione e qualificazione di iniziative e servizi per l'accoglienza e l'autonomia delle donne in difficoltà con figli minori in situazione di fragilità psicosociale";
- c) sostegno alle azioni di formazione e supporto ai processi di trasformazione delle IPAB in Aziende pubbliche di servizi alla persona – risorse programmate: 800.000,00 euro;
- d) Incentivazione dello sviluppo di esperienze volte ad arricchire il lavoro di cura e promuovere il benessere delle persone utenti dei servizi mediante l'impiego di attività e pratiche innovative quali ad esempio: terapie assistite dagli animali, ergoterapia, arteterapia ed altre forme di attività e di terapie coadiuvanti – risorse programmate: 200.000,00 euro;

La restante quota è destinata ai seguenti obiettivi:

- e) sostegno a sperimentazioni volte a rispondere a nuovi bisogni sociali;

- f) cofinanziamento di programmi di intervento nazionali o di ambito comunitario;
- g) attivazione e promozione di iniziative di comunicazione sociale, di studio e ricerca, di formazione su temi rilevanti di carattere sociale e socio-sanitario;
- h) Sviluppo e qualificazione del servizio Informazione e vita quotidiana e promozione della documentazione;
- i) Diffusione e promozione di una cultura dei diritti dei soggetti in età evolutiva e incentivazione alla partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita civile;
- j) promozione delle banche del tempo finalizzate allo scambio solidale, dei prestiti sull'onore, di iniziative per l'armonizzazione dei tempi delle città;
- k) tutela e promozione dei diritti dei minori, attività di contrasto all'abuso;
- l) attività di promozione, sviluppo e approfondimento sul tema dei rapporti con il Terzo Settore;
- m) sostegno ad iniziative innovative per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati e per l'avvio del percorso di costituzione del Centro Regionale sulle discriminazioni ai sensi della nuova normativa regionale (Lr. 5/2004)
- n) promozione e creazione di percorsi ed attività finalizzati all'inserimento lavorativo dei/delle detenuti/e in carcere e dei soggetti in condizione di disagio.

La Giunta regionale provvederà:

- per quanto attiene alle iniziative di cui dalla lettera a) alla lett. b) all'integrazione delle risorse già destinate ai bandi di cui, rispettivamente, alle deliberazioni G.R. n. 2750/03 e n. 2327/2003;
- per quanto attiene alle iniziative di cui dalla lettera c) alla lett. d) all'approvazione di appositi bandi per la definizione delle modalità di accesso ai finanziamenti di soggetti pubblici e/o privati;
- per quanto attiene alle iniziative di cui dalla lettera e) alla lett. n) all'individuazione delle iniziative con la conseguente assegnazione delle risorse ai destinatari individuati e, qualora ricorrano le condizioni previste dalla L.R.40/2001, all'assunzione dei relativi impegni di spesa, nonché alla definizione delle modalità di erogazione dei finanziamenti.

All'assunzione degli impegni di spesa a carico dei soprariportati capitoli si provvederà in relazione al maturare delle obbligazioni giuridiche a valere sul Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2004 e Bilancio pluriennale 2004-2006

3.2. PIANI DI ZONA E COORDINAMENTI PROVINCIALI – QUOTA INDISTINTA DESTINATA AI COMUNI E QUOTA INDISTINTA E FINALIZZATA DESTINATA ALLE PROVINCE.

Le risorse complessivamente programmate al presente punto 3.2., per le azioni di seguito riportate, ammontano a euro 35.145.532,28 e trovano allocazione in bilancio ai seguenti capitoli di spesa:

- quanto a euro 23.649.855,13 - cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali", afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101
- quanto a euro 8.350.144,87 - cap. 57120 "Fondo sociale regionale. Quota parte

destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2)", afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20100.

- quanto a euro 3.047.405,47 - cap. 57105 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata alle Province per l'attuazione dei programmi provinciali, per le attività di coordinamento e supporto per l'implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei Piani di Zona (art. 47, comma 1 lett. C) L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e L. 8 novembre 2000 n. 328) - Mezzi statali", afferente all'UPB 1. 5. 2. 2. 20101
- quanto a euro 98.126,81 - cap. 57115 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata alle Province per l'attuazione dei programmi provinciali, per le attività di coordinamento e supporto per l'implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei Piani di Zona (art. 47, comma 1 lett. C) L.R. 12 marzo 2003, n. 2)", afferente all'UPB 1. 5. 2. 2. 20100

3.2.1. Ripartizione ai Comuni quale concorso regionale all'attuazione dei Piani di Zona - quota indistinta (articolo 47, comma 1, lett. b) della L.R. n. 2/2003)

Le risorse di cui al presente punto 3.2.1. sono destinate ai comuni e finalizzate a garantire, accanto al mantenimento dei servizi esistenti, gli interventi per lo sviluppo e la qualificazione degli stessi sulla base degli obiettivi di benessere sociale indicati nel presente Piano Regionale stralcio.

Dette risorse complessivamente ammontano a Euro 32.000.000,00 e sono ripartite con le seguenti modalità:

- quanto a Euro 31.000.000,00 tra tutti i Comuni sulla base dei seguenti criteri:

a) 70% della somma disponibile sulla base della popolazione residente al 31/12/2003, ultimo dato disponibile, pesata per fasce di età secondo lo schema seguente:

- | | |
|-----------|------------|
| - 0 - 2 | valore 1 |
| - 3 - 17 | valore 1,5 |
| - 18 - 64 | valore 1 |
| - 65 - 74 | valore 2 |
| - > 74 | valore 3 |

b) 20% della somma disponibile soltanto fra i Comuni appartenenti alle Comunità Montane (L.R. n. 22 del 1997 e L.R. n. 11 del 2001) e gli altri Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, in base alla popolazione residente al 31/12/2003, ultimo dato disponibile, nel seguente modo:

- | | |
|----------------------------|----------|
| - Comuni montani | valore 2 |
| - Comuni < 10.000 abitanti | valore 1 |

c) 10% della somma disponibile in base al numero di utenti dei servizi dei Comuni rivolti ad anziani, disabili, minori, adulti in difficoltà, immigrati e nomadi, rilevati dal Sistema informativo delle Politiche sociali regionale al 31/12/2002.

- quanto a Euro 1.000.000,00 tra i soli Comuni appartenenti alle Comunità montane sulla base della popolazione residente al 31/12/2003, ultimo dato disponibile.

In ogni caso la quota spettante a ciascun Comune non potrà subire diminuzioni rispetto a quanto assegnato, per le medesime finalità, nell'anno 2003.

Il Dirigente regionale competente provvederà con propri atti formali all'assegnazione e concessione delle risorse, all'assunzione dell'impegno di spesa e alla contestuale liquidazione del 70% del finanziamento concesso. L'ulteriore quota a saldo sarà erogata a seguito di presentazione da parte dei Comuni dei Piani di Zona 2005-2007, con le modalità e nei termini individuati nell'atto di concessione dei finanziamenti stessi.

3.2.2. Ripartizione alle province quale concorso regionale alle attività di coordinamento e supporto per la implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei piani di zona.

Le risorse di cui al presente punto 3.2.2. destinate alle Province ammontano a Euro 1.291.142,25, da erogarsi in unica soluzione, vengono ripartite, assegnate, impegnate e liquidate con atto del dirigente competente sulla base della popolazione residente al 31/12/2003, ultimo dato disponibile e finalizzate in particolare:

- al coordinamento e alla partecipazione alla definizione dei Piani di Zona, assicurando il necessario supporto tecnico e informativo;
- all'implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali in raccordo con il Sistema Informativo Regionale delle Politiche Sociali;
- allo sviluppo del sistema di monitoraggio relativo all'affidamento in gestione di servizi socio-assistenziali, socio-sanitari ed educativi a norma dell'art. 22, comma 1 bis, della L.R. n. 7 del 1994 così come modificata dalla L.R. n. 6 del 1997;
- alla gestione delle attività di competenza delle Province in materia di autorizzazione al funzionamento di servizi per l'infanzia in attuazione della L.R. n. 1 del 2000 e di servizi socio-assistenziali e socio-sanitari in attuazione della L.R. n. 34 del 1998;
- alla raccolta ed elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito provinciale (L. n. 451 del 1997);
- alla realizzazione di iniziative articolate di osservazione ed analisi della povertà assoluta e della povertà relativa in ambito provinciale, per la costruzione di un quadro conoscitivo del fenomeno a livello regionale;
- alla promozione di azioni formative a beneficio di operatori impegnati in progetti, interventi e servizi che interessano bambini e adolescenti;
- alla partecipazione e promozione di scambi interprovinciali, interregionali e internazionali;

3.2.3. Ripartizione alle Province quale concorso regionale all'attuazione di specifici programmi provinciali – Quote finalizzate.

A) Programma provinciale per la promozione e lo sviluppo degli Uffici di Piano

Risorse programmate: Euro 600.000,00

Obiettivi:

Nei primi due anni della sperimentazione dei Piani sociali di zona, in circa la metà delle "zone sociali" è stato attivato l'Ufficio di piano - suggerito dalle Linee guida regionali come possibile struttura di supporto al Comitato di Distretto.

L'istituzione dell'ufficio di piano appare come funzionale al rafforzamento dell'identità della zona e della collaborazione tra comuni, in un'ottica di pianificazione partecipata e integrata. Per questo nel 2003 si è sostenuto con uno specifico Programma gestito dalle Province lo sviluppo di tali uffici laddove siano già operanti, e l'avvio nelle altre zone, con l'obiettivo di costruire uno strumento che dia continuità sul piano tecnico alla programmazione e progettazione, curando sia il supporto al processo, sia la successiva gestione del Piano, con riferimento anche al rapporto con i soggetti istituzionali e sociali coinvolti.

Dall'esame dei Programmi attuativi 2004 e degli Accordi di Programma sottoscritti nelle tre annualità, è emerso che l'Ufficio di piano è stato attivato ormai in tutte le zone, assumendo però livelli operativi e connotazioni funzionali ancora molto diverse da territorio a territorio.

Si rende pertanto necessario, specialmente in vista della nuova pianificazione zonale 2005-2007, sostenere anche per l'anno 2004 il consolidamento e la qualificazione degli Uffici di Piano per garantire una certa uniformità sul territorio regionale relativamente al quadro delle funzioni minime, nel rispetto della piena autonomia delle zone nella scelta ed elaborazione del modello organizzativo da adottare.

Le funzioni essenziali individuate sono le seguenti:

- Gestione operativa, a valenza tecnica e organizzativa, del percorso per l'elaborazione del Piano di zona: segreteria, supporto organizzativo ai lavori dei tavoli, coinvolgimento e raccordo tra i referenti delle varie aree di intervento e dei diversi soggetti (tra cui anche i rappresentanti del Terzo settore) che partecipano al processo, redazione del piano;
- Attività istruttoria per l'attività di integrazione delle attività delle differenti aree di intervento e con le altre politiche di settore;
- Coordinamento e supporto nella gestione e attuazione del Piano;
- Collaborazione al monitoraggio e alla valutazione dell'attuazione del Piano e degli impegni assunti dalle parti.

Più in generale è da attribuirsi all'Ufficio una funzione di raccordo tra gli indirizzi e le priorità espresse dal Comitato di Distretto e l'apporto tecnico-progettuale del Tavolo tecnico di zona.

Si sottolinea l'importanza che tale struttura organizzativa riveste, soprattutto con l'avvio della piena attuazione della L.R.2/2003, in relazione alla designazione del Comune promotore del Piano di Zona da parte dei Comuni compresi nel territorio distrettuale. Considerate le funzioni del Comune promotore - coordinamento, promozione, stimolo, nonché attivazione dei rapporti con i soggetti del Terzo settore secondo l'accordo realizzato a livello zonale - è evidente la rilevanza di una struttura che sul piano tecnico sostenga lo svolgimento di queste funzioni: essa dovrà dipendere funzionalmente dal Comune capofila e raccordarsi efficacemente con la sua struttura organizzativa.

Destinatari:

Le risorse specifiche per l'attuazione di quest'intervento sono destinate alle Province, in relazione al loro ruolo di coordinamento e promozione dei Piani di zona. E' importante che sulla finalizzazione del contributo regionale si realizzi una fase di

confronto e concertazione tra Zone e Provincia, finalizzata a un accordo sulle modalità di riparto, da recepire nel relativo atto provinciale.

L'intervento è finalizzato a sviluppare e consolidare in tutte le zone lo strumento operativo dell'Ufficio di Piano con caratteristiche funzionali e livelli di operatività omogenei, pur in presenza di modalità organizzativo-gestionali differenziate in relazione alle specificità territoriali.

Nel coordinare e promuovere tale processo di consolidamento del livello di governo zonale, le Province ripartiranno i fondi regionali tra gli ambiti di zona sulla base dei seguenti criteri: popolazione, caratteristiche e dimensioni del territorio, condizioni di particolari criticità. E' facoltà delle Province integrare le risorse del programma regionale con risorse proprie aggiuntive.

Criteri di riparto:

Con successivo atto dirigenziale, le risorse regionali verranno ripartite, assegnate, impegnate e liquidate alle Province in base alla popolazione residente al 31/12/2003.

B) Programma provinciale per la riqualificazione del personale ADB/OTA operante nei servizi in Operatore socio-sanitario (OSS)

Nell'ambito di un percorso di lavoro integrato tra i settori regionali Politiche sociali, Sanità e Formazione professionale è stata avviata una sperimentazione regionale, successivamente oggetto di uno specifico Accordo Stato-Regioni, per l'introduzione di una nuova figura professionale (Operatore socio-sanitario-OSS). L'obiettivo è innalzare la qualità dei servizi e dare unitarietà alla risposta assistenziale di base, in contesti di erogazione diversi: sanitari, sociosanitari, socioassistenziali. In una prima fase sono stati attivati i percorsi di formazione iniziale rivolti a disoccupati e successivamente si sono avviati quelli rivolti al personale in servizio, sempre tramite un percorso integrato intersettoriale, in considerazione delle specifiche competenze di settore, della complessità del processo – sono coinvolte Amministrazioni provinciali, Aziende USL, datori di lavoro, organizzazioni sindacali, singole strutture e servizi - e della numerosità degli operatori.

Risorse programmate: € 1.254.390,03

Obiettivi:

Si intende riqualificare gli operatori per l'assistenza di base attualmente in servizio nei diversi contesti operativi, per il conseguimento della nuova qualifica di "Operatore socio-sanitario", tramite specifiche misure compensative differenziate a seconda della qualifica di base e dell'anzianità. La riqualificazione viene sostenuta a livello regionale con risorse finalizzate ad attivare i programmi formativi inerenti le misure compensative.

Destinatari:

Le risorse vengono ripartite tra le Province, in relazione alle loro specifiche competenze nell'ambito della formazione professionale; le amministrazioni provinciali, sulla base di apposite intese con tutti i soggetti del territorio coinvolti, attivano programmi formativi annuali.

Criteria di riparto:

Le risorse regionali vengono ripartite con atto deliberativo di Giunta, sulla base del numero degli operatori potenzialmente coinvolti - al 31/12/2001- nel processo di riqualificazione in ciascun territorio provinciale, numero desunto dai dati del Sistema Informativo Politiche sociali.

3.3 RESPONSABILITA' FAMILIARI, CAPACITA' GENITORIALI E DIRITTI DEI MINORI

3.3.1. Programma finalizzato alla Promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

L'inserimento nei Piani di zona delle attività, delle iniziative, dei progetti e dei servizi, sorti anche a seguito della legge 285/97 e della L.R. 40/1999 e fino ad ora facenti parte di programmi propri triennali di livello provinciale, consentirà una programmazione unitaria, più compiuta e integrata con il complesso delle politiche sociali e socio-sanitarie territoriali. All'interno di ogni singolo Piano di zona, il "Programma territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza" si pone quindi in continuità con la programmazione precedente, ne assume gli obiettivi, la metodologia e gli interventi ma in un'ottica di maggiore integrazione con le politiche educative, scolastiche, sociali, sanitarie locali. Tale inserimento rafforzerà e garantirà una presa in carico locale delle politiche per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

In quest'ambito le Province esercitano funzioni di:

- raccordo tra la programmazione zonale e i programmi provinciali per le politiche sui servizi per l'infanzia, sull'accoglienza (affidamenti e adozioni) e sulla tutela (soprattutto prevenzione e contrasto al maltrattamento e all'abuso), attraverso anche l'attivazione e il coordinamento di tavoli provinciali;
- monitoraggio e valutazione dei progetti e degli esiti degli interventi in collaborazione con i referenti zonali;
- formazione degli operatori e avvio di scambi a livello regionale e interregionale;
- cura della raccolta ed elaborazione dei dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, dei servizi, iniziative e attività rivolti ai bambini e ai ragazzi.

Risorse programmate:

Vengono destinati al presente programma complessivi euro 6.548.905,60, di cui

- Euro 6.316.500,00 trovano allocazione in Bilancio al Capitolo 58422 "Interventi per la realizzazione dei piani di intervento territoriali e per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia (L. 28 agosto 1997, n. 285/97 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali", afferente alla UPB 1.6.1.2.22101;
- Euro 232.405,60, destinati all'attuazione della L.R. 40/99, allocati in Bilancio al Capitolo 57722 "Contributi agli enti locali volti alla realizzazione di interventi per la promozione delle città dei bambini e delle bambine (art. 4, comma, 3 L.R. 28 dicembre 1999 n. 40)", afferente alla UPB 1.6.1.2.22100.

Obiettivi:

Il programma è finalizzato a:

- consentire all'interno dei Piani di zona triennali una più integrata e specifica progettualità per l'infanzia e l'adolescenza con il "Programma territoriale d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza" (come richiesto dalla legge 285/97, dal

Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, dal Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003);

- sostenere una coerenza con la progettazione precedente della legge n. 285/97 e della L.R. 40/1999 e successive modificazioni attraverso uno studio e un'analisi approfonditi degli interventi realizzati -anche grazie ai risultati del monitoraggio e della valutazione- scegliendo quali fare proseguire, consolidare, qualificare, estendere, quali innovare e quali ritenere esauriti perché non congruenti con le finalità del programma. Gli obiettivi consolidati di tale programmazione riguardano la tutela del bambino e dell'adolescente, il sostegno della genitorialità, la promozione della cultura della normalità e del benessere quotidiano, della solidarietà e dello sviluppo della comunità; la promozione delle competenze e delle autonomie nel bambino e nel ragazzo; lo sviluppo di esperienze di cittadinanza attiva, in età evolutiva, per la realizzazione di un'effettiva partecipazione alla comunità ed una valorizzazione del protagonismo dei ragazzi; il rafforzamento del sistema integrato dei servizi educativi, scolastici e formativi, sanitari e una maggiore flessibilizzazione degli stessi; lo sviluppo di una progettazione concertata tra i diversi settori della Pubblica Amministrazione e di questa con il terzo settore.

Le risorse del presente programma sono destinate prioritariamente all'attuazione dei seguenti obiettivi specifici: messa in opera di servizi, interventi e azioni rivolti alla promozione dei diritti della preadolescenza e dell'adolescenza, e all'integrazione multiculturale con una visione che tenga presente una politica organica rivolta alla fascia d'età 0-17 anni.

Tali servizi, interventi e azioni, al fine di assumere sempre più un'ottica complessiva e unitaria dell'infanzia e dell'adolescenza, devono puntare:

- all'integrazione fra risorse e soggetti, che rivestono competenze nei servizi sociali e sanitari, nella formazione, nei servizi educativi e scolastici, nelle politiche giovanili e familiari;
- ad una progettazione intersettoriale finalizzata all'individuazione di obiettivi comuni e di metodologie condivise, alla razionalizzazione dell'uso delle risorse umane ed economiche e alla valorizzazione delle esperienze del terzo settore.

Destinatari dei finanziamenti:

Comuni sede di distretto o un altro soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/03, per programmi di ambito zonale.

Criteri di ripartizione:

Le risorse del presente programma saranno ripartite sulla base della popolazione residente 0-17 anni nei Comuni della zona al 31/12/03, ad eccezione di una quota pari a euro 104.000,00 che sarà destinata con successivi atti dalla Giunta Regionale alla realizzazione di programmi e iniziative regionali e interregionali di scambio, di formazione e di documentazione ai sensi dell'art. 2, comma 2 della L. 285/97.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei finanziamenti regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa, avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione del "Programma territoriale d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza", nell'ambito del Programma Attuativo 2005, da presentare alla Regione nei tempi previsti per il Piano di

Zona 2005-2007 e previa valutazione della congruità del Programma agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del finanziamento regionale, di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro Comune o di un soggetto pubblico di cui all'art 16 della L.R. 2/2003 in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.3.2. Programma finalizzato "Azioni di coordinamento nell'ambito degli interventi di qualificazione scolastica, socio-educativi, socio-assistenziali e socio-sanitari a favore dell'infanzia e dell'adolescenza"

Risorse programmate:

euro 1.000.000,00 a valere sul cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101.

Destinatari: Comuni sede di Distretto o altri soggetti pubblici indicati all'art.16 della LR 2/2003 designati all'attuazione del programma per la zona sociale di riferimento.

Obiettivi:

Per collegare gli interventi di qualificazione scolastica a favore di minori, anche in situazioni di disabilità o di disagio sociale, con gli interventi socio-educativi, socio-assistenziali e socio-sanitari, e per garantire loro una maggiore efficacia, viene attivata in ogni zona sociale una specifica funzione di coordinamento da esercitare nell'ambito degli eventuali accordi di programma stipulati a livello provinciale.

Al sistema è posta l'urgenza di considerare la qualificazione dell'integrazione scolastica non disgiunta dalla qualificazione delle opportunità sociali di inserimento per minori e adolescenti con disabilità o in stato di disagio. Vari sono gli strumenti programmatori attivabili a tale scopo:

- la collaborazione dei vari soggetti istituzionali e non istituzionali secondo gli accordi di programma provinciali e locali;
- la formulazione di progetti educativi individualizzati secondo l'ottica di intervento di cui art. 7 della LR 2/2003;
- il coordinamento e l'integrazione in ambito zonale dei progetti e dei servizi finalizzati alla piena integrazione scolastica e sociale dei minori con disabilità o in condizione di disagio;
- il coordinamento di interventi socio-sanitari e socio-educativi finalizzati al sostegno di misure di accompagnamento all'uscita della scuola dell'obbligo per le situazioni di maggiore gravità che necessitano di un approccio multiprofessionale.

Il programma è finalizzato alla promozione di una funzione di coordinamento territoriale dei diversi interventi socio-educativi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Tale funzione dovrà esercitare compiti di proposta, coordinamento, integrazione dei progetti e degli interventi educativi, sociali e della formazione professionale con quelli di altri settori interessati, nonché di monitoraggio, documentazione e valutazione dei progetti e degli

interventi, nel rispetto dei ruoli delle diverse istituzioni, settori operativi e soggetti coinvolti.

Obiettivo è promuovere il coordinamento e l'integrazione degli interventi e dei progetti educativi, sociali e socio-sanitari che gli Enti Locali realizzano in collaborazione con le Autonomie Scolastiche, le AUSL ed il Terzo Settore per migliorare la qualità dell'integrazione scolastica e sociale dei minori con disabilità e in situazioni di disagio, anche attraverso la promozione di specifiche forme di coordinamento tecnico e di gestione associata in ambito zonale degli interventi per l'autonomia e l'educazione.

Al fine di assicurare il confronto e lo scambio delle esperienze, il supporto all'innovazione e alla sperimentazione, nonché per promuovere il raccordo tra i servizi socio-educativi e socio-sanitari del territorio, saranno previste forme di coordinamento tecnico con altri settori di intervento in particolare con i Coordinamenti pedagogici provinciali di cui all'art. 34, comma 2 della LR 1/00 come modificata dalla LR 14 aprile 2004, n. 8.

La Regione attuerà un'azione di monitoraggio sulle esperienze effettuate al fine di fornire successive indicazioni per ricondurre ad omogeneità gli strumenti e le soluzioni organizzative adottati.

Criteri di ripartizione:

Le risorse sono ripartite, con variazioni connesse ad arrotondamenti, sulla base della popolazione residente in età 0 – 17 anni rilevata al 31/12/2003.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione, nell'ambito del Programma attuativo 2005, del Programma finalizzato "Promozione e coordinamento in ambito zonale di progetti e servizi sociali ed educativi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza" da presentare alla Regione nei tempi previsti per i Piani di Zona 2005-2007 e previa valutazione della congruità del Programma finalizzato agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.3.3. Sviluppo e qualificazione dei Centri per le famiglie

Risorse programmate:

Le risorse complessivamente programmate per l'anno 2004 ammontano a Euro 569.206,98, e trovano allocazione in Bilancio come segue:

- quanto a Euro 335.696,98 al Capitolo 57233 "Fondo socio assistenziale regionale. Quota parte destinata all'istituzione ed al finanziamento delle attività dei Centri per le famiglie previste dagli artt. 11 e 12 della L.R. 14 agosto 1989, n. 27", afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20110 - Interventi a sostegno delle famiglie;

- quanto a Euro 233.510,00 al Capitolo 57237 "Fondo nazionale per le Politiche Sociali. Quota parte destinata all'istituzione ed al finanziamento delle attività dei Centri per le Famiglie (artt. 11 e 12, L.R. 14 agosto 1989, n. 27; L. 8 Novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali", afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20111 - Interventi a sostegno delle famiglie - Risorse statali.

Obiettivi:

Gli obiettivi per l'anno 2004 sono i seguenti:

- a) sviluppare e qualificare l'attività di servizio dei 19 Centri già funzionanti, per consentirne il loro regolare funzionamento;
- b) sostenere l'avvio di nuovi Centri per le famiglie sul territorio regionale.

Destinatari:

L'assegnazione dei contributi per l'avvio e la qualificazione del servizio sarà vincolata alla presenza dei parametri oggettivi, definiti con propria deliberazione n. 396/2002 avente per oggetto "Linee di indirizzo, obiettivi e criteri per i contributi regionali per l'avvio e la qualificazione dei Centri per le famiglie anno 2002- artt. 11 e 12 della L.R. 27/89", all. A), paragrafo 2. "Modello organizzativo".

Accedono ai contributi regionali in questo ambito:

- relativamente al punto a) i Comuni, singoli o associati, sede dei 19 Centri per le famiglie: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Lugo (RA), Carpi (MO), Imola (BO), Faenza (RA), Cesena, Rimini, Forlimpopoli (Fo-Ce), Montecchio (RE) in qualità di Comune capofila dell'Associazione intercomunale Val d'Enza, Vignola (MO) in qualità di Comune capofila dell'Unione Terre di Castelli, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), Portomaggiore (FE) in qualità di Comune capofila dell'Associazione intercomunale dei Comuni di Argenta, Masi Torello, Portomaggiore, Voghiera;
- relativamente al punto b), i Comuni, singoli o associati ai sensi dell'art. 16 della L.R. 2/2003, con popolazione pari o superiore ai 30.000 abitanti, sede di nuovi Centri per le famiglie.

Procedure e criteri di ripartizione:

Per quanto riguarda i centri già funzionanti di cui al punto a), beneficiari di un contributo complessivo di Euro 469.206,98, il dirigente regionale competente provvederà con proprio atto formale, all'esatta quantificazione, assegnazione e concessione dei contributi sulla base dei criteri indicati nella deliberazione consiliare n. 396/02, all'assunzione dell'impegno di spesa e alla contestuale liquidazione in un'unica soluzione;

Ai nuovi centri, di cui al punto b), vengono destinate risorse per complessivi euro 100.000,00. La Giunta regionale approverà, con apposito atto, i criteri e le modalità per l'accesso ai contributi; successivamente, provvederà, previo espletamento della necessaria istruttoria da parte del Servizio competente per materia, all'esatta quantificazione, assegnazione e concessione dei contributi, alla contestuale assunzione dei relativi impegni di spesa, ove ricorrano le condizioni previste dalla L.R. 40/2001, a carico dei capitoli sopraindicati a valere sul Bilancio di previsione per l'esercizio 2004 e Bilancio pluriennale 2004-2006 in relazione al maturare delle relative obbligazioni giuridiche. Alla liquidazione delle somme spettanti provvederà in un'unica soluzione con atto formale il dirigente competente per materia.

3.3.4. Interventi relativi al primo anno in famiglia e alle iniziative di conciliazione

dei tempi di cura e di lavoro*Risorse programmate:*

Le risorse complessivamente programmate per l'anno 2004 ammontano a euro 800.000,00 e trovano allocazione in Bilancio nel Capitolo 57111 "Fondo nazionale per le politiche sociali. Quota parte destinata agli Enti locali per il sostegno delle politiche in favore della natalità (art. 46, comma 2, Legge 27 dicembre 2002, n. 289 e Legge 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali", afferente alla U.P.B. 1.5.2.2.20101 - Fondo socio-assistenziale -Risorse statali.

Obiettivi:

Il finanziamento regionale sarà finalizzato ad incentivare ed estendere le iniziative dei Comuni per sostenere economicamente le famiglie nel periodo dell'astensione facoltativa dal lavoro dopo la nascita di un/a bambino/bambina, ampliando la possibilità di scelta delle famiglie rispetto alle modalità di cura dei figli nel primo anno di vita e integrando, perciò, l'offerta dei servizi esistenti.

Destinatari:

Accedono ai contributi regionali in questo ambito i Comuni che abbiano destinato, nell'anno finanziario 2004, proprie risorse in favore delle famiglie per interventi di sostegno alla natalità e di conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro.

Procedure:

La Giunta regionale provvederà, con propri atti formali, alla individuazione delle modalità di accesso ai contributi, alla assegnazione dei finanziamenti, all'impegno di spesa delle risorse suindicate, nonché alla definizione delle modalità di erogazione della spesa.

3.3.5. Interventi relativi all'acquisto della prima casa in favore delle famiglie di nuova costituzione*Obiettivo:*

In attuazione dell'art. 46, comma 2 della legge 289/2002 e nel rispetto delle indicazioni contenute nel Decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali 18 aprile 2003 "Riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2003 quota parte del fondo nazionale per le politiche sociali" era stato destinato, con deliberazione del Consiglio regionale 4 novembre 2003, n. 514, un finanziamento attraverso un buono casa del valore di Euro 5.198,12 per le famiglie di nuova costituzione per l'acquisto della prima casa.

Poiché a tutt'oggi non risultano erogati dai Comuni assegnatari in base alla deliberazione della Giunta regionale 24 novembre 2003, n. 2326 tutti i buoni disponibili, si stabilisce di consentire ai Comuni stessi di erogare i buoni residui, fino ad esaurimento degli stessi, secondo i criteri sotto indicati:

Destinatari:

- I beneficiari sono coppie i cui componenti devono possedere i seguenti requisiti:
- avere contratto matrimonio a partire dall'1/1/2003; nel caso la famiglia abbia avuto un figlio nel corso del 2003 o del 2004, il matrimonio può essere stato contratto anche nel corso del 2002;
 - avere un'età non superiore ai 35 anni (almeno uno dei coniugi);
 - essere cittadini italiani e/o di uno Stato che appartiene all'Unione europea, oppure ad altro Stato purché i soggetti siano titolari di carta di soggiorno o regolarmente soggiornanti in quanto titolari di un permesso di soggiorno che consente loro di

- esercitare una regolare attività di lavoro subordinato non stagionale o di lavoro autonomo ai sensi del D.Lgs. 286/98 così come modificato dalla legge 189/2002;
- avere, al momento della richiesta, la residenza nel Comune in cui è ubicata la casa per cui si richiede il contributo o ottenerla entro il termine stabilito dal Comune stesso;
 - non essere titolari del diritto di proprietà, di usufrutto, di uso o di abitazione, di un alloggio, ubicato nella stessa Provincia, diverso da quello per cui si chiede il contributo;
 - essere in possesso della promessa di vendita, o compromesso, o delibera di assegnazione in proprietà, ovvero del rogito per l'alloggio per il quale si chiede il contributo;
 - la famiglia di nuova costituzione dovrà avere un valore ISEE (indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a Euro 30.000,00 e nessun componente di essa dovrà avere la proprietà o l'assegnazione in proprietà nel territorio della Provincia dove si trova l'immobile, anche con patto di futura vendita, di un alloggio, diverso da quello per cui si chiede il contributo;

Requisiti dell'alloggio:

La richiesta dovrà riferirsi ad un alloggio di superficie utile max pari a 95 mq, esclusi gli alloggi ricompresi nelle categorie catastali A/1, A/8, e A/9, nonché gli edifici monofamiliari e bifamiliari.

I Comuni potranno integrare con proprie risorse o con contribuzioni di altri soggetti il numero dei buoni casa o l'ammontare degli stessi.

I singoli Comuni dovranno inviare al servizio Politiche familiari infanzia e adolescenza, viale Aldo Moro, 21 Bologna una comunicazione attestante l'avvenuta emissione del bando entro sei mesi dalla pubblicazione del presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione.

3.3.6. Sostegno alla estensione, sperimentazione, gestione, qualificazione di servizi educativi per l'infanzia.

La Regione Emilia-Romagna presenta un patrimonio notevole di servizi per la prima infanzia che è frequentato circa dal 23% di bambini in età 0-3 anni contro una media nazionale dell'8%.

Tali servizi profondamente radicati nella comunità hanno dato un contributo determinante nel diffondere una cultura dei diritti dell'infanzia e nell'offrire ai genitori un sostegno alle capacità genitoriali e uno strumento di conciliazione dei tempi di vita e del lavoro.

Risorse programmate:

Anche in considerazione dell'alto numero di bambini in lista d'attesa in regione (oltre 5000), le risorse destinate all'estensione dell'offerta educativa per i bambini in età 0-3 anni per nuova costruzione, acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare a servizi educativi per la prima infanzia nonché arredo degli stessi, per l'anno 2004, ammontano complessivamente a Euro 9.604.025,05:

- quanto a € 1.000.000,00 afferenti al capitolo 58435 "Fondo regionale per i servizi educativi per l'infanzia. Assegnazione alle amministrazioni provinciali per la

costruzione, acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare a servizi educativi per la prima infanzia nonché arredo degli stessi.- Mezzi propri della regione (art. 14, comma 2, lett. a) e b) L.R.10 gennaio 2000, n. 1 e successive modifiche)" afferente alla UPB 1.6.1.3.22510;

- quanto a € 8.604.025,05 afferenti al capitolo 58445 "Fondo nazionale per i servizi educativi per l'infanzia. Assegnazione alle amministrazioni provinciali per la costruzione, acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare a servizi educativi per la prima infanzia nonché arredo degli stessi. (Art. 70 L. 23 dicembre 2001, n. 448; art. 14, comma 2, lett. a) e b) L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 e succ.mod. - Mezzi statali)" afferente alla UPB 1.6.1.3.22512.

Quanto alle risorse di cui al capitolo 58435 si precisa che saranno finanziati esclusivamente gli interventi ammissibili ai sensi dell'art. 3, comma 18, lett. g) della Legge 350/2003, trattandosi di contributi destinati alla realizzazione di interventi che insistono su immobili del patrimonio pubblico di proprietà di enti locali.

Le risorse destinate per la sperimentazione, gestione e qualificazione di servizi educativi per l'infanzia, per l'anno 2004, ammontano complessivamente a Euro 7.655.999,43:

- quanto a € 1.605.999,43 allocate al capitolo 58430 "Fondo regionale per i servizi educativi per l'infanzia. Assegnazione alle amministrazioni provinciali per la gestione, la qualificazione e la sperimentazione di servizi innovativi - Mezzi propri della regione (art. 14, comma 4 L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 e successive modifiche)", afferente alla UPB 1.6.1.2.22100,
- quanto a € 6.050.000,00 allocate al capitolo 58432 "Fondo nazionale per le politiche sociali. Quota parte destinata alle Amministrazioni provinciali per la gestione, la qualificazione e la sperimentazione di servizi educativi per l'infanzia (art. 14, comma 4, L.R. 10 gennaio 2000, n. 1; L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali", afferente alla U.P.B. 1.6.1.2.22101 - Servizi educativi per l'infanzia - Risorse statali.

Destinatari e criteri:

La Giunta regionale, in attuazione della L.R.1/2000 e successive modificazioni, provvederà alla ripartizione ed assegnazione delle risorse a favore delle Amministrazioni provinciali per l'attuazione dei programmi annuali provinciali, nel rispetto della deliberazione del C.R. n. 589 del 2004, recante "Programma degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni - anno 2004. Attuazione della legge regionale 1/2000 così come modificata dalla L.R. 8/2004. (Proposta della Giunta regionale in data 7 giugno 2004, n. 1068)" e, ove ricorrano le condizioni previste dalla L.R. 40/2001, all'assunzione dei relativi impegni di spesa, a carico dei capitoli sopraindicati a valere sul Bilancio di previsione per l'esercizio 2004 e Bilancio pluriennale 2004-2006 in relazione al maturare delle relative obbligazioni giuridiche. Le Amministrazioni Provinciali provvederanno con propri atti all'individuazione dei destinatari nel rispetto degli indirizzi previsti nella deliberazione del C.R. n. 589 e secondo le modalità dell'art. 14 della L.R. n. 1/2000 così come modificata dalla L.R. 8/2004. Il dirigente competente con proprio atto formale procederà alla liquidazione a favore delle Province.

3.3.7. Programma provinciale per la promozione di politiche di accoglienza e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

Sono destinati al presente programma, articolato nelle seguenti tre azioni, complessivi euro 715.000,00, che trovano allocazione in Bilancio al Capitolo 57105 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata alle Province per l'attuazione dei programmi provinciali. Per le attività di coordinamento e supporto per l'implementazione e gestione del sistema informativo dei servizi sociali nonché per l'elaborazione dei Piani di Zona (art. 47, comma 1 lett. C) L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e L. 8 novembre 2000 n. 328) - Mezzi statali" afferente all'UPB 1. 5. 2. 2. 20101.

A) Adozione nazionale e internazionale

Risorse programmate: Euro 215.000,00

Obiettivi:

Come da deliberazione del Consiglio regionale n. 331 del 12/2/2002 che, tra l'altro, ha approvato il 'Progetto regionale adozione' e la deliberazione della Giunta regionale n. 1425/2004 recante "Protocollo regionale di intesa in materia di adozione tra Regione Emilia-Romagna, Province, Enti titolari delle funzioni in materia di infanzia e adolescenza, Enti autorizzati di cui all'art. 39, comma 1, lettera c) della Legge 476/98" si dovranno perseguire i seguenti obiettivi:

- abbattere le liste e ridurre i tempi di attesa per le coppie interessate ad intraprendere il percorso dell'adozione nazionale e internazionale tramite la programmazione, in ogni ambito provinciale, dei corsi di preparazione;
- agevolare, nei corsi di preparazione all'adozione, l'integrazione e la co-progettazione tra servizi pubblici ed Enti autorizzati, sottoscrittori di convenzioni provinciali e del protocollo regionale;
- promuovere, a livello locale, una cultura dell'accoglienza sensibile alla fase postadozionale e l'attuazione di progetti di accompagnamento individualizzati per ogni bambino e la sua famiglia, ai fini di sostenere la complessa fase dell'integrazione del bambino nel nuovo contesto familiare e sociale e scongiurare fallimenti adottivi;
- promuovere accordi a livello inter-istituzionale finalizzati alla riorganizzazione dei servizi necessari alla formazione e specializzazione delle équipes centralizzate;
- sostenere il funzionamento del coordinamento tecnico provinciale adozioni composto da operatori in rappresentanza delle équipes adozioni -presenti sul territorio provinciale e preposte alle fasi di informazione, formazione delle coppie, indagine psicosociale e postadozionale- e degli Enti autorizzati.
- fornire opportunità di aggiornamento e percorsi formativi agli operatori dei servizi pubblici, in particolare quelli facenti parte delle équipes centralizzate preposte alla indagine psicosociale, e degli Enti autorizzati in materia di adozione;
- compilare il report annuale sull'attuazione del programma provinciale adozioni, in particolare indicante i percorsi formativi degli operatori dei servizi territoriali e degli Enti autorizzati, il numero dei corsi realizzati e delle coppie formate, le modalità di svolgimento dei corsi, le informazioni emerse dai questionari somministrati alle coppie che li hanno frequentati per migliorare l'organizzazione dei corsi e la loro efficacia nel tempo.

La gestione e l'organizzazione degli interventi formativi per gli operatori potranno essere gestiti anche in ambito sovra-provinciale attraverso accordi e intese. Si favorirà la presenza a tali iniziative formative degli operatori degli Enti autorizzati, in particolare

quelli che hanno sottoscritto il Protocollo regionale (parte b) e convenzioni con le Province.

Destinatari: le Amministrazioni provinciali.

Criteri di riparto:

- una quota, corrispondente al 30% delle risorse, verrà destinata in uguale misura a tutte le Province;
- una quota, corrispondente al 20% delle risorse, in base al numero dei bambini adottati a livello provinciale sulla base degli ultimi dati disponibili;
- la restante quota del 50% verrà suddivisa tra le Province in base al numero complessivo delle istruttorie concluse in ogni territorio provinciale, ultimo dato disponibile.

Il dirigente competente provvederà con propri atti formali all'assegnazione delle risorse, all'assunzione dei relativi impegni di spesa e alla contestuale liquidazione in un'unica soluzione e alla determinazione delle modalità di rendicontazione.

B) Affidamenti familiari e in comunità

La Regione intende porre in una dimensione unitaria le politiche per l'accoglienza dei minori temporaneamente allontanati dalla famiglia attraverso un rilancio delle politiche in materia di affidamento familiare e con l'avvio di una qualificazione delle risposte accoglienti di tipo familiare. Questa volontà si concretizzerà attraverso la definizione di una nuova direttiva in collaborazione anche con le Associazioni, che preveda opportunità in grado di garantire la formazione degli adulti accoglienti, adeguati standard per il sostegno da parte dei servizi e promuova forme sperimentali di affido e di accoglienza in struttura anche in previsione della chiusura degli istituti come previsto dalla legge 149/2001.

Risorse programmate: Euro 200.000,00

Obiettivi:

Sviluppare e promuovere, in ambito provinciale:

- coordinamenti affido e coordinamenti degli operatori delle strutture per l'accoglienza, possibilmente integrati tra loro;
- iniziative locali finalizzate alla promozione della cultura dell'accoglienza;
- gruppi di mutuo-aiuto per le famiglie affidatarie e anche per le famiglie che vivono la condizione di allontanamento dei propri figli;
- l'avvio di corsi di preparazione per le coppie candidate all'affidamento familiare ed alla conduzione di comunità familiari;
- la formazione degli operatori dei servizi sociali territoriali, anche integrata con quella degli operatori delle strutture, delle associazioni, delle cooperative sociali, delle IPAB e delle Aziende pubbliche di Servizi alla persona;
- interventi per assicurare accoglienza esclusivamente di tipo familiare per i bambini 0-6 anni (rete delle famiglie accoglienti);
- la sperimentazione e il monitoraggio dei progetti innovativi di accoglienza atti a rispondere a nuovi bisogni sociali, quali l'accoglienza di minori stranieri, di bambini disabili ed adolescenti, nonché l'accompagnamento verso l'autonomia di giovani in particolare di quelli ospitati in strutture per minori.

Destinatari: le Amministrazioni provinciali.

Criteri e modalità di ripartizione:

La ripartizione delle risorse avverrà sulla base dei seguenti criteri, con arrotondamento all'unità di Euro:

- una quota corrispondente al 30% delle risorse verrà destinata in uguale misura a tutte le Province;
- la restante quota del 70% verrà suddivisa tra le Province in base alla popolazione minorile residente nel territorio provinciale al 31/12/2003.

Il Dirigente competente provvederà con propri atti formali all'assegnazione delle risorse, all'assunzione dei relativi impegni di spesa e alla contestuale liquidazione in un'unica soluzione e alla determinazione delle modalità di rendicontazione.

C) Sostegno alle politiche di tutela dei minori

Risorse programmate: Euro 300.000,00

Obiettivi:

- sostenere l'implementazione e il consolidamento delle attività del sistema dei servizi in materia di tutela dei minori da abusi, maltrattamenti e da forme di disagio grave;
- attivare iniziative di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica, dei genitori, dei bambini e ragazzi e in particolare del personale delle strutture educative e scolastiche perché questi ultimi diventino capaci nel cogliere segni di malessere nei bambini e nei ragazzi e possano collaborare attivamente con i Servizi del territorio nella prevenzione e nella riduzione del danno;
- promuovere iniziative di formazione e aggiornamento rivolte ai pediatri di libera scelta e di comunità per rafforzare una professionalità in grado di leggere i segni di malessere e supportare una genitorialità responsabile;
- sviluppare la capacità degli operatori dei servizi territoriali di interagire e coinvolgere in modo proficuo i media per la diffusione di una cultura tutelante nei confronti dei minori e per promuovere una corretta rappresentazione delle attività dei servizi;
- curare la formazione specifica degli operatori dei servizi, in particolare delle équipes dedicate alla tutela, per la qualificazione del sistema dei servizi socio-sanitari rivolti ai minori vittime di maltrattamenti e abusi;
- coordinare il tavolo provinciale di confronto e di pianificazione delle attività di tutela, istituito in ogni Provincia per effetto della deliberazione di Giunta regionale n. 2608/2002.

Tali obiettivi dovranno essere perseguiti in accordo con i servizi socio-sanitari territoriali.

Destinatari: le Amministrazioni provinciali.

Criteri di ripartizione:

La ripartizione delle risorse avverrà sulla base dei seguenti criteri, con arrotondamento all'unità di Euro:

- una quota, corrispondente al 30% delle risorse, verrà destinata in uguale misura a tutte le Province;
- la restante quota del 70% verrà suddivisa tra le Province in base alla popolazione minorile residente nel territorio provinciale al 31/12/2003.

Il Dirigente competente provvederà con propri atti formali all'assegnazione delle risorse, all'assunzione dei relativi impegni di spesa e alla contestuale liquidazione in un'unica soluzione e alla determinazione delle modalità di rendicontazione.

3.4. POLITICHE PER I GIOVANI

3.4.1. Programma finalizzato "Giovani"

Risorse programmate: euro 1.500.000,00 a valere sul cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101.

Destinatari:

Comuni sede di distretto o un altro soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2002, per programmi di ambito zonale.

Obiettivi:

In attuazione di quanto previsto all'art. 5, comma 4, lett. h) della Legge Regionale 12 marzo 2003, n. 2, il programma è finalizzato a sostenere l'avvio, il consolidamento e la qualificazione di interventi rivolti ai giovani aventi come obiettivo la promozione del benessere e la costruzione di rapporti sociali significativi nell'ambito delle Comunità locali; la promozione delle competenze e dell'autonomia; il supporto ai compiti di sviluppo; la prevenzione del disagio e della dipendenza.

Le risorse del presente programma sono destinate prioritariamente:

- al consolidamento delle attività dei Centri di Aggregazione Giovanile
- allo sviluppo del lavoro di rete territoriale e degli interventi educativi di sostegno alle competenze personali
- alla promozione e sviluppo, in collaborazione con i servizi sanitari competenti, di interventi in situazioni individuali e/o territoriali e degli interventi educativi di sostegno alle competenze personali
- alla promozione e sviluppo, in collaborazione con i servizi sanitari competenti, degli interventi con gli adulti significativi, anche con modalità innovative che consentano l'aggancio di situazioni familiari problematiche
- al consolidamento di relazioni significative con i gruppi informali, anche attraverso il lavoro di strada.

La progettazione deve essere in coerenza, evitando le sovrapposizioni, con gli interventi previsti da leggi di settore (L.R. 21/96).

Per i progetti rivolti agli adolescenti si deve far riferimento al Programma finalizzato "Infanzia e Adolescenza" (ex L. 285/97).

I programmi finalizzati dovranno coinvolgere la Comunità locale nel suo insieme (Istituzioni, Associazioni, Gruppi, ecc.), prevedere, quando necessario, rapporti di collaborazione con Magistratura, Centro Giustizia Minorile e Forze dell'ordine e promuovere la partecipazione dei giovani alla progettazione ed alla gestione delle attività a loro destinate.

Criteri di ripartizione:

Le risorse del presente programma saranno ripartite sulla base della popolazione

18-34 anni residente nei Comuni della zona al 31/12/2003.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse a favore dei Comuni sede di Distretto e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione, nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona, di un Programma Finalizzato "Giovani" da presentare alla Regione nei tempi previsti per il Programma attuativo 2005 e previa valutazione della congruità del Programma finalizzato agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma finalizzato, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R 2/2003 in qualità di soggetto capofila del "Programma finalizzato Giovani", fermo restando la rispondenza dell'ambito territoriale alla "zona sociale".

3.5. IMMIGRAZIONE, ASILO, LOTTA ALLA TRATTA - PROGRAMMI FINALIZZATI

Le risorse programmate per l'area "Immigrazione, asilo, lotta alla tratta" ammontano a complessivi euro 4.129.999,53 e trovano allocazione in bilancio ai seguenti capitoli di spesa:

- quanto a euro 250.000,00 - cap. 68344 "contributi a province, comuni e soggetti senza scopo di lucro per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, secondo le finalità di cui agli artt. 5, 8, 9, 10, comma 1, 11, 12, 16, comma 3, 17, 18, della l.r. 24 marzo 2004, n. 5 - mezzi regionali", afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20280
- quanto a euro 3.879.999,53 - cap. 68317 "contributi a province, comuni e soggetti senza scopo di lucro per l'integrazione dei cittadini stranieri immigrati, secondo le finalità di cui agli artt. 5, 8, 9, 10 comma 1, 11, 12, 16 comma 3, 17, 18 della l.r. 24 marzo 2004, n. 5 - mezzi statali", afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20281

Tali risorse sono destinate, secondo le finalità e modalità di seguito meglio specificate, ai seguenti tre ambiti di azione:

1. Piano territoriale provinciale per azioni di integrazione sociale
2. Programma finalizzato di Zona "Integrazione sociale dei cittadini stranieri"
3. Interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale in ambito regionale

3.5.1 Programma provinciale "Piano territoriale provinciale per azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati"

Risorse programmate: Euro 749.999,53

Destinatari: le Amministrazioni provinciali

Obiettivi:

In armonia con i precedenti quattro programmi finalizzati per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, adottati dalla Regione a partire dal 2000 mediante l'utilizzo del Fondo

Nazionale Politiche migratorie, ed in raccordo alle finalità e agli obiettivi programmatici settoriali in materia di immigrazione previsti per l'elaborazione dei Piani di Zona, si conferma con il presente provvedimento la metodologia di azione che vede la partecipazione diretta degli enti locali all'elaborazione e alla realizzazione di progetti che vadano ad integrare e a sviluppare le attuali reti dei servizi, in un'ottica di qualificazione, di continuità e di progressivo consolidamento territoriale delle politiche rivolte agli immigrati stranieri, da realizzare nell'ambito dell'integrazione tra competenze e soggetti diversi, pubblici e privati.

Si ritiene opportuno che alcune aree tematiche, per la loro sperimentabilità, specificità e natura a carattere sovradistrettuale, siano affrontate attraverso una programmazione di ambito provinciale al fine di assicurare una più adeguata progettazione e realizzazione degli interventi.

Nel senso sopra descritto appare opportuno privilegiare prioritariamente, nell'ambito della presente iniziativa, le seguenti azioni:

- Coordinamento degli interventi nell'ambito dell'integrazione in favore dei richiedenti asilo, dei rifugiati riconosciuti e dei titolari di permessi per protezione umanitaria, a partire dal consolidamento dei progetti comunali inseriti nel Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo (art. 32 L. 189/2002) e di altre esperienze analoghe (programma Equal, Fondo 8 per mille ecc.). In quest'ottica, appare opportuno che ciascuna dimensione provinciale annoveri una serie di attività (accoglienza, informazione, tutela) sul tema dell'asilo, al fine di realizzare una rete omogenea di esperienze sull'insieme del territorio regionale;
- sostegno all'avvio e al consolidamento di forme di raccordo tecnico a livello provinciale e locale, anche di natura monotematica, fra i soggetti che agiscono nell'ambito dell'immigrazione (Enti Locali, parti sociali, privato sociale, Prefetture e Questure, Scuola, Ausl) al fine di costruire percorsi progettuali interistituzionali nell'ottica di una maggiore tutela ed effettività dell'esercizio dei diritti riconosciuti dalla legge ai cittadini stranieri. In questo senso appare importante individuare soluzioni operative con Prefetture, Questure, Comuni e soggetti del privato sociale, finalizzate a semplificare e velocizzare il disbrigo delle pratiche amministrative di rinnovo del permesso di soggiorno;
- interventi destinati a promuovere l'avvio o il consolidamento delle associazioni promosse da cittadini stranieri e quelli configurabili in un ambito complessivo di sperimentazione di percorsi di rappresentanza. In quest'ottica, appare opportuno che ciascuna dimensione provinciale possa disporre di un organismo partecipativo a carattere elettivo al fine di valorizzare l'apporto ed il protagonismo sociale dei cittadini stranieri;
- avvio o implementazione di centri interculturali intesi come luoghi di mediazione e di confronto tra culture, finalizzati a favorire l'incontro e lo scambio tra soggetti di diversa provenienza e ad elaborare iniziative per promuovere l'integrazione sociale. In quest'ottica, appare opportuno che ciascuna dimensione provinciale annoveri almeno un centro interculturale al fine di realizzare una rete omogenea di esperienze sull'insieme del territorio regionale;
- consolidamento e implementazione della funzione di osservazione e monitoraggio della immigrazione straniera a livello provinciale, in collegamento con analoga funzione a livello regionale svolta dall'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio ai sensi dell'art. 3 della L.R. 5/04;
- avvio e implementazione di azioni contro la discriminazione, così come previsto dall'art. 9 della L.R. 5/04. In quest'ottica appare opportuno procedere allo sviluppo e consolidamento, di una rete provinciale di centri e sportelli con funzioni di

- osservazione, informazione e consulenza legale per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, nonché delle situazioni di grave sfruttamento (art. 18 D.Lgs 286/98);
- interventi a sostegno di iniziative di comunicazione interculturale di ambito provinciale, a partire dal consolidamento delle progettualità avviate sperimentalmente nell'ambito della programmazione regionale precedente (anni 2001-2003) attraverso una specifica iniziativa regionale;
 - progettazione di percorsi formativi rivolti agli operatori preposti alle relazioni con i cittadini stranieri, finalizzati a garantire ai cittadini stranieri pari condizioni di accesso e adeguate prestazioni da parte dei servizi. Appare altresì importante promuovere percorsi di qualificazione dei servizi di pubblica utilità anche prevedendo l'impiego qualificato e diffuso dei mediatori interculturali;
 - interventi nell'ambito di percorsi di accoglienza e integrazione rivolti ai minori stranieri non accompagnati, finalizzati a consolidare un governo provinciale del fenomeno in raccordo con il Tavolo provinciale per l'accoglienza minori.

Procedure di concertazione:

Vengono individuate le Province quali referenti della progettazione e della attuazione degli interventi, attraverso obiettivi condivisi e azioni concertate con i Comuni singoli o associati, le Comunità Montane, ed altri attori pubblici e privati, quali aziende sanitarie locali, istituzioni scolastiche, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, cooperative sociali, volontariato, Ipab, rappresentanze delle forze economiche e sociali e delle associazioni di promozione sociale.

All'Amministrazione provinciale è pertanto demandata l'individuazione, da realizzare tramite la concertazione con i soggetti di cui sopra, delle priorità di intervento e conseguentemente la definizione delle risorse in relazione ai progetti che dovranno essere realizzati nel territorio di competenza.

Si segnala inoltre l'opportunità di adottare specifiche procedure di consultazione con i Consigli territoriali istituiti ai sensi dell'art. 3, comma 6 del D.Lgs. 286/98 e con gli organismi elettivi locali di rappresentanza dei cittadini stranieri laddove siano insediati.

Si ritiene opportuno accordare titolo preferenziale ai progetti che prevederanno la partecipazione di più soggetti in una logica di rete territoriale, riconoscendo nel contempo uno specifico valore aggiunto ai progetti che vedranno il coinvolgimento delle associazioni promosse dai cittadini stranieri.

Gli accordi derivanti dalla concertazione confluiranno in specifici piani territoriali di intervento, che dovranno essere adottati dalle rispettive Amministrazioni provinciali e saranno articolati in progetti immediatamente esecutivi, aventi ciascuno un soggetto capofila, e comprensivi del relativo piano economico, nonché dei tempi e delle modalità di realizzazione degli interventi.

I progetti potranno avere uno sviluppo operativo annuale o biennale.

Unitamente alla trasmissione del piano territoriale provinciale in oggetto, ciascuna Amministrazione provinciale, in raccordo con i Comuni assegnatari dei contributi, è tenuta all'inoltro di una specifica relazione sullo stato di realizzazione dei "Piani territoriali provinciali per le azioni di integrazione sociale a favore degli immigrati" approvati con deliberazione 2635 del 15 dicembre 2003 da parte della Giunta regionale.

Criteri di ripartizione:

Per la ripartizione agli ambiti territoriali provinciali della predetta somma si fa ricorso ai seguenti criteri che meglio appaiono rispondere alle esigenze del fenomeno oramai consolidato dell'immigrazione straniera sul territorio della Regione Emilia-Romagna:

- 50% in base alla popolazione immigrata residente nei singoli territori calcolata sulla base dei permessi di soggiorno- Fonte Ministero dell'Interno;
- 50% in base alla popolazione immigrata residente nei singoli territori calcolata sulla base delle residenze anagrafiche- Fonte ISTAT;

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione da parte di ciascuna Amministrazione provinciale di un Programma finalizzato "Piano territoriale provinciale per azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati" da approvare e presentare alla Regione nei modi e tempi previsti per il Programma attuativo 2005 e previa valutazione di congruità del programma da parte del Servizio regionale competente rispetto agli obiettivi suindicati.

3.5.2. Programma finalizzato di zona "Integrazione sociale dei cittadini stranieri"

Il presente programma finalizzato si articola nelle seguenti iniziative:

- Iniziativa A - Programma in ambito distrettuale per azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati, per un ammontare di Euro 2.800.000,00;
- Iniziativa B - Interventi a sostegno dei programmi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.lgs 286/98", per un ammontare di Euro 450.000,00.

Iniziativa A - Piano in ambito distrettuale per azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati;

Risorse programmate: Euro 2.800.000,00

Destinatari: Comuni sede di distretto o un altro soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/03, per programmi di ambito zonale.

Obiettivi:

In armonia con le finalità, gli obiettivi e le funzioni previste dalla nuova legge regionale in materia di immigrazione straniera, LR n. 5 del 24 marzo 2004 "Norme per la integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" si individuano tre obiettivi prioritari verso i quali tendere le politiche di integrazione:

- A) costruire relazioni positive;
- B) garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze;
- C) assicurare i diritti della presenza legale.

A) Costruire relazioni positive

Per il raggiungimento del primo obiettivo si ritiene importante assicurare le condizioni per la diffusione di una informazione esauriente sulle cause e sui diversi aspetti del fenomeno migratorio, per un effettivo coinvolgimento dei cittadini stranieri nella definizione delle politiche pubbliche locali, e per la valorizzazione e la conoscenza dei fondamenti culturali connessi ai luoghi di origine.

Nel senso sopra descritto appare pertanto opportuno privilegiare, nell'ambito della presente iniziativa, le seguenti azioni:

- interventi finalizzati a conseguire un consolidamento delle relazioni tra cittadini, associazioni straniere e istituzioni locali, nonché a promuovere una effettiva partecipazione dei cittadini stranieri nella definizione delle politiche pubbliche, anche attraverso la realizzazione di percorsi elettivi locali di rappresentanza dei cittadini stranieri così come indicato dall'art. 8 della L.R. 5/04;
- svolgimento di iniziative pubbliche di informazione e orientamento sui temi connessi all'immigrazione straniera, ed allestimento di iniziative di tipo artistico, culturale e sportivo finalizzate a promuovere occasioni di confronto e conoscenza tra cittadini stranieri e autoctoni, ed a conoscere e valorizzare le culture dei paesi di origine.

B) Garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze

Per il raggiungimento dell'obiettivo indicato si ritiene importante mettere in atto interventi che possano garantire un accesso paritario all'istruzione, ai servizi e al mercato del lavoro, curando in particolare gli interventi in ambito scolastico rivolti agli alunni stranieri e alle loro famiglie, i percorsi di apprendimento della lingua italiana. Gli interventi devono essere destinati prioritariamente ai soggetti socialmente più vulnerabili quali i minori e le donne.

In particolare risultano da attivare prioritariamente i seguenti interventi:

- interventi di sostegno all'apprendimento della lingua italiana da parte degli stranieri adulti, comprensivi di riferimenti alle leggi dell'ordinamento italiano e di educazione civica;
- interventi di sostegno all'apprendimento della lingua italiana da parte dei minori stranieri immigrati, comprensivi di riferimenti alle leggi dell'ordinamento italiano e di educazione civica;
- interventi volti a fornire strumenti interculturali tali da garantire la partecipazione degli alunni e delle famiglie al percorso scolastico, nonché attività di socializzazione nel tempo libero in raccordo con le istituzioni scolastiche. In questo senso si ritiene opportuno, in termini indicativi, che almeno un terzo delle risorse del presente programma siano finalizzate alla realizzazione di politiche attive di accoglienza e di integrazione in ambito scolastico;
- interventi volti a mantenere e valorizzare la conoscenza delle culture e delle lingue di origine, anche attraverso la predisposizione di appositi corsi di lingua;
- avvio o implementazione di centri e/o sportelli specializzati per stranieri per lo svolgimento di funzioni di informazione, consulenza ed assistenza. In tal senso si ravvisa la necessità di consolidare, in ciascun distretto, la rete degli sportelli specializzati in stretto raccordo all'avvio della sperimentazione degli sportelli sociali di cui all'art. 7 della L.R. 2/03 ed alla attività degli sportelli informativi per detenuti promossi dai Comuni sedi di carcere previsti nel Programma finalizzato "Contrasto alla povertà" di seguito previsto;
- interventi finalizzati ad assicurare gli elementi conoscitivi idonei per permettere un adeguato accesso ai servizi;

- interventi di formazione e/o utilizzo di mediatori interculturali nei servizi tale da facilitare sia la ricognizione dei bisogni degli utenti sia l'ottenimento di adeguate prestazioni da parte dei servizi;
- interventi informativi, di accoglienza ed integrazione sociale rivolti a richiedenti asilo, rifugiati ed ai titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari;
- interventi volti a costruire percorsi integrati tra formazione linguistica e informazione, orientamento e formazione professionale, finalizzati ad agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro e la ricerca di migliori opportunità rivolti in particolare verso le donne immigrate nel campo del lavoro domestico di assistenza familiare;
- interventi di sostegno in materia di politiche abitative a favore degli immigrati, anche attraverso la costituzione di agenzie per la casa con finalità sociali in grado di svolgere un'azione di orientamento-accompagnamento e soluzione del bisogno abitativo ;
- avvio di progetti territoriali, in raccordo all'attività della rete del progetto regionale "Oltre la Strada" per la realizzazione di interventi di assistenza e integrazione sociale previsti a favore dei soggetti, indicati dall'art. 18 D.Lgs 286/98, vittime di situazioni di violenza o grave sfruttamento, con esclusione dello sfruttamento sessuale;
- interventi volti a costruire e sviluppare percorsi di sostegno e assistenza rivolti ai cittadini stranieri ospitati nei Centri di Permanenza temporanea presenti nel territorio regionale.

C) Assicurare i diritti della presenza legale

Lo sforzo di inclusione ed integrazione sociale promosso dal sistema integrato dei servizi locali non può eludere il tema della condizione legale del migrante, del suo profilo giuridico, della sua permanenza nel nostro paese fortemente legata alla necessità di possedere un lavoro e quindi posto in una condizione costante di potenziale espulsione. Si tratta di un contesto normativo di sfondo che rende problematica una progettazione sociale graduale e costante con la persona straniera.

In questo contesto, appare importante garantire per i cittadini stranieri adeguate forme di conoscenza e di tutela dei diritti e di conoscenza dei doveri previsti dalla normativa nazionale ed europea (azioni di informazione, orientamento, consulenza ed assistenza legale), nonché sviluppare azioni contro le discriminazioni, dirette e indirette, in raccordo alla progettazione di interventi prevista a livello provinciale.

Procedure di concertazione:

Nell'ambito della zona sociale vengono individuati i Comuni quali referenti della progettazione e della attuazione degli interventi, attraverso obiettivi condivisi e azioni concertate con le Province, ed altri attori pubblici e privati, quali aziende sanitarie locali, istituzioni scolastiche, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, cooperative sociali, volontariato, Ipab, rappresentanze delle forze economiche e sociali e delle associazioni di promozione sociale.

All'Amministrazione provinciale è demandato un ruolo di coordinamento della progettazione di ambito distrettuale; anche al fine di garantire un coerente raccordo con la programmazione prevista dal Programma provinciale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

Si segnala inoltre l'opportunità di adottare specifiche procedure di consultazione con i Consigli territoriali istituiti ai sensi dell'art. 3, comma 6 del D.Lgs. 286/98 e con gli organismi elettivi locali di rappresentanza dei cittadini stranieri laddove siano insediati.

Si ritiene opportuno promuovere progetti che prevedano la partecipazione di più soggetti in una logica di rete territoriale, riconoscendo nel contempo uno specifico valore aggiunto ai progetti che vedranno il coinvolgimento delle associazioni promosse dai cittadini stranieri.

Criteria di ripartizione:

Per la ripartizione ai Comuni sede di distretto della predetta somma si fa ricorso ai seguenti criteri che meglio appaiono rispondere alle esigenze del fenomeno oramai consolidato dell'immigrazione straniera sul territorio della Regione Emilia-Romagna:

- 70% in base della popolazione immigrata residente nei singoli distretti calcolata sulla base delle residenze anagrafiche- Fonte ISTAT;
- 30% in base alla incidenza della popolazione immigrata residente sulla popolazione totale residente nei singoli distretti- Fonte ISTAT;

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente a fronte di un "Programma in ambito distrettuale per azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri immigrati", con le caratteristiche sopra descritte, che dovrà essere:

- approvato nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di zona;
- presentato alla Regione nei tempi previsti per il Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona;
- valutato congruo dal Servizio regionale competente rispetto agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del Piano, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente programma finalizzato.

Iniziativa B - "Interventi a sostegno dei programmi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.lgs. 286/98"

Risorse programmate: Euro 450.000,00

Destinatari: Le risorse sono destinate, per quanto concerne le azioni indicate ai successivi punti A) e B) del paragrafo relativo agli obiettivi, ai soggetti pubblici e del privato sociale che fanno parte del Progetto Regionale Oltre la Strada, così come descritto nella deliberazione di Consiglio regionale n. 497/2003.

Obiettivi:

Prosecuzione dei programmi di assistenza e integrazione sociale avviati in attuazione dell'art. 18 del TU sull'immigrazione approvato con D.Lgs. 286/98.

Da realizzarsi mediante le seguenti azioni:

- a) interventi di protezione, assistenza ed integrazione sociale nell'ambito delle iniziative contro la tratta (accoglienza, accompagnamento ai servizi e sostegno medico e psicologico, formazione scolastica, professionale e linguistica, azioni di orientamento, counselling e laboratori motivazionali, assistenza legale,

- ricongiungimenti familiari e rimpatri assistiti, ecc);
- b) azioni di accompagnamento e di sostegno a favore della rete regionale di Oltre la Strada.

Atti successivi:

La Giunta regionale provvederà con propri atti formali alla definizione dei criteri per la ripartizione delle risorse, alla loro assegnazione e all'assunzione dell'impegno di spesa.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 50% della spesa complessiva del progetto, avverrà con atto formale del Dirigente competente a fronte di un programma finalizzato "Interventi a sostegno dei programmi di assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di sfruttamento sessuale – art. 18 D.Lgs 286/98", con le caratteristiche sopra descritte, che dovrà essere:

- approvato nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di zona;
- presentato alla Regione nei tempi previsti per il Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona;
- valutato congruo da parte del Servizio regionale competente rispetto agli obiettivi assegnati dalla Regione.

3.5.3. Interventi a sostegno delle iniziative di comunicazione interculturale

Risorse programmate: Euro 130.000,00

Destinatari: Le risorse sono destinate ai i comuni singoli o associati ai sensi della L.R. n. 11/01, alle amministrazioni provinciali, alle aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere, ai soggetti iscritti all'albo regionale delle cooperative sociali di cui alla L.R. n. 7/94 e successive modificazioni, alle associazioni sociali, operanti nel settore socio-assistenziale e culturale, di cui alla L.R. n. 34/02 e successive modificazioni, alle organizzazioni di volontariato di cui alla L.R. n. 37/96 e successive modificazioni, ambito socio-assistenziale e culturale, ai soggetti privati senza scopo di lucro che abbiano tra le finalità statutarie uno degli obiettivi di seguito indicati.

Obiettivi:

In uno scenario mediatico nel quale spesso la rappresentazione del fenomeno migratorio viene prevalentemente correlata alle sole problematiche di ordine pubblico, marginalità e disagio sociale, si conferma la necessità di consolidare una specifica iniziativa nel settore della comunicazione. Tale iniziativa si pone l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza delle opportunità e dell'arricchimento complessivo che il fenomeno migratorio conferisce alla società e di evitare nel contempo che nel tessuto sociale possano innescarsi processi di isolamento e chiusura comunicativa tra i cittadini stranieri ed i soggetti autoctoni individuali e collettivi della nostra regione.

Si intendono qui specificatamente connessi ad una attività di comunicazione interculturale gli interventi che perseguono i seguenti obiettivi:

- a) favorire una corretta conoscenza delle cause e degli aspetti reali del fenomeno migratorio;
- b) valorizzare e diffondere le espressioni culturali, ricreative, sociali e religiose delle varie comunità straniere;
- c) garantire ai cittadini immigrati stranieri pari opportunità di accesso all'informazione;
- d) prevenire fenomeni e comportamenti improntati all'intolleranza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi.

Atti successivi:

Per la realizzazione delle azioni connesse al conseguimento degli obiettivi sopra indicati, la Giunta regionale provvederà con propri atti alla individuazione delle modalità di accesso ai contributi, alla assegnazione dei finanziamenti, all'impegno di spesa delle risorse suindicate, nonché alla definizione delle modalità di erogazione della spesa.

3.6. CONTRASTO ALLA POVERTA'

3.6.1. Programma finalizzato al contrasto della povertà e all'inclusione sociale

Le risorse complessivamente programmate per il presente programma ammontano a euro 3.580.000,00 e trovano allocazione in bilancio sul Cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101.

Finalità:

Questo programma intende favorire e rafforzare le politiche regionali di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, attraverso la progettualità territoriale (comunale, provinciale, sovra-zonale e/o zonale) degli interventi e l'attività di rete.

Affronta il disagio sociale che sempre più si sta caratterizzando quale condizione di rottura della normalità, non più quale eccezione, evidenziando una crescente vulnerabilità delle persone.

Tiene conto del diverso caratterizzarsi della povertà e dei vari aspetti dell'esclusione. Si occupa di senza fissa dimora e delle popolazioni nomadi le cui diversità possono talvolta costituire fattore di disagio ed emarginazione. Particolare attenzione è rivolta alle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale, sia internamente che esternamente alle carceri, affrontando il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti ed il consolidamento delle attività degli sportelli informativi ad essi rivolti.

Valorizza quindi il "capitale sociale" regionale, inteso come quell'insieme di relazioni e attività su base locale che sono diventati non solo fattori di coesione, ma anche di produttività e benessere sociale.

Il Programma si sviluppa in tre ambiti d'azione, per ognuno dei quali sono assegnate specifiche risorse:

A - Interventi promossi dalle zone sociali

B - Interventi rivolti alle povertà estreme e ai senza fissa dimora, promossi dal Comune di Bologna

C - Interventi specifici rivolti all'area detenuti, promossi dai Comuni sede di carcere.

A - Interventi promossi dalle zone sociali

Risorse programmate: euro 2.800.000,00

Obiettivi:

- Fornire ad ogni persona piena cittadinanza attraverso opportunità per la costruzione di una esistenza equa e dignitosa agendo sulle tre principali aree del disagio sociale: lavoro, casa ed integrazione;
- Prevenire le situazioni di povertà, rafforzando i legami di solidarietà familiare e sociale dell'inclusione;
- Valorizzare l'azione sociale nei luoghi di lavoro attraverso l'intervento dei delegati sociali;
- Promuovere interventi di politica integrata rivolti al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, sviluppando innovazione e buone prassi;
- Contrastare il disagio determinato da una crescente vulnerabilità delle persone di fronte ai cambiamenti e alle trasformazioni di una normalità di vita con particolare riguardo alle separazioni coniugali o alla rottura di vincoli familiari in presenza di figli;
- Affrontare la cosiddetta "povertà immateriale", tipica dei contesti urbani, sviluppando nelle persone dignità ed autostima;
- Approfondire la conoscenza della dimensione territoriale della povertà e le sue caratteristiche legate anche a differenze di genere, per l'individuazione di appropriate politiche locali e per la loro socializzazione.

Azioni:

Le azioni, attraverso la progettualità territoriale (provinciale, sovra-zonale e/o zonale) e nell'ambito di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuoveranno l'attività di rete in particolare attraverso il coinvolgimento del Terzo Settore.

Riguarderanno:

- La realizzazione, ampliamento o innovazione di servizi di pronta accoglienza, interventi socio-sanitari, servizi per l'accompagnamento e il reinserimento sociale delle persone che versano in situazioni di povertà estrema e delle persone senza fissa dimora;
- La realizzazione di iniziative anche a carattere innovativo che intendano dare risposta alle esigenze primarie di sopravvivenza delle persone in situazione di grave marginalità, in particolare attraverso il reperimento e/o la fornitura di viveri e beni di prima necessità; si considera innovativo e di interesse regionale inoltre il recupero dalla grande distribuzione di alimenti e beni di prima necessità a favore dei meno abbienti;
- Il supporto all'azione sociale nei luoghi di lavoro dei delegati sociali;
- Interventi di politica integrata rivolti al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, sviluppando innovazione e buone prassi;
- Attivazione di misure anche sperimentali a contrasto della crescente vulnerabilità delle persone di fronte ai cambiamenti e alle trasformazioni di una normalità di vita;
- sviluppo di interventi integrati per l'inserimento sociale di persone in situazione di esclusione e per la popolazione nomade, per la presa di coscienza delle risorse personali e per la rimozione di ostacoli anche di tipo economico;
- Sviluppo di iniziative di avvicinamento ad attività responsabilizzanti, anche attraverso la partecipazione a laboratori artigianali e ad iniziative socializzanti;
- Sviluppo di interventi formativi e seminari, rivolti agli operatori del settore sociale, per la condivisione delle esperienze nell'ambito della povertà e dell'esclusione, anche eventualmente ricavandone "buone pratiche".

Destinatari:

Comuni sede di distretto o ad altro soggetto attuatore pubblico di cui all'art. 16 L.R. 2/03, indicato dal Comune sede di distretto, in accordo con gli altri Comuni.

Criteri di ripartizione:

La Regione assegnerà le risorse ai Comuni sede di distretto sulla base del numero dei residenti nell'ambito distrettuale al 31/12/2003.

In relazione alla concentrazione nelle grandi città delle problematiche di esclusione, si definiscono correttivi pari a 2 per i Comuni capoluogo di provincia (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini, Forlì e Cesena).

Nell'ambito del ruolo che compete alle Province nella costruzione ed attuazione dei Piani di zona, le medesime svolgeranno ruolo di coordinamento e monitoraggio dei progetti predisposti su base provinciale, sovra-zonale e/o zonale.

B - Interventi rivolti alle povertà estreme e ai senza fissa dimora, promossi dal Comune di Bologna

Risorse programmate: euro 380.000,00

Obiettivi:

Prevenire, rimuovere o ridurre le condizioni di bisogno e di disagio determinate dalle problematiche tipiche della realtà metropolitana del comune di Bologna, per fornire ad ogni persona l'opportunità di condurre una vita equa e dignitosa.

Azioni:

Le azioni, attraverso la progettualità territoriale e nell'ambito di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuoveranno l'attività di rete in particolare attraverso il coinvolgimento del Terzo Settore.

Riguarderanno iniziative finalizzate ad affrontare le problematiche tipiche della realtà metropolitana, incrementando l'offerta di servizi ed interventi di pronta accoglienza, accompagnamento e reinserimento sociale delle persone che versano in situazioni di povertà estrema e delle persone senza fissa dimora.

Potranno prevedere lo sviluppo di iniziative di avvicinamento ad attività responsabilizzanti, anche attraverso la partecipazione a laboratori artigianali e ad iniziative socializzanti delle persone in grave disagio, delle persone che versano in situazioni di povertà estrema e delle persone senza fissa dimora.

Destinatario: Comune di Bologna.

C - Interventi rivolti all'area detenuti, promossi dai Comuni sede di carcere

Le azioni dovranno essere presentate sentito il parere del Comitato Locale per l'Area dell'esecuzione penale adulti, previsto alla lett. C.2 b) del Protocollo d'Intesa fra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna, siglato il 5 marzo 1998.

Risorse programmate: euro 400.000,00

Obiettivi:

Si intendono realizzare i punti espressi e previsti dal Protocollo d'Intesa fra il Ministero di Grazia e Giustizia e Regione Emilia-Romagna siglato il 5 marzo del 1998.

Azioni:

- a) MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DEI DETENUTI - Azioni rivolte ad incrementare e facilitare l'esecuzione penale esterna al carcere o alternativa alla pena definitiva: orientamento al lavoro, inserimento lavorativo, attività di miglioramento degli aspetti relazionali dentro gli istituti penitenziari, attività culturali e sportive, biblioteche e centri di documentazione.
- b) SPORTELLO INFORMATIVO PER DETENUTI – Sviluppo e consolidamento delle attività degli sportelli informativi per detenute/i attualmente operanti in tutti gli istituti penitenziari della regione Emilia Romagna. Lo sviluppo ed il consolidamento delle attività dovranno realizzarsi anche attraverso una maggiore integrazione sia con le esperienze ed i progetti di integrazione sociale (ex D.lgs. 286/98), in particolare con la rete degli "Sportelli e/o Centri informativi", realizzati dai Comuni sul territorio della Regione sia con i percorsi sperimentali avviati per la costruzione degli Sportelli Sociali (art. 7 L.R. 2/2003). Il consolidamento delle attività degli sportelli attraverso le attività di mediazione interculturale è necessario per far fronte alle problematiche relative alla forte presenza di detenuti/e stranieri pari al 46% della popolazione detenuta (dati forniti dal Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria al 31/12/2003).

Destinatari: Comuni sedi di carcere (Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Forlì, Ravenna, Rimini).

Criteri di ripartizione:

la ripartizione delle risorse verrà effettuata tenendo conto dei seguenti indicatori:

- popolazione detenuta;
- popolazione detenuta straniera;
- numero dei soggetti sottoposti a misure esterne di esecuzione penale, rispetto allo specifico territorio.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse relative alle azioni A, B e C sopra riportate e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri per ciascuna sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente a fronte di un "Programma a contrasto della povertà e per l'inclusione sociale", con le caratteristiche sopra descritte ed articolato per azioni, che dovrà essere:

- approvato nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di zona;
- presentato alla Regione nei tempi previsti per il Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona;
- valutato congruo da parte del Servizio regionale competente rispetto agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito

all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro Comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.7. PREVENZIONE E SOSTEGNO AL REINSERIMENTO SOCIALE DELLE DIPENDENZE E DI ALTRE FORME DI DISAGIO SOCIALE

3.7.1. Programma finalizzato "Dipendenze e utenza multiproblematica"

Risorse programmate: le risorse programmate per il seguente programma ammontano a euro 2.500.000,00 e trovano allocazione in bilancio al Cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101.

Destinatari:

Comuni sede di distretto o altro soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003 per programmi di ambito zonale, interzonale o provinciale.

Obiettivi:

Sostegno a programmi predisposti congiuntamente da Enti Locali e AUSL, che prevedano il concorso finanziario da parte di entrambi i soggetti (nel caso delle AUSL nell'ambito dei Livelli Essenziali di Assistenza) e la collaborazione del Terzo settore.

Gli obiettivi sono articolati per contesti.

- Mondo giovanile e rapporto con le sostanze:

Le azioni riferite a questo contesto devono integrarsi con i progetti e gli interventi per gli adolescenti ed i giovani nei loro contesti di vita e trovare riscontro nei programmi finalizzati relativi.

Obiettivi:

- costruire percorsi integrati sociosanitari per l'individuazione precoce di soggetti a rischio di dipendenza e di problemi correlati all'uso di sostanze legali ed illegali;
- sviluppare e consolidare interventi socio-sanitari di promozione della salute nei luoghi del divertimento, anche attraverso l'utilizzo di unità mobili, prevedendo il coinvolgimento dei gestori dei locali e delle forze dell'ordine;
- prevedere, anche attraverso progettualità sperimentali, forme di facilitazione all'accesso e di accompagnamento, per i giovani a rischio, verso servizi non connotati ma in grado di fornire, o di rendere disponibili, prestazioni anche specialistiche.

- Dipendenza da sostanze

Obiettivi:

- sviluppare e/o consolidare percorsi di avviamento/integrazione lavorativa di soggetti in trattamento, nonché al termine del percorso più strettamente terapeutico-riabilitativo;

- accompagnare i percorsi di reinserimento sociale e attivare interventi di contrasto all'esclusione.

- Marginalità sociale associata al consumo di sostanze

Le azioni riferite a questo contesto devono integrarsi con i progetti e gli interventi di contrasto all'esclusione sociale, per gli immigrati e per i detenuti ed ex detenuti e trovare riscontro nei programmi finalizzati relativi.

Obiettivi:

- sviluppare e consolidare interventi e servizi sociosanitari di contrasto alla dipendenza da sostanze legali ed illegali associata a marginalità sociale, attraverso interventi di riduzione del danno, in particolare il lavoro di strada e la disponibilità di servizi e trattamenti a bassa soglia di accesso;
- sviluppare e consolidare interventi socio-sanitari di promozione della salute nell'area costiera, in particolare nel periodo estivo

- Utenza multiproblematica

Si introduce quest'anno per la prima volta un tema che richiede certamente un maggior grado di coordinamento nell'ambito dell'integrazione socio-sanitaria. Ci si riferisce agli interventi diretti a persone portatrici di problematiche complesse, nelle quali ad esempio la dipendenza da sostanze si associa a patologie psichiatriche, a deterioramento mentale e relazionale HIV correlato, a demenza alcolica. Tali situazioni si accompagnano spesso a disagio sociale. Questi casi, poco numerosi in assoluto, possono tuttavia mettere duramente alla prova le famiglie ed i sistemi sociosanitari. La presa in carico richiede percorsi condivisi, che comprendono certamente trattamenti sanitari, a volte estremamente specialistici, ma anche un importante coinvolgimento della rete di sostegno sociale. Si ritiene importante dedicare una attenzione specifica al tema, con l'attivazione di percorsi in stretta collaborazione con l'Azienda USL.

Obiettivi:

- sviluppare percorsi di avviamento/integrazione lavorativa di soggetti multiproblematici in trattamento, nonché al termine del percorso più strettamente terapeutico/riabilitativo
- attivare e sviluppare percorsi di reinserimento sociale, di contrasto all'esclusione e di sostegno alla domiciliarità.

Criteri di ripartizione:

- 50% sulla base della popolazione 15-44 anni residente nei Comuni della Zona al 31/12/2003, assegnando ai Comuni capoluogo valore 1,5 ed agli altri Comuni valore 1;
- 50% sulla base del numero di utenti in carico ai Sert nel 2003, sommati al numero dei casi prevalenti di AIDS notificati al 31.12.2003 e al numero stimato dei pazienti psichiatrici gravi e lungoassistiti (2% della popolazione afferente ai Dipartimenti salute mentale), nell'ambito della zona.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della

spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione, nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona, del Programma finalizzato "Dipendenze e utenza multiproblematica" da presentare alla Regione nei tempi previsti per i Piani di Zona 2005-2007 e previa valutazione della congruità del Programma finalizzato agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.8. AREA ANZIANI E DISABILI

Le risorse complessivamente programmate per l'area anziani e disabili e destinate ai seguenti programmi ammontano a complessivi euro 10.000.000,00 e trovano allocazione in bilancio al Cap. 57107 "Fondo sociale regionale. Quota parte destinata ai Comuni singoli e alle forme associative per l'attuazione dei piani di zona e per la realizzazione degli interventi relativi agli assegni di cura, al sostegno economico ed alla mobilità degli anziani dei disabili o inabili (art. 47, comma 1, lett. b), L.R. 12 marzo 2003 n. 2 e L. 8 novembre 2000, n. 328) - Mezzi statali" afferente all'U.P.B. 1.5.2.2.20101.

3.8.1. Programma finalizzato "Assegno di cura per anziani e disabili"

Risorse programmate: € 6.000.000,00

Destinatari: Comuni sede di distretto o altri soggetti pubblici indicati all'articolo 16 della LR 2/2003 designati all'attuazione del programma per la zona sociale di riferimento.

Obiettivi:

a) L'impegno diretto dei Comuni, in collaborazione con le Aziende USL, nella definizione delle modalità di concessione e controllo dell'assegno di cura per anziani previsto dalla L.R. n. 5/94 e dalla deliberazione di Giunta regionale n. 1377/99; le risorse assegnate sono volte all'ampliamento dei beneficiari di questa misura di intervento, in modo particolare per quanto attiene:

- un maggior utilizzo di assegni relativi al livello assistenziale più elevato (livello A);
- una maggiore garanzia di continuità degli interventi per i soggetti che mantengono le condizioni che hanno motivato l'intervento di sostegno economico;

b) La continuazione e l'ampliamento della sperimentazione avviata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1122/2002 "Direttiva per la promozione di progetti personalizzati finalizzati a favorire le condizioni di domiciliarità e le opportunità di vita indipendente dei cittadini in situazione di handicap grave (assegno di cura e di sostegno)".

Criteri di ripartizione: Le risorse programmate sono assegnate ai Soggetti destinatari di cui sopra nel seguente modo:

- € 4.000.000,00 per l'area anziani, con variazioni connesse ad arrotondamenti, in base alla popolazione con età eguale o superiore a 75 anni residente in ogni zona al 31/12/2003;

- € 2.000.000,00 per l'area disabili, con variazioni connesse ad arrotondamenti, in base alla popolazione residente in ogni zona al 31/12/2003.

Fermo restando il limite dell'assegnazione massima definita con atto del Dirigente competente secondo i criteri sopra richiamati, il limite del concorso finanziario della Regione è fissato nel 70% del totale degli impegni di spesa che le Amministrazioni destinatarie adotteranno per la realizzazione del programma finalizzato nella zona sociale di riferimento.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione, nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona, del Programma finalizzato "Assegno di cura per anziani e disabili" da presentare alla Regione nei tempi previsti per i Piani di Zona 2005-2007 e previa valutazione della congruità dei Programmi finalizzati agli obiettivi assegnati dalla Regione.

I Comuni possono prevedere una ripartizione delle risorse assegnate all'area anziani e disabili diversa da quella prevista a livello regionale, ferma restando la necessità di motivare tale scelta nel Programma finalizzato.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art.16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.8.2 Programma finalizzato "Centri per l'adattamento dell'ambiente domestico per anziani e disabili"

Risorse programmate: 500.000,00 euro

Destinatari: Comuni capoluogo di Provincia o altri soggetti pubblici indicati all'articolo 16 della LR 2/2003 designati all'attuazione del programma ai sensi della DGR 2248/03 per l'ambito provinciale di riferimento.

Obiettivi: proseguire le attività di promozione dei Centri di informazione e consulenza per l'adattamento dell'ambiente domestico per anziani e disabili, già avviate ai sensi della DGR 2248/03

Criteri di ripartizione: le risorse sono assegnate con variazioni connesse ad arrotondamenti in base alla popolazione residente al 31/12/2003 nella provincia di riferimento.

Fermo restando il limite dell'assegnazione massima definita con atto del Dirigente competente secondo i criteri sopra riportati, il limite del concorso finanziario della Regione è fissato nel 70% del totale degli impegni di spesa che le Amministrazioni destinatarie adotteranno.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente, a seguito della presentazione del Programma finalizzato "Centri per l'adattamento dell'ambiente domestico per anziani e disabili" da parte del Comune capoluogo di provincia e attestazione dell'adesione allo stesso nell'ambito del/i Programma/i attuativo/i 2005 di tutte le zone.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni capoluogo di Provincia in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.8.3 Programma finalizzato "Contributi per la mobilità e l'autonomia nell'ambiente domestico a favore di persone con disabilità art. 9 e art. 10 LR 29/97"

Risorse programmate: 1.000.000,00 euro

Destinatari: Comuni sede di distretto o altri soggetti pubblici indicati all'articolo 16 della LR 2/2003 designati all'attuazione del programma ai sensi della DGR 1161/04 per l'ambito distrettuale di riferimento.

Obiettivi: garantire l'erogazione dei contributi previsti agli articoli 9 e 10 della LR 29/97 a favore delle persone in situazione di handicap grave per l'acquisto e l'adattamento di autoveicoli e per l'acquisto di ausili, attrezzature e arredi personalizzati per la casa, secondo i criteri e le procedure definiti con la DGR 1161/2004

Criteri di ripartizione: le risorse sono assegnate con variazioni connesse ad arrotondamenti in base alla popolazione residente al 31/12/2003 nella zona sociale di riferimento.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri e delle procedure indicati nella DGR 1161/2004.

La liquidazione dei contributi regionali avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa comunicazione, da parte del soggetto designato all'attuazione del programma, del numero e della tipologia di domande pervenute e finanziabili, entro il termine di 90 giorni dalla scadenza, individuata dalla DGR 1161/2004, per la presentazione delle domande di contributo.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

La Giunta regionale procederà alla eventuale nuova assegnazione delle risorse assegnate ma non utilizzate dai Comuni in relazione all'assenza o carenza di domande di contributo, così come previsto all'Allegato A della DGR 1161/2004.

3.8.4 Programma finalizzato "Promozione di una funzione di coordinamento per favorire l'integrazione lavorativa di persone in situazione di handicap e svantaggio sociale"

Risorse programmate: 1.000.000,00 euro

Obiettivi:

Il programma è finalizzato ad attivare, nell'ambito degli accordi di programma che approvano i piani di zona, una funzione di coordinamento per la progettazione e realizzazione di percorsi integrati e progetti di inserimento lavorativo mirato per persone in situazione di particolare svantaggio sociale, nonché alla promozione del lavoro di équipe multi professionale di ambito zonale, attraverso il coinvolgimento degli operatori provenienti da enti e settori di intervento diversi (handicap, dipendenze, esclusione sociale, salute mentale).

Tale funzione di coordinamento, che le zone eserciteranno attraverso strumenti organizzativi di tipo sperimentale, si integra con le attività dei Centri per l'Impiego. L'obiettivo è quello di coordinare in ambito zonale interventi socio-sanitari, politiche formative e del lavoro per rispondere in modo adeguato ai bisogni delle persone in situazione di maggiore gravità e con particolare difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Le principali attività riconducibili alla funzione di coordinamento di cui al presente programma sono:

- coordinamento e messa in rete in ambito zonale dei servizi e degli interventi di carattere socio-assistenziale e socio-sanitario propedeutici o sostitutivi all'inserimento lavorativo (ad es. borse lavoro, laboratori protetti, progetti di integrazione sociale in ambiente lavorativo...), nonché raccordo di tali strumenti con gli strumenti del collocamento ordinario;
- promozione del ruolo della cooperazione sociale di tipo b), in particolare, nelle forme previste dall'articolo 5 della legge 381/91, dall'articolo 12 della legge 68/99, nonché attraverso la sperimentazione di forme di collaborazione innovative tra Servizi pubblici, Aziende, Cooperative sociali ed Associazioni sindacali e di rappresentanza, finalizzate all'inserimento delle persone in situazione di handicap di particolare gravità o di particolare difficoltà di accesso nel mondo del lavoro;
- elaborazione di progetti personalizzati di inserimento lavorativo per persone in situazione di particolare difficoltà, in collaborazione con i Centri per l'impiego e con i servizi socio-sanitari competenti (ad es. Polo Handicap, SERT, DSM, Servizio sociale adulti...) attraverso:
 - ricerca di opportunità di impiego;
 - costruzione di un percorso di inserimento nel luogo di lavoro;
 - sostegno e accompagnamento nelle varie fasi dell'inserimento (tutoraggio);
 - verifica periodica dell'inserimento effettuato;
- sostegno ai datori di lavoro pubblici e privati attraverso servizi di consulenza per l'adattamento fisico e relazionale del posto di lavoro, accompagnamento, sostegno e supervisione nella gestione dei progetti di inserimento lavorativo;

La Regione attuerà un'azione di monitoraggio sulle esperienze effettuate al fine di fornire successive indicazioni per ricondurre ad omogeneità gli strumenti e le soluzioni organizzative adottati.

Destinatari:

Comuni sede di distretto o altri soggetti pubblici indicati all'articolo 16 della LR 2/2003 designati all'attuazione del programma per la zona sociale di riferimento

Criteri di ripartizione:

Le risorse sono ripartite, con variazioni connesse ad arrotondamenti, sulla base dei seguenti criteri:

- una quota corrispondente al 30% delle risorse sarà destinata in uguale misura a tutti i Comuni sede di distretto;
- la restante quota del 70% sarà suddivisa tra i Comuni sede di distretto in base alla popolazione residente al 31/12/2003 nella zona sociale di riferimento.

Atti successivi:

L'assegnazione delle risorse e l'assunzione dell'impegno di spesa saranno effettuati con atto formale del Dirigente competente, sulla base dei criteri sopra riportati.

La liquidazione dei contributi regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa ammissibile, avverrà con atto formale del Dirigente competente, previa approvazione, nell'ambito del Programma attuativo 2005 dei Piani di Zona, del Programma finalizzato "Promozione di servizi per l'integrazione lavorativa di persone in situazione di svantaggio sociale" da presentare alla Regione nei tempi previsti per i Piani di Zona 2005-2007 e previa valutazione della congruità del Programma finalizzato agli obiettivi assegnati dalla Regione.

Nell'atto di liquidazione saranno apportate le necessarie modifiche all'elenco dei soggetti assegnatari del contributo regionale di cui all'atto di assegnazione del Dirigente medesimo, in conseguenza di quanto richiesto dai Comuni sede di distretto in merito all'eventuale individuazione, all'atto della presentazione del programma, di un altro comune o di un soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/2003, in qualità di soggetto capofila del presente Programma finalizzato.

3.8.5. Programma finalizzato alla qualificazione delle attività connesse alla concessione delle provvidenze economiche agli Invalidi Civili

Risorse programmate: Euro 500.000,00

Destinatari: Comuni Capoluogo di Provincia

Obiettivi: proseguire l'azione di qualificazione e di informatizzazione delle attività istruttorie, connesse alle pratiche di concessione delle provvidenze economiche agli invalidi civili, con particolare attenzione alla semplificazione delle procedure e dei rapporti tra i vari interlocutori coinvolti (Commissioni Sanitarie AUSL, INPS, Patronati ...) al fine di ridurre i tempi di attesa per i cittadini.

Criteri di ripartizione: le risorse saranno ripartite sulla base della popolazione residente per ambito provinciale al 31/12/2003.

Atti successivi:

Il Dirigente regionale competente provvederà con propri atti formali all'assegnazione, alla concessione e all'assunzione dei relativi impegni di spesa, alla liquidazione delle risorse del presente programma secondo i criteri sopra individuati.

3.8.6. Programma integrato socio-sanitario per l'assistenza protesica a favore di soggetti in condizioni di povertà, in particolare anziani.

Coerentemente agli obiettivi di benessere sociale indicati al capitolo 2 e nell'ambito di una azione più generale di riorganizzazione volto a qualificare l'assistenza odontoiatrica nella Regione Emilia-Romagna e a garantire maggiore equità nell'accesso ai servizi, la Regione intende promuovere uno specifico programma sperimentale socio-sanitario per l'assistenza protesica a favore di soggetti in condizione di povertà, in particolare anziani.

Risorse programmate: 1.000.000,00 euro

Obiettivi:

La condizione di povertà è spesso causa di impossibilità di acquisto di protesi dentaria o di manufatto protesico per coloro che hanno problemi di masticazione, in particolare anziani, con conseguente grave danno per la salute e peggioramento della qualità della vita.

A tal fine la Regione intende promuovere una misura finalizzata a garantire la copertura delle spese per manufatti protesici ed odontotecnici per le persone a basso reddito.

La Giunta regionale con successivo atto definirà i destinatari della misura, i requisiti e le procedure per l'accesso, le modalità di finanziamento, gli strumenti di monitoraggio e verifica della sperimentazione.""

* * * * *

GR/dn